



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

09/06/2015 Il Sole 24 Ore Sgravi per i Comuni «virtuosi»	8
09/06/2015 La Repubblica - Nazionale "La Lombardia mente sui numeri compito nobile aiutare i disperati"	9
09/06/2015 La Stampa - Nazionale "Faremo la nostra parte ma il governo non premi le regioni più egoiste"	10
09/06/2015 Il Messaggero - Nazionale Fassino: ricorsi al magistrato contro le Regioni	11
09/06/2015 Il Messaggero - Rieti Viminale, al via i trasferimenti: 600 in Lombardia, 630 al Veneto	13
09/06/2015 Il Messaggero - Umbria Migranti, ad ogni sindaco la propria parte	15
09/06/2015 Il Messaggero - Umbria Profughi, a ogni sindaco la sua parte	16
09/06/2015 Il Manifesto - Nazionale La Sicilia contro l'asse del Nord Crocetta: accogliere è un dovere	17
09/06/2015 Il Mattino - Nazionale Il Viminale va avanti, piano per cinquemila trasferimenti	18
09/06/2015 ItaliaOggi Il tema migranti è in alto mare	19
09/06/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale I sindaci e Zaia: «Alfano, stop ai profughi»	21
09/06/2015 Il Centro - Aquila-avezzano-sulmona Evasione fiscale Agenzia delle entrate si allea con i Comuni	22
09/06/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria «Sì all'autorità portuale dello Stretto»	23

FINANZA LOCALE

09/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
L'idea di ridurre i vincoli alla capacità di spesa dei Comuni virtuosi	
09/06/2015 Il Sole 24 Ore	26
Migranti, sconto sulle quote Renzi rilancia: incentivi ai Comuni che li accolgono	
09/06/2015 Il Sole 24 Ore	28
Reverse charge, spunta la clausola-acconti	
09/06/2015 Il Sole 24 Ore	30
Dal DI enti locali nuovo sblocca-debiti da cinque miliardi	
09/06/2015 Il Sole 24 Ore	31
Imu-Tasi, quando cambia il conto	
09/06/2015 Il Sole 24 Ore	32
Per i comodati esenzioni comunali	
09/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
Acconto Irpef e Tasi, caos pagamenti	
09/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	35
Enti locali, arriva il decreto ai Comuni 520 milioni	
09/06/2015 Il Giornale - Nazionale	36
Tassati da morire Ora spunta l'Imu anche sui loculi	
09/06/2015 Il Giornale - Nazionale	37
Il Comune valtellinese dove le ceneri dei morti fanno risparmiare i vivi	
09/06/2015 Avvenire - Nazionale	38
Renzi striglia i governatori: no a egoismi	
09/06/2015 ItaliaOggi	40
Delibere Tasi pubblicate in 1.230 comuni	
09/06/2015 ItaliaOggi	41
La contabilità fa il tagliando	
09/06/2015 ItaliaOggi	43
Il documento unico verso una proroga al 31 ottobre	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
Tsipras: le nostre condizioni	
09/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	48
Patto sul clima fra i Sette Grandi I gas serra diminuiranno del 70%	

09/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale Jobs act, posti fissi cresciuti del 24%	50
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Nuovo invio per correzioni	51
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Via la mobilità dal 2016: resta alle aziende il contributo dello 0,30%	52
09/06/2015 Il Sole 24 Ore In venti anni pensione al 33% del salario medio	53
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Consumi, ai livelli pre-crisi solo tra 15 anni	54
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Tax ruling, richiesta Ue anche all'Italia	56
09/06/2015 Il Sole 24 Ore No ai termini doppi per correzioni a favore	57
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Equitalia, rate-bis per 1,2 miliardi	58
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Solo la lista Falciani non basta alla rettifica	59
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Accesso limitato al Durc online	60
09/06/2015 Il Sole 24 Ore Banda larga con pochi limiti	61
09/06/2015 La Repubblica - Nazionale Un Fmi della Ue e bilancio unitario ecco il piano Juncker-Draghi	62
09/06/2015 La Repubblica - Nazionale Il nuovo piano del governo: via il patto di stabilità e intesa rivista con l'Ue	64
09/06/2015 La Repubblica - Nazionale Grecia assediata, "il tempo sta per scadere"	66
09/06/2015 La Repubblica - Nazionale "Germania incosciente se Atene cade nel dirupo dentro ci finirà l'Europa"	67
09/06/2015 La Repubblica - Nazionale Confcommercio, Bankitalia e Ocse avvistano la ripresa	69
09/06/2015 La Repubblica - Nazionale L'Ue incalza l'Italia e altri 14 Paesi "Privilegi fiscali a imprese straniere"	70

09/06/2015 La Stampa - Nazionale	71
Sangalli: "C'è la ripresa ma è timida Ora tagli alla spesa e semplificazioni"	
09/06/2015 La Stampa - Nazionale	72
L'Fmi all'Europa: sul deficit niente più tetto del 3%	
09/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
Migranti, la Lega: bloccare i prefetti Renzi: daremo noi incentivi ai Comuni	
09/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	75
Fondazioni in allerta sul ribaltone ai vertici Cdp	
09/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Equitalia, dall'evasione in 5 mesi 3,4 miliardi	
09/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Pronto il decreto per la nuova Cig: scatta il bonus malus sulle aliquote	
09/06/2015 Il Giornale - Nazionale	78
Renzi non aiuta i pensionati ma trova i soldi per i migranti	
09/06/2015 Il Giornale - Nazionale	80
«Per tornare al Pil del 2007 ci vorranno altri 15 anni»	
09/06/2015 Il Giornale - Nazionale	81
Fca, altri mille posti di lavoro in Italia	
09/06/2015 Il Fatto Quotidiano	82
CLASS ACTION, VINCE CONFINDUSTRIA CAMBIERÀ IL TESTO (VOTATO DAL PD)	
09/06/2015 Avvenire - Nazionale	84
Fisco, recuperati già 3,4 miliardi	
09/06/2015 Il Tempo - Nazionale	85
I commercianti «fischiano» l'ottimismo del governo	
09/06/2015 ItaliaOggi	86
Errori contabili, impossibile correggere e recuperare i costi	
09/06/2015 ItaliaOggi	87
Il Fatca mette in crisi i 3.500 americani di San Marino	
09/06/2015 ItaliaOggi	88
Validi i certificati rilasciati prima del passaggio online	
09/06/2015 ItaliaOggi	89
Il rent to buy accelera lo sfratto	
09/06/2015 ItaliaOggi	91
Tax ruling fatto a pezzi	

09/06/2015 ItaliaOggi	92
Raddoppio dei termini in attesa	
09/06/2015 ItaliaOggi	93
Rateizzazione, 48 mila adesioni	
09/06/2015 ItaliaOggi	94
Fisco, una contorta realtà quotidiana	
09/06/2015 ItaliaOggi	95
Vertici Equitalia, ore cruciali	
09/06/2015 MF - Nazionale	96
Incassi deludenti per la Tobin Tax	
09/06/2015 La Notizia Giornale	98
Qui Group sfama gli uffici pubblici	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/06/2015 Il Messaggero - Roma	100
Giubileo, sbloccato mezzo miliardo	
<i>ROMA</i>	
09/06/2015 Il Giornale - Nazionale	101
Venezia fa pagare i mezzi pubblici anche ai bimbi di quattro anni	
<i>VENEZIA</i>	

IFEL - ANCI

13 articoli

La misura. L'Anci studia il ventaglio di soluzioni: deroghe al patto di stabilità ma anche altre agevolazioni
Sgravi per i Comuni «virtuosi»

M.Lud.

ROMA L'idea che ora trova d'accordo il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di incentivare i Comuni che si fanno avanti nell'accoglienza immigrati, si fa dunque strada, visto l'ok politico al massimo livello. Ricordata anche dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, in sede di conferenza stampa con il commissario europeo Dimitris Avramopoulos, ha già avuto infatti una prima ridotta ma concreta applicazione fin dall'anno scorso. I 13 municipi della Sicilia coinvolti nell'emergenza sbarchi 2014 - 170mila stranieri approdati in totale sulle nostre coste - ottennero con una norma inserita in un decreto legge poi convertito deroghe al patto di stabilità. L'idea è stata ripresa nelle settimane scorse dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, e dal suo delegato all'immigrazione, Matteo Biffoni. Una prima bozza Anci di progetto tecnico-normativo è stata sottoposta al vaglio dei tecnici del Viminale ma poi è emerso che il percorso doveva passare all'esame dei funzionari del ministero dell'Economia. Non si tratta più, infatti, di una decina o poco più di comuni ma - sperano al Viminale e all'Anci - di un numero di città e paesi molto più elevato. Tale, insomma, da poter dar seguito all'idea di distribuire numeri piccoli di migranti su una mole estesa di centri abitati, in modo da ridurre l'impatto sociale e le problematiche comunque connesse, almeno all'inizio. Con un numero elevato di enti locali coinvolti anche i costi o comunque le cifre finanziarie in ballo diventano considerevoli. Ma dopo la giornata di ieri con la legittimazione politica all'idea di fondo appare chiaro che la strada agli incentivi comunali si fa, a questo punto, in discesa. La formulazione tecnica annunciata nel principio di base, la deroga al patto di stabilità per attingere agli avanzi di bilancio potrebbe soddisfare le esigenze di molti comuni in queste condizioni: quelli del Veneto, per esempio. L'ipotesi da formulare, però, a questo punto deve abbracciare anche i municipi che non si trovano necessariamente in avanzo o pareggio di bilancio. Occorrerà definire altre misure compensative, di più ampio respiro.

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

"La Lombardia mente sui numeri compito nobile aiutare i disperati"

SARA STRIPPOLI

TORINO. Maroni mente sui numeri, dice Sergio Chiamparino. Dimissionario come presidente della Conferenza delle Regioni in attesa che facciano il loro ingresso i nuovi eletti, insiste perché i territori rispettino gli accordi: «Se il governo applicasse lo stesso principio che Maroni vorrebbe per i Comuni, dovrebbe tagliare i fondi alla Lombardia. Credo che la posizione del presidente lombardo vada ignorata. E si dia disposizione ai prefetti perché tutti accolgano i migranti. Se c'è un ambito in cui il centralismo è sacrosanto è proprio la gestione dell'immigrazione».

Presidente Chiamparino, al Nord si sta creando un asse forte di conservatorismo di destra che ha coinvolto anche il forzista Giovanni Toti. Si sente accerchiato? «Per nulla, anzi mi sento piuttosto a mio agio a rappresentare un Nord che ha tradizioni di solidarietà e accoglienza, anche in Regioni come Veneto e Lombardia, dove potrebbero sentirsi poco orgogliosi per le posizioni dei miei colleghi. La politica ha anche un compito pedagogico, deve aiutare le comunità a capire che accogliendo chi fugge dalla fame e dalla guerra si svolge una funzione di alta qualità morale».

Maroni sostiene che la Lombardia è la terza regione italiana più "penalizzata". Lei dice che quei dati sono falsi.

«Non si possono sommare immigrati e profughi. Se si conteggiano anche gli immigrati che lavorano da anni in Italia i calcoli non tornano. Questa è soltanto strumentalizzazione politica». Nell'ultimo incontro di Anci e Regioni con Alfano, la strada indicata era opposta a quella teorizzata da Maroni: incentivi ai Comuni disponibili. A che punto siamo? «Siamo in attesa, è un nodo importante. Basterebbe rendere più flessibile il patto di stabilità, con l'esclusione delle spese affrontate dai Comuni per l'accoglienza. Servono poi strutture da utilizzare sul modello di hub regionali, non vogliamo tendopoli. Non soluzioni a medio e lungo periodo, ma per smistamento e prima accoglienza. E tempi più rapidi delle commissioni».

Il centrodestra sostiene che la Conferenza delle Regioni è appiattita sul governo. E' così? «Per parlare il centrodestra dovrebbe vincere le elezioni. Battute a parte, c'è un accordo dell'agosto 2014. Ribadito un mese con Alfano. Non è colpa mia se la maggior parte delle Regioni è guidata dal centrosinistra».

Maroni dice che Renzi dovrebbe sbattere i pugni in Europa. Lei condivide le politiche del presidente del Consiglio? «La battaglia di Renzi in Europa è sacrosanta e difficile.

Ma per essere forti non si debbono avere defezioni in casa.

Se sono proprio le Regioni più ricche a defilarsi, è un assist allo smarcamento di altri Paesi in Europa. La strategia è aprire centri di prima accoglienza nei Paesi di partenza e creare corridoi umanitari per sottrarre le persone agli scafisti».

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lombardia.it www.regione.piemonte.it Non si possono mischiare i profughi con gli immigrati che lavorano qui da anni, altrimenti si strumentalizza Sergio Chiamparino, governatore del Piemonte

L'EMERGENZA IMMIGRAZIONE Intervista

"Faremo la nostra parte ma il governo non premi le regioni più egoiste"Chiamparino: le quote sono frutto di accordi siglati da tutti
MAURIZIO TROPEANO TORINO

Ipatti e gli accordi devono essere rispettati. Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte e presidente dimissionario della conferenza delle regioni, parte da questo principio che si potrebbe definire «sacro» per ribadire «la redistribuzione delle quote di migranti è il frutto di due accordi unitari fra lo Stato e le Regioni. Accordi firmati anche da Zaia come ha ammesso ieri. Egli spiega di aver fatto un gentleman agreement. Ma quello è un patto e va rispettato». Zaia, il presidente della Lombardia, Roberto Maroni e anche quello della Liguria, Giovanni Toti, però insistono sulla linea immigrati zero. Non è che facendo la voce grossa ottengono il risultato? Non c'è il rischio che il Piemonte e le altre regioni che sono pronte all'accoglienza si prendano i migranti rifiutati da Veneto, Lombardia e Liguria? «Sarebbe davvero curioso che un governo di centrosinistra possa premiare quelle regioni che esprimono chiusura, egoismo e mancanza di solidarietà. In questo caso applicare il centralismo è giusto ed è necessario andando incontro alle richieste che per primi hanno avanzato i Comuni e che il Piemonte sostiene». Che tipo di richieste? «Più o meno un mese fa il presidente dell'Anci, Piero Fassino, aveva sollecitato il governo a dare incentivi sotto forma di deroghe al patto di stabilità ai Comuni che erano pronti ad accogliere i migranti. Da allora non abbiamo più ottenuto risposte e io rilancio la questione e chiedo al governo e al ministro dell'Interno di accelerare questa possibilità perché si tratta di uno scambio virtuoso, visto che poi i migranti potrebbero svolgere lavori socialmente utili per le comunità locali». Perché il governo non ha risposto? «Questo non lo so, ma il Piemonte pone con forza questa richiesta e non è l'unica. Servono tempi certi e brevi per verificare le domande di richiesta di asilo e decidere se i richiedenti hanno diritto o meno ad ottenere lo status. Non possiamo accettare che strutture di accoglienza temporanee diventino permanenti per le lentezze dello Stato». Come si fa a velocizzare l'iter? «È il governo che deve decidere. È chiaro che i tempi debbano essere accorciati e se serve più personale magari si potrebbe utilizzare quello delle Province». Se il governo accogliesse queste richieste sarebbe più facile trovare una quadra tra le regioni? «È sbagliato dare segnali di divisione tra le regioni proprio mentre Renzi fa battaglia in Europa perché il problema immigrazione sia affrontato in modo coordinato e unitario. Il governo ignori Maroni e dia disposizioni ai prefetti per l'accoglienza dei migranti in tutte le Regioni». Presidente Chiamparino, si parla dell'allestimento di campi profughi.... «Basta evitare allarmismi. Per quanto ne so non si parla di tendopoli o allestimento di campi profughi in stile Libano. Il Piemonte farà la sua parte e abbiamo già individuato i possibili siti. C'è un'emergenza umanitaria da affrontare con serietà ed equità senza soffiare sul fuoco delle paure dei cittadini. Io credo che bisognerebbe puntare a organizzare centri di primissima accoglienza nei paesi da cui queste persone partono, poi corridoi umanitari che consentano di scappare da fame e guerra e sottrarre i viaggi dei migranti al traffico illecito degli scafisti».

Bisogna velocizzare l'iter per verificare le domande d'asilo: se serve più personale, si potrebbe usare quello delle Province Ex sindaco Sergio Chiamparino, per dieci anni sindaco di Torino (dal 2001 al 2011), è anche presidente della Conferenza delle Regioni 1 anno Sergio Chiamparino guida il Piemonte esattamente da un anno: si è insediato il 9 giugno del 2014

Foto: ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

L'intervista

Fassino: ricorsi al magistrato contro le Regioni

Renato Pezzini

«Penso che non stia nelle titolarità dei presidenti di Regione decidere quale sia la politica di accoglienza degli immigrati», dice Fassino. A pag. 5 ` Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'AnCI, è stato fra i primi a definire inaccettabile la minaccia di Maroni. Ma è solo inaccettabile, o anche illegittima? «Penso che non stia nelle titolarità dei presidenti di Regione decidere quale politica di accoglienza degli immigrati debba fare il nostro Paese. E' una competenza dello Stato. Meno che mai è legittimo un atteggiamento ritorsivo e intimidatorio che minaccia di ridurre i trasferimenti ai Comuni che ospitano i profughi». Perché illegittimo? «Maroni dimentica due cose assai importanti: la prima è che i Comuni ospitano i profughi sulla base di un piano del governo. E' il governo che glieli manda, non se li vanno a cercare loro» La seconda? «Quando lui era ministro dell'Interno adottò un piano di accoglienza del tutto analogo a quello attuale che prevedeva la distribuzione territoriale per quote dei profughi. Non si capisce perché oggi da presidente della Lombardia neghi e contraddica ciò che fece da ministro». Le Regioni trasferiscono soldi ai Comuni per l'accoglienza degli immigrati? «Assolutamente no. I trasferimenti riguardano i trasporti, le scuole, il welfare, non un solo euro viene dato dalle Regioni per la sistemazione dei profughi. Per questo parlo di ritorsione». Se lei fosse un sindaco della Lombardia come reagirebbe di fronte a questa ritorsione? «Intanto la contrasterei politicamente. E poi farei immediatamente ricorso al Tribunale amministrativo, e penso che sia quello che faranno i sindaci di Lombardia, Veneto e Liguria se gli annunci dei tre presidenti dovessero concretizzarsi. Anche perché la maggior parte dei fondi che arrivano ai Comuni sono soldi dello Stato che transitano dalle Regioni solo per ragioni di Tesoreria». Ma non esistono fondi regionali che vengono dati ai Municipi e per i quali le Regioni possono agire discrezionalmente? «Esistono fondi regionali, ma vengono distribuiti sulla base di disponibilità di bilancio e di politiche che riguardano tutti, non è che le Regioni possono dire a te sì e a te no. Infatti sono proprio curioso di vedere un provvedimento in cui viene messo nero su bianco che al tal Comune non vengono versati i fondi perché accoglie profughi mandati dallo Stato». Secondo lei è solo un'operazione di propaganda o un tentativo di creare un fronte antigovernativo? «Quello dell'immigrazione è un tema delicato e sensibile nella percezione dell'opinione pubblica. Maroni e Salvini lo cavalcano strumentalmente, la loro è un'operazione demagogica anche perché, ripeto, Maroni da ministro firmò la più grande sanatoria di clandestini che l'Italia abbia mai conosciuto. Avvenne nel 2011, quando ci fu un'emergenza analoga a quella odierna dopo la cosiddetta primavera araba». Detto tutto ciò, la questione dell'immigrazione continua a essere un grande problema irrisolto. «Il tema oggettivamente ha una sua delicatezza e una sua criticità. È evidente che negli ultimi due anni siamo stati investiti da un'ondata numericamente molto alta, 180 mila arrivi nel 2014, e probabilmente lo stesso numero nel 2015». Quindi le inquietudini dei cittadini sono comprensibili? «Davanti a fenomeni di queste dimensioni è inevitabile l'affiorare di paure, sarebbe sciocco non vederlo o negarlo. Ma proprio perché si tratta di un'emergenza delicata, è irresponsabile alimentare queste paure. La politica serve al contrario, cioè a gestire queste situazioni riducendo al minimo le inquietudini e i rischi». Dal punto di vista dei sindaci è un'emergenza quotidiana? «Certo che lo è, ogni settimana ne arriva qualcuno, bisogna trovar loro una sistemazione (e non sempre è facile) e bisogna fare in modo che l'accoglienza sia dignitosa. Per questo abbiamo chiesto al governo di fare in modo che fra il momento dello sbarco e la sistemazione nelle strutture gestite dai Comuni ci sia un passaggio intermedio, quello di hub regionale di prima accoglienza dove i migranti rimangono il tempo necessario per fare accertamenti anagrafici, sanitari, per capire se lo status di profugo è reale oppure no. Una volta fatti questi accertamenti da lì avverrebbe il passaggio alle strutture gestite dai Comuni». Sta parlando delle caserme? «Anche, ma fughiamo un equivoco: non proponiamo di usare le caserme come residenza permanente, sappiamo tutti benissimo che nelle caserme non ci potrebbero vivere. Sarebbe solo un passaggio temporaneo che solleverebbe i Comuni dalla gestione della fase degli accertamenti preliminari, in pratica un hub regionale che consentirebbe uno

smistamento ordinato dei profughi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Viminale, al via i trasferimenti: 600 in Lombardia, 630 al Veneto

L'EMERGENZA

ROMA Sul fronte interno la linea dura, con l'Europa la mediazione. Mentre si registra una nuova chiusura della Francia nel faticoso iter verso l'approvazione dell'Agenda per l'immigrazione, il Viminale non tiene conto delle minacce dei presidenti delle regioni e mette in atto il piano di redistribuzione dei migranti, quasi e tutti inviati nei comuni del Nord. Tra sabato e lunedì ne sono sbarcati altri 5000, quasi tutti già partiti per Veneto, Lombardia Liguria, Toscana e Val d'Aosta a dovere aprire le porte. I prefetti hanno due giorni di tempo. I trasferimenti saranno completati al massimo domani

IL PIANO

Sarà un problema dei prefetti, che in 48 ore dovranno trovare gli alloggi, risolvendo le tensioni con governatori e sindaci. Perché il Dipartimento per l'immigrazione e le Libertà civili ha già disposto che 600 migranti siano accolti in Lombardia, 630 in Veneto, 400 in Piemonte, 350 in Liguria, 250 in Toscana e 100 in Valle d'Aosta. Nelle strutture del Sud, già al collasso, sono previste cifre minime. In Campania, soltanto 150. La stessa cifra che, ieri, è stata già stata trasferita in pullman dalla provincia di Agrigento a quelle di Rovigo, Treviso e Belluno. Al momento il ministero dell'Interno non procede con le requisizioni dei siti, un'ipotesi che resta comunque aperta per risolvere la questione, qualora gli amministratori locali non collaborassero con i prefetti.

IL VERTICE

La decisione di ieri dopo un vertice tra il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento, il capo della Polizia, Alessandro Pansa e il ministro Angelino Alfano, che intanto continua a cercare una mediazione con il presidente dell'Anci Piero Fassino e il presidente della conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. La riunione di ieri era stata preceduta dall'incontro con il commissario europeo all'Immigrazione Dimitris Avramopoulos. attualmente i 90mila stranieri (77mila adulti, il resto minori) presenti in Italia gravano in maniera sproporzionata su alcune regioni (Sicilia in primis) L'ipotesi delle caserme per ora resta sullo sfondo, di riserva: la Difesa ne ha offerto 12 dismesse, ma dovrebbero essere sistemate. Si lavora anche alla creazione di 'hub' regionali, centri di accoglienza a grande capienza dove fare lo screening dei migranti prima di smistarli in strutture più piccole.

L'UE

Intanto va avanti la difficile partita europea. Ieri un incontro tecnico bilaterale tra il prefetto Morcone e i suoi omologhi francesi, in vista dell'incontro tra i ministri dell'Interno e della giustizia Ue del prossimo 16 giugno, ha fatto registrare un altro rallentamento. Il ministro dell'interno Bernard Cazeneuve aveva già mostrato forti perplessità. Per i suoi funzionari il nodo riguarda soprattutto le modalità di gestione dei richiedenti asilo che, secondo la politica d'Oltralpe, dovrebbero essere "controllati" nei Cara e negli Sprar, per il tempo necessario all'esame delle richieste. Ipotesi, che violerebbe i trattati internazionali, e non potrebbe comunque essere praticata in Italia, soprattutto per i tempi lunghissimi della nostra burocrazia, nettamente superiori a quelli francesi. Le trattative andranno avanti fino al 26, quando il Consiglio dovrà votare il Piano e stabilire anche se adottare la procedura d'urgenza. L'Italia non soltanto punta a ridiscutere la cifra di 24mila profughi da redistribuire sul territorio, ma anche ad allargare i parametri del ricollocamento, attualmente limitato a siriani ed eritrei. ma soprattutto le trattative diplomatiche hanno come obiettivo una revisione dei fondi. Attualmente l'Europa ha previsto 60milioni di euro da dividere tra tutti i paesi che accoglieranno i migranti. Una cifra davvero esigua rispetto alle spese finora sostenute dal nostro Paese. Nel 2014 630milioni di euro che nel 2015 rischiano di raggiungere il milione di euro.

Altro punto delicato sono gli 'hotspots', i centri dove le forze di polizia italiane, coadiuvate da rappresentanti di Europol, Easo (Ufficio europeo per l'asilo) e Frontex faranno un primo screening dei candidati al

ricollocaamento, con fotosegnalamento ed impronte digitali.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti, ad ogni sindaco la propria parte

LA QUESTIONE

Per il momento sono meno di 800, ma è previsto che l'Umbria intera possa accogliere fino a 1083 migranti. La cifra era stata fissata nei mesi scorsi dalla conferenza delle Regioni, che ha suddiviso l'Italia in spicchi, fatto le proporzioni e stabilito quelle che un po' brutalmente oggi vengono definite "le quote dell'accoglienza". Il primo blocco di profughi - 756 persone per essere precisi, di cui 671 in provincia di Perugia e 212 in quella di Terni - fa riferimento ad un bando del Ministero dell'Interno e poi delle singole prefetture che risale allo scorso anno. A questo si aggiungeranno circa 90 persone con un successivo bando.

CIASCUNO IL PROPRIO

«L'obiettivo al quale stiamo lavorando come Anci è che ogni Comune faccia la propria parte», dice Giulio Cherubini, primo cittadino di Panicale e delegato per l'associazione dei Comuni a coordinare la consulta dell'immigrazione in Umbria.

La parte più grande della fetta di accoglienza del Cuore verde oggi spetta a Perugia, che in questo momento ospita circa 360 profughi. Quindi, proseguendo con le cifre: 61 sono a Terni, 45 a Orvieto, altri 25 a Narni, 12 a Magione e via di seguito. A sentire la voce dei sindaci, non si sente la parola «emergenza». Piuttosto il problema dei tempi: per una richiesta di asilo occorre almeno un anno di attesa. L'istituzione di una commissione ad hoc alla prefettura di Perugia dovrebbe servire a stringere un po' i tempi.

L'ORGANIZZAZIONE

L'accoglienza dei profughi passa attraverso un bando gestito dalle prefetture di Perugia e Terni, che in Umbria ha assegnato il "servizio" alla Caritas e all'Arci. Il servizio di accoglienza degli immigrati costa al ministero dell'Interno 32 euro al giorno per ciascuna persona, affidati agli enti che lavorano nell'attività di ospitalità. In questa cifra sono previsti vitto e alloggio, ma c'è anche una quota che fa discutere: 2 euro e mezzo al giorno considerati come una somma "in contanti" consegnata alle persone ospitate.

DECIDONO ANCHE I SINDACI

I sindaci dell'Umbria hanno ottenuto di poter dire la loro nella fase di affidamento dei migranti. Funziona così: quando gli enti individuano spazi e luoghi in cui poter alloggiare i profughi, i sindaci vengono informati ed hanno la possibilità di esprimere pareri, opinioni e dare consigli su come agire.

«Non vogliamo concentrazioni di massa o ancor peggio profughi lasciati in tendopoli - spiega il sindaco di Panicale Giulio Cherubini - vogliamo governare in maniera equilibrata questo processo e riteniamo che se ciascun sindaco fa il proprio, potremmo anche costruire percorsi non solo di accoglienza ma anche di reale integrazione».

LE CIFRE

Le proporzioni calcolate da Anci dicono che se ciascun facesse la propria parte, tenuti fuori Perugia e Terni, agli altri Municipi non spetterebbero più di 5 profughi ciascuno. «Per il momento la quota massima è una percentuale di migranti che non va oltre lo 0,4 per cento della popolazione residente», precisano i tecnici.

DOVE VANNO

Va detto che i profughi vengono ospitati in spazi pubblici e privati. Gli enti che si sono aggiudicati il servizio di accoglienza utilizzano anche appartamenti, magari sfitti, di privati.

Federico Fabrizi

federico.fabrizi@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profughi, a ogni sindaco la sua parte

PERUGIA Al momento sono meno di 800, ma è previsto che l'Umbria intera possa accogliere fino a 1083 migranti. La quota è stata fissata dalla conferenza delle Regioni, che ha suddiviso l'Italia in spicchi, fatto le proporzioni e stabilito quelle che un po' brutalmente oggi vengono definite "le quote dell'accoglienza".

«L'obiettivo al quale stiamo lavorando come Anci è che ogni Comune faccia la propria parte», dice Giulio Cherubini, primo cittadino di Panicale e delegato per l'associazione dei Comuni alla Consulta dell'immigrazione. La parte più grande della fetta di accoglienza del Cuore verde spetta a Perugia, che in questo momento ospita circa 360 profughi. Quindi, proseguendo con le cifre: 61 sono a Terni, 45 a Orvieto, altri 25 a Narni, 12 a Magione e via di seguito. A sentire la voce dei sindaci, non si sente la parola «emergenza». Piuttosto il problema dei tempi: per una richiesta di asilo occorre almeno un anno di attesa. Fabrizi a pag. 41

Sbarchi / SULL'ISOLA IL 20% DEI MIGRANTI. IL SINDACO ORLANDO: MANCANZA DI UMANITÀ **La Sicilia contro l'asse del Nord Crocetta: accogliere è un dovere**

e Anci per fronteggiare l'emergenza Nord Africa, con l'obiettivo di trovare una soluzione condivisa. Adesso, con l'assurda presa di posizione di Maroni, ci ritroviamo con dichiarazioni che ci lasciano di sasso per la totale mancanza di umanità. A nome dei comuni siciliani voglio confermare la cultura dell'accoglienza delle nostre comunità». Netto il governatore siciliano
Adriana Pollice

Un flusso continuo di migranti si sta dirigendo verso Sicilia, Calabria e Puglia: a inizio giugno siamo a 51.405, 8mila in più rispetto al 2014. Tra sabato e domenica sono state salvate 5.851 persone dai mezzi di stanza in Sicilia. Ieri pomeriggio sono sbarcati a Catania in 1.143 a bordo della nave della Marina militare inglese Bulwark, tratti in salvo al largo delle coste libiche. Altre 860 persone sono giunte a Palermo, 548 hanno toccato terra a Trapani. Circa 372 ad Augusta: provenienti soprattutto dall'Eritrea, i migranti sono stati soccorsi con altri 1.628 nel fine settimana dall'organizzazione umanitaria Migrant Offshore Aid Station che, in collaborazione con Medici senza Frontiere, sta pattugliando il Canale di Sicilia con la nave My Phoenix. A Ragusa ieri è stato fermato il presunto scafista somalo Muzab Edida: i 105 migranti che avrebbe trasportato hanno pagato per il viaggio circa 800 dollari a testa. La Croce rossa siciliana, che si occupa dell'accoglienza, è al collasso: troppo pochi i volontari rispetto alle necessità. «Noi sindaci non vogliamo essere considerati complici del genocidio in corso nel Mediterraneo» ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia, contestando la presa di posizione di Roberto Maroni. Ieri era a Berlino, al Bundestag, dove ha illustrato il contenuto della Carta di Palermo: approvata lo scorso marzo, prevede l'abolizione del permesso di soggiorno (definito strumento di tortura), il superamento di Frontex e del Regolamento Dublino. «Voglio ricordare - ha proseguito - che nel 2011 fu siglato un accordo tra stato, regioni e paesi dell'Ue: «Tutte le regioni e tutti i paesi dell'Ue hanno il dovere di condividere l'accoglienza dividendosi le quote. Il resto è antimeridionalismo e xenofobia». Circa 1.500 migranti sono arrivati in Calabria ieri. A Corigliano Calabro sono sbarcati in 475, 94 i minorenni di cui 60 non accompagnati. In attesa di essere smistati sui pullman, si sono riparati all'ombra dei gazebo allestiti al porto, ai bambini sono stati regalati palloncini a forma di animali. In mattinata a Crotona era già arrivato un primo contingente di 610 persone. Nel pomeriggio nuovo sbarco a Reggio Calabria, in 370 a bordo della nave Rio Seguro. La Sicilia accoglie il numero maggiore di migranti, con il 20%, la Calabria il 6%. Il sindaco di centrodestra di Corigliano Calabro, Giuseppe Geraci, dà ragione alla Lega: «Sono pienamente d'accordo con Maroni. La situazione è diventata insostenibile. Come comune non riusciamo più a far fronte alle spese per garantire assistenza e accoglienza». Del parere opposto il vicesindaco Pd di Acquafredda, Giovanni Manocchia: «Il governatore della Lombardia è solamente un cialtrone. È stato lui, in qualità di ministro degli Interni, a emanare il provvedimento con il quale si prevede l'equa e contestuale distribuzione dei cittadini extracomunitari fra tutte le regioni. Il Veneto ha meno ospiti della Calabria, 2.900 circa la prima e 4.800 la seconda». A Taranto ieri sono sbarcati in 399: soprattutto di nigeriani ed eritrei salvati sabato sulle coste della Libia dalla nave militare irlandese Le Eithne. Infuriato con Maroni anche il presidente del Consiglio regionale pugliese, Onofrio Introna: «Ricordo al collega lombardo l'impegno imposto da ministro alla Puglia, nella primavera 2011, per alleggerire la pressione su Lampedusa dei giovani in fuga dalla Tunisia. In oltre 4mila vennero ristretti in un campo improvvisato a Manduria. Se quella struttura non si è trasformata in un campo di concentramento è stato solo per le istituzioni locali e la generosità dei volontari. Maroni sbagliava da ministro, quando ha scaricato su Puglia e Sicilia l'esodo delle primavere arabe, e ancora di più sbaglia oggi». Mentre Maroni, Zaia e Toti cercano di chiudere la porta, la Guardia Costiera ieri pomeriggio aveva già soccorso altri 447 migranti al largo delle coste libiche.

Il Viminale va avanti, piano per cinquemila trasferimenti

Valentina Errante

Sul fronte interno la linea dura, con l'Europa la mediazione. Mentre si registra una nuova chiusura della Francia nel faticoso iter verso l'approvazione dell'Agenda per l'immigrazione, il Viminale non tiene conto delle minacce dei presidenti delle regioni e mette in atto il piano di redistribuzione dei migranti, quasi e tutti inviati nei comuni del Nord. Tra sabato e lunedì ne sono sbarcati altri 5000, quasi tutti già partiti per Veneto, Lombardia Liguria, Toscana e Val d'Aosta a dovere aprire le porte. I prefetti hanno due giorni di tempo. I trasferimenti saranno completati al massimo domani. Sarà un problema dei prefetti, che in 48 ore dovranno trovare gli alloggi, risolvendo le tensioni con governatori e sindaci. Perché il Dipartimento per l'immigrazione e le Libertà civili ha già disposto che 600 migranti siano accolti in Lombardia, 630 in Veneto, 400 in Piemonte, 350 in Liguria, 250 in Toscana e 100 in Valle d'Aosta. Nelle strutture del Sud sono previste cifre minime. In Campania, soltanto 150. La stessa cifra che, ieri, è stata già stata trasferita in pullman dalla provincia di Agrigento a quelle di Rovigo, Treviso e Belluno. La decisione di ieri dopo un vertice tra il prefetto Morcone, capo del dipartimento, il capo della Polizia, Pansa e Alfano, che intanto continua a cercare una mediazione con il presidente dell'Ance Fassino e Chiamparino. Attualmente i 90mila stranieri presenti in Italia gravano in maniera sproporzionata su alcune regioni. L'ipotesi delle caserme per ora resta sullo sfondo, di riserva: la Difesa ne ha offerto 12 dismesse, ma dovrebbero essere sistemate. Si lavora anche alla creazione di hub regionali, centri di accoglienza a grande capienza dove fare lo screening dei migranti prima di smistarli in strutture più piccole.

Intanto va avanti la difficile partita europea. Ieri un incontro tecnico bilaterale tra il prefetto Morcone e i suoi omologhi francesi, in vista dell'incontro tra i ministri dell'Interno e della giustizia Ue del prossimo 16 giugno, ha fatto registrare un altro rallentamento. Il ministro dell'interno Cazeneuve aveva già mostrato forti perplessità. Per i suoi funzionari il nodo riguarda soprattutto le modalità di gestione dei richiedenti asilo che dovrebbero essere controllati nei Cara e negli Sprar, per il tempo necessario all'esame delle richieste. Ipotesi, che violerebbe i trattati internazionali, e non potrebbe comunque essere praticata in Italia per i tempi lunghissimi della nostra burocrazia, nettamente superiori a quelli francesi. Le trattative andranno avanti fino al 26, quando il Consiglio dovrà votare il Piano e stabilire anche se adottare la procedura d'urgenza. L'Italia non soltanto punta a ridiscutere la cifra di 24mila profughi da redistribuire sul territorio, ma anche ad allargare i parametri del ricollocamento, attualmente limitato a siriani ed eritrei ma soprattutto le trattative diplomatiche hanno come obiettivo una revisione dei fondi. L'Europa ha previsto 60milioni da dividere tra tutti i Paesi che accoglieranno i migranti. Una cifra davvero esigua rispetto alle spese finora sostenute dal nostro Paese. Nel 2014 630milioni di euro che nel 2015 rischiano di raggiungere il milione di euro. Altro punto delicato sono gli «hotspots», i centri dove le forze di polizia italiane, coadiuvate da rappresentanti di Europol, Easo e Frontex faranno un primo screening dei candidati al ricollocamento, con fotosegnalamento ed impronte digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maroni, Zaia e Toti fanno muro sulle quote. Renzi li attacca e chiama in causa l'Europa

Il tema migranti è in alto mare

Ok del G7 sul clima. Scuola, Pd in cerca di una direzione
FRANCO ADRIANO

Ittoni sono guerreschi, la soluzione in alto mare. Il problema dei migranti si conferma come il principale argomento per lo scontro politico. Apparentemente meno complicato e perfino più popolare delle pensioni, del lavoro e della scuola, è in grado di infiammarsi in ogni momento. Domenica sono state tratte in salvo 3.500 persone su 15 barconi in difficoltà, ma lo scontro politico si è sviluppato sulla presa di posizione del governatore della Lombardia Roberto Maroni, il quale ha diffidato i prefetti e sindaci della sua regione ad accogliere altri migranti. L'annuncio in una lettera a prefetti e sindaci nella quale minaccia una riduzione dei trasferimenti di risorse regionali a chi dovesse accogliere nuovi migranti. Una proposta condivisa dal governatore del Veneto Luca Zaia, anch'egli leghista; e dal neo presidente della regione Liguria Giovanni Toti di Forza Italia. Le uniche tre regioni italiane in mano al centro-destra e perciò giudicata una proposta strumentale dal presidente della regione Piemonte nonché presidente della Conferenza delle regioni Sergio Chiamparino, per il quale un'eventuale interruzione dei trasferimenti ai Comuni sarebbe oggetto di infiniti ricorsi. A dar manforte a Chiamparino è intervenuto anche il sindaco di Torino Piero Fassino, presidente dell'Anci. Entrambi rimbrottati duramente dal leader della Lega Matteo Salvini: «Fassino e Chiamparino tacciano e facciano gli interessi dei cittadini e non dei clandestini». «Sono degli antidemocratici e dei razzisti», ha rincarato la dose, «perché i cittadini hanno sempre ragione, i cittadini dicono che la misura è colma. Come dicono anche i governatori del Pd della Val d'Aosta e del Friuli». Per Alfano è una questione fra Nord e Sud. Poteva forse mancare a questo punto lo scontro fra il leader milanese della Lega con il ministro dell'Interno siciliano? Per il titolare del Viminale, Angelino Alfano, che proprio ieri mattina ha incontrato il commissario Ue all'immigrazione, Dimitris Avramopoulos (il quale ha garantito un'altra volta che «l'Italia non sarà lasciata sola» a fronteggiare l'emergenza), la posizione di Maroni e degli altri governatori è «un atteggiamento di odio insopportabile verso il Sud». «Riteniamo profondamente ingiusto», ha spiegato la sua grave accusa, «nei confronti di quelle regioni che hanno aiutato lo Stato a fronteggiare questa emergenza, che ora si dica con atteggiamento egoista "noi no, se la sbrighino". Chiediamo un'equa distribuzione degli immigrati in Italia come la chiediamo in Europa». Per l'occasione Alfano ha anche spostato il tiro da Salvini al suo predecessore. «Credo che tutti debbano appropriarsi della propria biografia, senza sbianchettare le pagine», ha detto, «chi è stato ministro dell'Interno deve conservare il senso della propria missione istituzionale anche se ne riveste un'altra. La Lega? Ha retto il Viminale a lungo e se voleva cancellare prefetture e prefetti aveva più di mille giorni per farlo. Ma non l'ha fatto». «Farò quello che ho detto», gli ha replicato Maroni, «io non faccio proclami o annunci». «Siamo pronti a bloccare le prefetture e a presidiare ogni struttura nella quale si vorrebbero alloggiare nuovi clandestini», l'ha buttata là il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, confermando «il suo incondizionato appoggio ai presidenti di Lombardia, Veneto e Liguria. Non possiamo accogliere tutta l'Africa in Italia, basterebbe un po' di buon senso per capirlo». «Siamo pronti ad occupare le prefetture», ha confermato Salvini. È tempo di ballottaggi per tutti, non solo per i leghisti. Da Venezia il candidato sindaco del centrosinistra Felice Casson dice «Il comune di Venezia ha già dato tanto. Metà dei richiedenti asilo e rifugiati della provincia di Venezia è domiciliato nel comune stesso. E la provincia di Venezia, con circa un quarto dei permessi di soggiorno per protezione, è la provincia con maggiori presenze di rifugiati nel Veneto». «Non si possono accettare imposizioni né dalla regione né dal ministero dell'Interno», ha concluso Casson. Tutto ciò con lo sfondo dello scandalo «Mafia capitale» sulla gestione delle strutture di accoglienza dei rifugiati. Renzi si butta nella mischia e Zanetti lo pizzica. In serata anche Renzi si è buttato nella mischia replicando a Lega e Forza Italia. replica alle polemiche di Lega e FI. «Facile buttarla in una polemica tra i partiti che non ha senso e che non interessa ai cittadini», ha tagliato corto richiamando i governatori del centrodestra a «recuperare il buon senso»: la querelle «è comprensibile

solo per chi non ricorda cosa è successo in questi anni. La decisione di dividere nelle regioni i migranti che arrivano in Italia fu presa dal ministro Maroni. Salvo poi svegliarsi e dire che non funziona». «Altro che sanzioni», ha continuato il presidente del consiglio, «i comuni che accolgono i migranti andrebbero premiati». E ancora: «Non siamo in presenza di una situazione da descrivere con toni apocalittici perché il sistema sta dimostrando di saper reagire. Chi parla di immigrazione con toni apocalittici lo fa per non guardare ai risultati economici. È il business della paura». Nella sua replica Renzi si guadagna una correzione in punta di penna del sottosegretario all'Economia di Scelta Civica, Enrico Zanetti: ««Gli incentivi in patto di stabilità dobbiamo darli ai comuni con bilanci virtuosi. Punto. Dire che vanno incentivati i comuni che accolgono i migranti è sbagliato quanto dire che gli vanno tagliati i finanziamenti». Ok del G7 sul clima Al castello di Elmau, in Baviera, nell'appuntamento annuale (il secondo consecutivo con la Russia fuori dal forum), il G7 ha preso un impegno stringente contro il cambiamento climatico. La dichiarazione finale, molto lunga (19 pagine), ha dedicato ampio spazio alla lotta contro il surriscaldamento climatico, in vista del vertice sul clima che si terrà a Parigi a dicembre e che deve trovare un sostituto globale e vincolante dal protocollo di Kyoto, a partire dal 2020. I sette Paesi più industrializzati del pianeta si sono impegnati a misure che impediscano che il surriscaldamento globale superi i due gradi centigradi rispetto ai valori preindustriali, il che li obbligherà a ridurre sensibilmente nei prossimi decenni le loro emissioni di gas a effetto serra. Su questo punto, come era da attendersi, Giappone, Canada e, in misura minore, gli Stati Uniti, hanno opposto qualche resistenza. Ma alla fine, nonostante il negoziato difficile, tutti hanno appoggiato la meta fissata dalle Nazioni Unite per ridurre le emissioni tra il 40 e il 70% entro il 2050 (base di riferimento i dati del 2010) e si sono impegnati a collocarsi nella fascia alta di questa forchetta, anche se non sono stati specificati obiettivi concreti a livello nazionale. I grandi si sono anche impegnati a raggiungere, entro la fine del secolo, un'economia globale che faccia a meno del carbone per produrre l'energia elettrica. Inoltre i sette Paesi più industrializzati hanno dato la disponibilità ad aumentare i contributi al Fondo verde del clima, uno strumento varato nel 2009 per aiutare finanziariamente i Paesi in via sviluppo più colpiti dagli effetti del surriscaldamento globale e che ha già raccolto più di 100 miliardi di dollari. I sette Paesi più industrializzati del pianeta contano circa il 10 per cento della popolazione mondiale, ma emettono un quarto delle emissioni globali. Al G7 non siedono né la Cina, che è il Paese che inquina di più al mondo, né le altre grandi economie emergenti, India, Russia e Brasile. Putin riconosce solo il G20 Il G7 ha condannato l'intervento di Mosca in Ucraina e annunciato che potrebbero aumentare le sanzioni contro Mosca se la violenza in Ucraina aumenterà. I toni più forti li ha avuti Barack Obama: «Deve prendere una decisione», ha detto rivolto al capo del Cremlino, Vladimir Putin. «Se continuare a distruggere l'economia del suo Paese e isolare la Russia nel rincorrere il desiderio sbagliato di ricreare le glorie dell'impero sovietico, o riconoscere che la grandezza della Russia non dipende dalla violazione dell'integrità territoriale e sovranità degli altri Paesi». Immediata la reazione da Mosca: «È ovvio che sette o otto persone non possono discutere efficacemente dei problemi globali». Il Pd cerca una direzione Il presidente del consiglio e segretario Pd Renzi è arrivato in largo del Nazareno dopo le 21 per la direzione. Il premier è entrato da un ingresso secondario per evitare i manifestanti della scuola che presidiavano l'ingresso della sede del partito. Proprio il tema della scuola è uno dei nodi principali da sciogliere fra Renzi e la minoranza dem. © Riproduzione riservata

I sindaci e Zaia: «Alfano, stop ai profughi» Pavanello (Anci): oggi al prefetto Cuttaia ribadiremo che non ci sono più posti nelle strutture di accoglienza Il governatore «Il fronte del no è unanime e compatto E anche le prefetture mesi fa hanno motivato a Roma che noi abbiamo già dato in termini di vera accoglienza»

I sindaci e Zaia: «Alfano, stop ai profughi»

I sindaci e Zaia: «Alfano, stop ai profughi»

Pavanello (Anci): oggi al prefetto Cuttaia ribadiremo che non ci sono più posti nelle strutture di accoglienza Il governatore «Il fronte del no è unanime e compatto E anche le prefetture mesi fa hanno motivato a Roma che noi abbiamo già dato in termini di vera accoglienza» VENEZIA Accoglienza dei profughi: non c'è solo il fronte delle tre regioni del Nord governate dal centrodestra ad alzare il muro del «No». Anche i sindaci del Veneto oggi ribadiranno al prefetto Domenico Cuttaia, nel vertice di Venezia, che le «strutture di accoglienza hanno esaurito tutti i posti disponibili: i clandestini vanno smistati in Europa, sulla base delle quote concordate dal governo Renzi con la Ue, un piano che resta inattuato per le responsabilità della Commissione che non decide mai nulla», spiega Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci veneto e sindaco di Mirano, che usa le argomentazioni di Romano Prodi per criticare Junker. Che l'aria sia cambiata anche nel Pd lo dimostra la dichiarazione del senatore Felice Casson: «Quella di Venezia, con circa un quarto dei permessi di soggiorno per protezione, è la provincia con maggiori presenze di rifugiati nel Veneto, non si possono accettare imposizioni né dalla Regione né dal ministero dell'Interno». Zaia: il no è unanime. Finita la campagna elettorale, scrollato il «peso» dell'alleanza con Ncd-Area Popolare di Alfano, Luca Zaia è più che mai convinto di parlare a nome di tutte le istituzioni. Dopo aver chiesto a Maroni e a Toti di coordinare le iniziative, il presidente ha spiegato a Radio 24 che non intende tagliare i contributi ai Comuni che accolgono i migranti: «Il problema è diverso in Veneto perché i sindaci e anche alcune prefetture sono sulla posizione di dire di no ad Alfano. È una posizione praticamente unanime, perché noi abbiamo già dato. Non più tardi di qualche mese fa le prefetture hanno detto che non c'è più spazio. Del resto dei 514mila migranti che abbiamo, oggi 42mila sono senza lavoro e quindi per noi è una vera e propria emergenza». Quindi nessun sindaco è disposto ad accogliere migranti? «Dalle informazioni che ho io no. Il fronte è compatto. Poi se c'è qualcuno che li vuole accogliere lo dica, a me non risulta» ha detto Zaia. Pavanello: stop ad Alfano Una tesi confermata dal presidente dell'Anci, che ieri ha riunito il direttivo a Selvazzano per concordare la linea d'azione. «Oggi al prefetto Cuttaia non potrò che comunicare il no assoluto dei sindaci: non abbiamo più strutture disponibili. Ci sono le caserme, ma appartengono al demanio dello Stato e sono tutte inagibili. Non esistono altri luoghi per l'accoglienza, quella avviata dai privati mi pare funzioni male». E l'accusa di razzismo, che Alfano rivolge al Nord? Maria Luisa Pavanello apre un nuovo fronte: «La macchina burocratica dell'accoglienza è lentissima, in Veneto ci sono tantissime pratiche arretrate ed è impossibile capire chi ha diritto al riconoscimento di profugo in fuga dal paese d'origine per ragioni politiche. Ci vuole un grande impegno: chiudiamo le verifiche sui migranti prima di spalancare le porte a nuovi arrivi». Zanetti contro Maroni. «Gli incentivi in patto di stabilità dobbiamo darli ai comuni con bilanci virtuosi. Punto. Dire che vanno incentivati i comuni che accolgono i migranti è sbagliato quanto dire che gli vanno tagliati i finanziamenti», afferma Enrico Zanetti, segretario politico di Scelta Civica e sottosegretario all'Economia. Che poi aggiunge: «Sulla pressione migratoria che il nostro Paese sta subendo è doveroso non minimizzare e alzare i toni, ma bisogna farlo tutti insieme nei confronti dell'Europa. Se alcuni governatori regionali si vantano di rifiutare di accogliere la propria quota parte di persone sbarcate, come fa poi l'Italia ad essere autorevole nell'Ue nell'esigere dagli altri Paesi l'accettazione della logica di quote vere e non simboliche? La campagna elettorale è finita, proviamo a comportarci da nazione». Un appello che rischia di naufragare tra i gorgi dello scandalo del «Cara» di Mineo in Sicilia: quella «tangente» di 1 euro a immigrato offende tutte le persone animate da veri propositi umanitari, pronte ad aiutare chi affronta il mare su un barcone. Anche stavolta il Veneto è un modello perché ha affidato ai prefetti la gestione dell'accoglienza e non alle coop corrotte come a Roma. Albino Salmaso

Evasione fiscale Agenzia delle entrate si allea con i Comuni

Evasione fiscale Agenzia delle entrate si allea con i Comuni

Evasione fiscale

Agenzia delle entrate

si allea con i Comuni

L'AQUILA Si tiene oggi nella sede della direzione regionale dell'Abruzzo in via Zara 10, il seminario "Alleanza Fisco-Comuni nel contrasto all'evasione Fiscale". L'incontro rappresenta un momento di confronto tra i sottoscrittori del protocollo d'intesa dello scorso 17 marzo: Direzione regionale dell'Abruzzo dell'Agenzia delle Entrate, Comando regionale dell'Abruzzo della Guardia di Finanza e Anci Abruzzo. Lo scopo sarà soprattutto quello di promuovere, nell'ambito delle rispettive competenze, lo sviluppo della partecipazione dei Comuni all'attività di recupero dell'evasione dei tributi statali in attuazione dei principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa. L'apertura dei lavori sarà curata dal Direttore regionale dell'Abruzzo dell'Agenzia delle Entrate, Federico Monaco, dal Comandante regionale Abruzzo della Guardia di Finanza, Generale Flavio Aniello e dal sindaco di Avezzano, Giovanni Di Pangrazio, rappresentante dell'Abruzzo al Consiglio Nazionale dell'AnCI. Interverranno, inoltre, Caterina Verrigni, professore aggregato di Diritto tributario dell'Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" e Giampaolo De Paulis, componente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. L'analisi di casi pratici di segnalazione qualificata saranno invece affrontati da Antonio Fausto Di Sinno, dell'Ufficio accertamento e riscossione della Direzione regionale dell'Abruzzo dell'Agenzia delle Entrate, Guido Angelilli, Comandante sezione tutela entrate - Nucleo di Polizia Tributaria di Pescara e da Marco Garofalo, Comandante della compagnia di Vasto della Guardia di Finanza. «Per la Guardia di Finanza del Comando regionale Abruzzo - dichiara il Generale Aniello - la lotta alle varie forme di evasione ed elusione fiscale costituisce obiettivo strategico primario».

GIOIA TAURO Parere favorevole del delegato nazionale Anci per le città metropolitane

«Sì all'autorità portuale dello Stretto»

Ok di Ripepi sul piano della logistica e della portualità che sta per varare il Governo

di MICHELE ALBANESE Il porto di Gioia Tauro GIOIA TAURO -«Sì alla nuova autorità portuale dello stretto, per rilanciare il porto di Gioia Tauro». Così Massimo Ripepi delegato nazionale Anci per le città metropolitane. Ripepi interviene a margine del dibattito che si è aperto sul porto di recente legato anche alle ipotesi sul piano della logistica e della portualità che sta per varare il governo su proposta del Ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio. «Il Ministro -scrive Ripepi -ha decretato che le Autorità Portuali vanno ridotte da 24 a 8. Per esempio l'autorità portuale di Gioia Tauro, insieme a quella di Messina, formeranno un'unica autorità portuale. Dopo quelle anticipazioni è scattato il via alle dichiarazioni di politici calabresi, pronti a dire che il governo sta mortificando la Calabria, e che l'Autorità Portuale di Gioia Tauro perde autonomia e capacità decisionale». Secondo Ripepi «accorpate Gioia Tauro a Messina, non vuol dire assolutamente perdere autonomia o capacità decisionale, si tratta di due porti completamente diversi: mentre Gioia Tauro, come sappiamo tutti, è un porto di trashingment, ovvero di scambio di merci, e quindi di container tra nave e nave, Messina ha puntato, da diversi anni, principalmente sul turismo e le grandi navi da crociera, mantenendo una piccola parte commerciale. Quindi, - questa è la valutazione del delegato Anci - la gestione di un porto non sarà prioritaria rispetto all'altra, sono due cose diverse». Ripepi si sofferma anche sulle nomine dell'Autorità Portuale. «La nomina del comandante Davide Giuseppe Barbagiovanni Minciullo, potremmo dire è una nomina "tecnica". La cosa più interessante e positiva avviene nella segreteria generale, dove il comandante nomina un ingegnere, Saverio Spatafora. "Finalmente!" verrebbe da dire, visto che negli ultimi anni c'era stato un avvocato, Salvatore Silvestri. Mi sembra evidente, che la gestione della precedente Autorità Portuale non sia stata molto positiva, visto anche il calo del traffico commerciale. Inoltre l'accorpamento a Messina ridurrebbe di gran lunga il consiglio d'amministrazione, del quale faranno parte i presidenti, i segretari generali, un delegato per ogni Regione e uno per ogni città metropolitana. Il porto di Gioia Tauro potrebbe diventare un polo strategico per lo sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Infatti se la Città saprà intercettare e gestire i nuovi possibili flussi economici, potrebbe decidere di dirottarli e investirli sul porto, anche solo sotto forma di infrastrutture per i trasporti. L'altro link da aprire potrebbe essere quello con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con le facoltà di Ingegneria e Architettura su tutte. Tale collegamento farebbe bene ad entrambi gli attori: da una parte l'Università avrebbe un laboratorio effettivo ed efficace dove far fare esperienza agli studenti, e dall'altra la struttura del porto avrebbe sempre una nuova linfa per rinnovarsi e stare al passo coi tempi. I punti fondamentali, i principali, per il rilancio e il nuovo sviluppo del porto di Gioia Tauro sono due: l'istituzione della Zes e la costruzione di una linea ferroviaria che possa arrivare fino all'interno del porto. Con la Zona Economica Speciale - dice ancora Ripepi - si creerebbe una fiscalità diversa rispetto al resto del Paese, e la si potrebbe realizzare in determinati luoghi strategici per lo sviluppo economico e lavorativo di un determinato territorio, proprio come il Porto di Gioia Tauro. Tramite l'Europa, con i Fondi Strutturali Europei, si avrebbero le risorse necessarie per realizzare questo progetto e trasformarlo in realtà. Qui la palla passa al governo che dovrà avere la voglia e la capacità di far partire le Zes in alcune zone dell'Italia, per rilanciare seriamente la produttività del Paese. L'altro punto, quello della linea ferroviaria, potrebbe rappresentare il salto di qualità per Gioia Tauro, perché permetterebbe alle merci che arrivano dall'Est e dall'Asia di giungere nel Nord dell'Europa in un lasso di tempo minore di due-tre giorni in diversi casi.

FINANZA LOCALE

14 articoli

Il retroscena

L'idea di ridurre i vincoli alla capacità di spesa dei Comuni virtuosi

dal nostro inviato Marco Galluzzo

GARMISCH Altro che tagli, altro che disincentivi ai Comuni che volessero accogliere i migranti, ieri Renzi in Germania ha accennato al meccanismo opposto: lo stanno già studiando alcune Regioni governate dal Pd, 13 Comuni sino ad oggi si sono in qualche modo candidati, quello che pensa il governo è una sorta di piano che preveda l'allentamento del patto di Stabilità interno per gli enti locali. Chi accoglie più migranti di quanto le quote nazionali hanno assegnato, avrebbe come premio una capacità di spesa maggiore rispetto ai Comuni non generosi. Un meccanismo che alla fine potrebbe interessare di più proprio quei Comuni del Nord che non hanno bilanci in crisi.

Insomma contro quella di Maroni e di Zaia, giudicata da Renzi una «trovata elettoraleistica che durerà una settimana, destinata a finire dopo i ballottaggi» di domenica prossima, sembra una polemica che potrebbe alla fine produrre gli effetti opposti: un'accelerazione dell'esecutivo su un meccanismo di «incentivi», di cui si stanno studiando parametri e fattibilità, cui ieri il presidente del Consiglio ha parlato nel corso del G7, e che in qualche modo produrrebbe un circolo virtuoso.

In questi due giorni di vertice internazionale Renzi ha trattenuto l'irritazione, confinato la sua reazione bollando come «demagogia a basso costo, buona per un 0,5 di voti in più» le dichiarazioni del governatore della Lombardia. Ieri ha rincarato la dose, ricordando che «è stato proprio Maroni a creare il sistema delle quote quando era ministro dell'Interno, forse se n'è dimenticato».

Una contraddizione istituzionale spiacevole e che rischia di complicare la strada che il premier ha davanti a sé, da oggi sino al 25 giugno, data del prossimo Consiglio europeo, quando si verificherà se la Commissione di Bruxelles è riuscita a coagulare un consenso sufficiente per adottare una seria politica di condivisione dell'accoglienza fra gli Stati membri o se piuttosto la battaglia dell'Italia sulle quote e su un meccanismo di solidarietà non ha prodotto i frutti sperati. Una strada in salita, di cui il premier è consapevole, e di cui ha parlato più volte, per sua stessa ammissione, con i vertici dell'Ue presenti nel castello di Elmau, in Baviera, lamentando il fatto che anche il piano attuale, che prevede uno sgravio per l'Italia di appena 24 mila migranti, e in due anni, fra siriani ed eritrei, è «assolutamente insufficiente». È chiaro, e da qui l'irritazione del premier, che una battaglia europea fondata su una richiesta di solidarietà collettiva, su cui già la Commissione sta facendo parecchi sforzi, perde di credibilità e di forza con le notizie che arrivano dall'Italia: «Lombardia e Veneto si comportano come Slovacchia e Repubblica Ceca», dicono a Palazzo Chigi. Ieri Renzi è tornato sull'argomento anche per dire che le parole dei governatori del Nord sono in qualche modo parole al vento, è facile dire «occupiamo le prefetture». Piuttosto ora serve risolvere il problema, non urlando più forte, ma risolvendo i guai combinati dagli stessi che oggi stanno urlando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori

Il 15 giugno (Consiglio dei ministri Ue degli Affari interni) e il 26 giugno, i leader dei Paesi europei si troveranno a discutere a Bruxelles l'iter legislativo dei passaggi sulla distribuzione delle quote di immigrati per ogni Stato Il ricollocamento all'interno dei Paesi della Ue riguarda circa 40 mila richiedenti asilo (di cui 24 mila in Italia)

Emergenza sbarchi. Anche la Liguria dice «no»

Migranti, scontro sulle quote Renzi rilancia: incentivi ai Comuni che li accolgono

Il premier: fu Maroni a dividerli per regioni Il commissario Ue vede Alfano: non siete soli
Marco Ludovico

La Liguria si unisce a Lombardia e Veneto nel «no» ai migranti, con Maroni che minaccia di ridurre i fondi ai Comuni che li accolgono. Renzi: dare incentivi a chi lo fa. E attacca il governatore lombardo: risolviamo i problemi causati da chi oggi urla. Servizi pagina 7 ROMA Incentivi ai Comuni, per risolvere l'emergenza dei profughi da accogliere. Partita a tutto campo con l'Europa, per migliorare un piano Ue sull'immigrazione definito dal premier Renzi «insufficiente» con un chiaro eufemismo. Gli sbarchi continuano - siamo ormai oltre quota 55mila dall'inizio dell'anno - e le polemiche non si placano. Il leader della Lega Matteo Salvini minaccia di «occupare le prefetture» impegnate nell'accoglienza; il governatore lombardo Roberto Maroni domenica aveva minacciato di intervenire sui conti dei comuni disponibili all'ospitalità. La risposta del premier del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, è l'esatto opposto di Maroni: premi ai municipi che si fanno avanti. Ma la partita vera si gioca a fine mese a Bruxelles visto che i 60milioni di euro destinati dall'Europa insieme alla quota di richiedenti asilo - 24mila persone - di cui l'Italia può essere sgravata sono cifre troppo esigue. Basti soltanto pensare che sulle nostre coste sono previsti sbarchi per 200mila persone a fine anno (l'anno scorso furono 170mila). «L'Italia non è sola» promette il commissario europeo all'immigrazione Dimitris Avramopoulos in conferenza con Alfano dopo una riunione a cui hanno partecipato anche il capo di gabinetto, Luciana Lamorgese, il numero uno del dipartimento Ps Alessandro Pansa e il capo delle Libertà civili, Mario Morcone, il sottosegretario Domenico Manzione, il prefetto Giovanni Pinto. Evidente che Grecia e Italia hanno le stesse problematiche, il vantaggio è che il commissario all'immigrazione sia proprio ellenico. Lo scontro con il resto d'Europa non sarà facile. Bruxelles sta per inviare una serie di funzionari inseriti negli «hotspot» - 3-400 posti di capienza, in sostanza sono punti di post-sbarco - dove saranno verificate le procedure di identificazione: impronte digitali, fotosegnalamento, accertamenti di identità a tutti gli effetti. L'Italia deve accettare questa forma di controlli, in passato ci sono stati rischi peggiori con una procedura di commissariamento paventata dal precedente governo di Bruxelles. Chiederà, però, che i tempi per la prima relazione sul funzionamento degli hotspot siano un po' più lunghi dei primi tre mesi di funzionamento. Solleciterà un monte risorse molto più alto, almeno il doppio dei 60 milioni. Ma la carta politica più alta l'Italia la gioca chiedendo un coinvolgimento vero dell'Ue nei rimpatri: non solo dei clandestini, ma anche dei richiedenti asilo con la domanda respinta o dei migranti "economici" non previsti nelle quote". È un modo per uscire da quella che a tutti gli effetti nella proposta Ue è una procedura di aiuto - a Italia e Grecia - e non di condivisione di interventi. Nello scenario in evoluzione si punta anche ai campi nei paesi di transito - in Niger e Sudan - sempre in chiave europea: un primo filtro tra i rifugiati con tutti i diritti, da destinare in Europa, e altri immigrati però senza titoli o disposti, se incentivati, a rimpatriare. Un filone seguito, in particolare, dal sottosegretario Domenico Manzione. Il piano Ue «così com'è non va. Bisogna fare di più» dice Renzi e ricorda che «la destra sferra l'attacco più insidioso su di noi sul tema dell'immigrazione e gioca la carta della paura». Il piano di distribuzione dei migranti sbarcati andrà avanti nonostante le dichiarazioni dei governatori. Tra poco sarà pubblicato il bando Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che raddoppierà i posti disponibili da 20mila a 40mila. Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni, invita il Governo ad «ignorare la posizione di Maroni e dare disposizione ai prefetti perché tutte le Regioni diano accoglienza ai migranti». Maroni si dice tuttavia deciso ad andare avanti: «lo farò quello che devo, non rispondo né agli insulti né alle parolacce». Gli dà man forte il neo governatore della Liguria, Giovanni Toti: «Dovremo agire con politiche che siano incentivanti e disincentivanti. Sarà la prima cosa che faremo appena ci insedieremo». Lo scontro politico sarà ancora lungo.

Gli arrivi nel 2015

55. 094 5% 7% 7% 6% 6% 6% 9% 11% 3. 689 TOTALE 51. 405 Sicilia 38. 423 6. 410 2. 772 Puglia 11. 641
 Er itrea 5. 102 4. 767 Niger ia Lazio Sicilia Puglia 20% Sbarcati Calabr ia Somalia Calabr ia Toscana
 Piemonte Campania Lombardia A bordo di navi mercantili Emilia Romagna LE NAZI ONALI TÀ Le pr ime tre
 nazionalità dei migranti arr ivati LE RE GI ONI DI APPRODO Pr ime tre regioni di sbarco per numero di
 migranti L' ACCOGLIE NZA Le pr ime nove regioni per quota di migranti ospitati nelle strutture di accoglienza
 GLI SBARCHI Numero di migranti sbarcati in Italia dal pr imo gennaio e in arr ivo. Dato aggiornato all'8
 giugno

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE Dopo il no della Ue sulla nuova Iva L'esecutivo ipotizza di inserire la nuova clausola di salvaguardia nel Dl sugli enti locali Dimissioni Per il «ripensamento» del lavoratore i 7 giorni previsti del governo potrebbero scendere a 3-5

Reverse charge, spunta la clausola-acconti

Stop al caro benzina: copertura dal rientro capitali, ma se fallisce aumenteranno Irap e Ires per le imprese L'IPOTECA SULLA VOLUNTARY Dal gettito atteso dal rientro dei capitali già iscritta un'ipoteca dal governo per 1,399 miliardi: 728 milioni per il reverse charge e 671 per il milleproroghe
Marco Mobili

ROMA Lo stop all'aumento della benzina di fine giugno potrebbe pesare tutto sulle imprese. Per coprire i 728 milioni che verranno meno con la bocciatura della Ue al reverse charge sulla grande distribuzione il Governo scommette sul successo della voluntary disclosure. E di clausola in clausola se a sua volta il rientro dei capitali non dovesse dare i frutti sperati si profila all'orizzonte un nuovo aumento degli acconti Ires e Irap di fine novembre. La norma di sterilizzazione della clausola di salvaguardia introdotta con l'ultima legge di stabilità è già pronta e sarà inserita, salvo ripensamenti dell'ultima ora, nel decreto legge sugli enti locali che il Governo si appresta a varare con il prossimo consiglio dei ministri. Ma andiamo con ordine. Dopo il no di Bruxelles all'utilizzo da parte dell'Italia del meccanismo del reverse charge anche alla grande distribuzione, il Governo è ora chiamato a recuperare i 728 milioni di euro attesi dalla norma inserita nella legge di stabilità sotto la voce "lotta all'evasione". La strada indicata nella ex finanziaria prevede l'aumento dal prossimo 30 giugno delle accise su benzina e gasolio. Ma come più volte dichiarato dallo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il temuto aumento non scatterà. A coprire il mancato incasso dalla lotta alle frodi Iva sarà il gettito che arriverà dal rientro dei capitali. Misura, quest'ultima, utilizzata ormai come vero e proprio "bancomat" dall'Esecutivo e questo nonostante gli incassi dell'operazione di rimpatrio dei capitali esportati all'estero illegalmente siano stati ufficialmente stimati dall'Economia in un solo euro. Se sarà confermata nel Dl la sterilizzazione della clausola sul reverse charge per la grande distribuzione il gettito della voluntary sarà ipotecato per ben 1,399 miliardi di euro. Ai 728 milioni, infatti si devono aggiungere anche i 671 milioni già indicati nel Dl milleproroghe di inizio anno necessari per cancellare l'ennesima clausola di salvaguardia inserita dal Governo Letta per garantire l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Il Governo, pur avendo impegnato buona parte degli incassi prima ancora di averli realmente "toccati", non sembra così certo del pieno successo del rientro dei capitali. Per questo nel cancellare il possibile aumento della benzina di fine mese prevede espressamente un'ulteriore paracadute per la piena tenuta dei conti pubblici. E questa volta tutto a carico delle imprese. Se «dal monitoraggio delle entrate» previste dalla procedura forfettizzata della voluntary (sanzione al 3% dell'ammontare degli importi non dichiarati se le attività oggetto della collaborazione volontaria erano o sono detenute in Stati che applichino lo scambio di informazioni con l'Italia) dovesse emergere «un andamento che non consente la copertura per il predetto ammontare (vale a dire 728 milioni n.d.r.)», con decreto del ministero dell'Economia, «da emanare entro il 31 ottobre 2015», verrà stabilito l'aumento «degli acconti ai fini dell'Ires e dell'Irap, dovuti per il periodo d'imposta 2015». Non solo. Per compensare le eventuali minori entrate che «si dovessero generare per effetto dell'aumento degli acconti» delle imprese, dal 1° gennaio 2016 si tornerà a parlare nuovamente di possibile caro-benzina con l'aumento delle accise. Se questo schema sarà confermato le imprese dovranno sperare in una accelerazione della voluntary disclosure che, al momento, però sta viaggiando a passo lento (si veda il Sole 24 Ore di venerdì scorso). A quattro mesi dalla scadenza del 30 settembre le istanze di adesione regolarmente presentate al Fisco sono appena 1.836. E se si guarda agli incassi potenziali i dati non sembrano offrire maggiori garanzie di successo: da una rilevazione al 18 maggio scorso dell'amministrazione finanziaria è emerso che su 1.288 istanze presentate gli imponibili oggetto di emersione erano pari a circa 260 milioni per le imposte dirette, 16 milioni ai fini Irap e 12 milioni sul fronte Iva.

Tra clausole e coperture

REVERSE CHARGE Dopo il no di Bruxelles, arrivato il 22 maggio scorso, all'estensione del reverse charge Iva anche alla grande distribuzione, il Governo è ora chiamato a recuperare i 728 milioni attesi dalla norma che era stata inserita nella legge di stabilità 2015 sotto la voce "lotta all'evasione". La strada indicata nella finanziaria prevede una clausola di salvaguardia in caso di bocciatura che farà aumentare dal 30 giugno le accise su benzina e gasolio. Un rincaro che però - come più volte dichiarato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa - non scatterà. A coprire il mancato incasso sarà il gettito che arriverà dalla voluntary disclosure

RIENTRO CAPITALI Dovrebbe essere dunque la voluntary disclosure a garantire la copertura mancante dopo la bocciatura del reverse charge da parte di Bruxelles. Se il DI enti locali confermerà la sterilizzazione della clausola di salvaguardia che fa scattare il caro accise, il gettito del rientro dei capitali sarà ipotizzato per 1,399 miliardi. Ai 728 milioni, infatti si devono aggiungere anche i 671 milioni già indicati nel DI milleproroghe di inizio anno necessari per cancellare l'ennesima clausola di salvaguardia inserita dal Governo Letta per garantire l'abolizione dell'Imu prima casa. Al 3 giugno le domande di adesione sono state solo 1.836 e il termine, salvo proroghe, si chiuderà il 30 settembre

ACCONTI IRES E IRAP Il Governo non sembra così certo del pieno successo del rientro dei capitali. Per questo nel cancellare il possibile aumento della benzina di fine mese il DI prevede espressamente un'ulteriore paracadute per la piena tenuta dei conti pubblici. E questa volta tutto a carico delle imprese. Se «dal monitoraggio delle entrate» previste dalla procedura forfettizzata della voluntary (sanzione al 3% degli importi non dichiarati) dovesse emergere «un andamento che non consente la copertura» dei 728 milioni mancanti, con decreto del ministero dell'Economia, «da emanare entro il 31 ottobre 2015», verrà stabilito l'aumento «degli acconti ai fini dell'Irpef e dell'Irap, dovuti per il periodo d'imposta 2015».

MANCATO GETTITO

728

milioni

GETTITO «IPOTECATO»

1,39

miliardi

LA MISURA DEGLI ACCONTI

100%

Bilanci. Ma l'approvazione slitta a giovedì

Dal DI enti locali nuovo sblocca-debiti da cinque miliardi

DATE IN BILICO Il nuovo rinvio del via libera mette un'altra volta a rischio la rinegoziazione dei mutui Serve un chiarimento da parte del Governo ROMA CAPITALE In arrivo 400 milioni in 2 anni per il Giubileo straordinario e una verifica ministeriale sul piano di rientro con raddoppio dal 2017 dei diritti di imbarco Gianni Trovati

MILANO Arriva un nuovo sblocca-debiti da quasi 5 miliardi per facilitare il pagamento delle fatture scadute ma non onorate fino a fine 2014 da Regioni (2 miliardi), servizio sanitario (1,9 miliardi) e Comuni (850 milioni, in questo caso sotto forma di anticipazioni di liquidità). Il pacchetto spunta nell'ultima versione del decreto enti locali, che sta però vivendo una storia infinita: il consiglio dei ministri previsto per oggi è slittato a giovedì, e questo ennesimo rinvio apre un problema non piccolo per gli enti locali che vogliono rinegoziare i propri mutui ma non hanno ancora approvato il preventivo 2015. Proprio il decreto deve dare copertura normativa all'operazione e la Cassa di Risparmio di Roma, che ha già dovuto prorogare due volte la scadenza, ha fissato venerdì il termine per la ricezione delle delibere. Con il nuovo calendario, però, venerdì il decreto potrebbe non essere nemmeno in «Gazzetta Ufficiale», e c'è poco spazio per nuovi slittamenti perché in gioco ci sono le rate in scadenza il 30 luglio. A questo punto servirebbe un chiarimento del Governo per come gestire questo complicato intreccio di date. I tempi lunghissimi di approvazione del provvedimento fanno svanire anche l'anticipazione da 1,2 miliardi che avrebbe dovuto aiutare le casse dei Comuni in attesa dell'arrivo del gettito di Imu e Tasi. Queste entrate, però, ormai stanno per arrivare, per cui il provvedimento nell'ultima versione prevede solo l'avvio a regime dell'anticipo, dal 2016, che sarà erogato entro il 31 marzo per coprire la fase strutturalmente più critica per la liquidità comunale. Trova conferma, invece, la replica del fondo Tasi, che dovrebbe attestarsi a 530 milioni (ma la somma comprende anche gli indennizzi per i tagli in eccesso prodotti dall'Imu agricola). A conferma che la gestione di cassa degli enti territoriali rimane un problema non risolto arriva la nuova ondata di risorse sblocca-debiti, che permette di liquidare le fatture scadute nel 2014 finora scoperte dai vecchi provvedimenti. Queste risorse, prevede la bozza di decreto, saranno distribuite entro fine giugno con decreti ministeriali, ma saranno riservate alle amministrazioni in grado di certificare alla Cassa di Risparmio di Roma di aver già pagato almeno il 75% dei debiti interessati dai vecchi provvedimenti di sblocco. Nel caso delle Regioni, l'altra condizione è rappresentata dal via libera da parte del tavolo tecnico ai piani di copertura previsti dall'articolo 3, comma 2 del DL 35/2013. Sempre in fatto di pagamenti, nella versione elaborata dai tecnici del Governo dopo l'ultimo incontro con gli amministratori locali trovano spazi correttivi alle sanzioni per chi nel 2014 ha impiegato in media più di 90 giorni per liquidare le proprie fatture. Dai calcoli dovrebbero uscire i pagamenti realizzati grazie ai precedenti sblocca-debiti, che erano in ritardo per definizione, e lo stop alle assunzioni previsto per chi comunque in ogni caso si attesta sopra i 90 giorni si applicherà solo per il 50% ai rapporti a tempo determinato, per consentire di soddisfare le esigenze stagionali. Per provare ad avviare un controllo sistematico, poi, le bozze rivedono gli obblighi di pubblicare gli indicatori sui tempi di pagamento, a partire da quello relativo al terzo trimestre 2015, il blocco totale delle assunzioni per chi non pubblica l'indicatore annuale o salta per due volte quello trimestrale. Un nuovo articolo del decreto è poi dedicato a Roma Capitale, a cui arrivano 200 milioni all'anno nel 2015 e 2016 per il Giubileo. La bozza, però, mette anche nuove briglie al piano di rientro dal debito, creando una sorta di commissariamento del commissariamento per verificare in un tavolo interministeriale i risultati ottenuti finora. Per finanziare il rientro, poi, si prevede anche il raddoppio da una a due euro, dal 2017, dei diritti d'imbarco per i passeggeri degli aerei in partenza da Roma.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Fisco e immobili. Il periodo di riferimento va calcolato in base ai mesi di possesso, considerati interi se è durato almeno 15 giorni

Imu-Tasi, quando cambia il conto

Chi ha comprato, venduto o affittato nell'anno deve rideterminare la base imponibile IL CASO Anche se una nuova rendita catastale dell'immobile è stata notificata nel 2015 il riferimento per i calcoli è comunque il 2014
Giuseppe Debenedetto

Entro il 16 giugno va pagato l'acconto Imue Tasi applicando le aliquote e le detrazioni dell'anno precedente, considerando la metà di quanto versato l'anno scorso. L'apparente semplicità di calcolo deve tuttavia fare i conti con eventuali variabili, tra cui la destinazione dell'immobile ad altro uso rispetto all'anno precedente, l'acquisto o la vendita del fabbricato in corso d'anno e l'attribuzione di una nuova rendita catastale. Tutte le situazioni non esenti da dubbi applicativi, come si evince dai diversi quesiti formulati al forum del Sole 24 Ore. La prima questione che bisogna chiarire riguarda la regola, prevista per l'Imu, dell'imposta calcolata in base ai mesi di possesso, considerando per intero il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni (articolo 9 comma 2 Dlgs 23/11). E già qui si possono presentare alcuni problemi nel caso di compravendite effettuate il 15o o il 16 dei mesi con 30o o 31 giorni, con l'effetto paradossale di avere due possessori per almeno 15 giorni e di un mese che vale il doppio. A tale situazione si può rimediare addebitando il mese al soggetto passivo per il quale il possesso si è protratto per il numero maggiore di giorni. C'è poi la questione del periodo di riferimento per la Tasi, posto che per tale tributo manca un'apposita norma ma sembra logico applicare la regola del mese intero come per l'Imu. In ordine al calcolo dell'acconto, si deve considerare il 50% di quanto ottenuto su base annuale in virtù della norma che impone di effettuare il versamento «in due rate di pari importo» (articolo 9, comma 3, del Dlgs 23/11). Ed è qui che potrebbero entrare in gioco alcune variabili. In primo luogo la diversa destinazione dell'immobile rispetto all'anno precedente, come la trasformazione dell'area da agricola ad edificabile oppure l'abitazione che nel 2014 era "principale" mentre ora non lo è più. In tali casi occorre prendere le aliquote Imu e Tasi dell'anno scorso considerando la nuova base imponibile (per l'area fabbricabile) ovvero la nuova fattispecie (non più abitazione principale ma seconda casa). Anche nel caso di possesso iniziato o cessato in corso d'anno l'imposta va calcolata su base annuale e poi divisa a metà. Per esempio, se l'immobile è stato acquistato il 1° aprile 2015, l'imposta sarà calcolata per i mesi che vanno da aprile a dicembre (nove su dodici) e l'acconto sarà il 50% dell'importo ottenuto. Il venditore, invece, sempre in caso di vendita di immobile effettuata sempre il 1° aprile 2015, avrà l'imposta calcolata per i mesi che vanno da gennaio a marzo (tre su dodici) e verserà l'acconto nella misura del 50% dell'importo ottenuto. Tuttavia le operazioni effettuate nel primo semestre dell'anno possono presentare alcune incongruenze, come per il contribuente che ha acquistato un immobile il 3 aprile 2015 ma prevede di trasferire la residenza a luglio di quest'anno: in tal caso il contribuente avrà pagato più del dovuto e dovrà chiedere il rimborso al Comune, almeno per quanto riguarda l'Imu non dovuta sull'abitazione principale. Per eliminare il problema si dovrebbe modificare la norma e prevedere il versamento della prima rata pari all'imposta dovuta per il primo semestre, anziché pari al 50% dell'importo su base annua. Infine va segnalata l'eventuale variazione della rendita catastale, notificata ad esempio alla fine di marzo 2015. In tal caso si applica la regola che impone di fare riferimento alla rendita catastale vigente al 1° gennaio dell'anno, quindi tutto il 2015 va calcolato in base alla vecchia rendita, mentre la nuova avrà efficacia a partire dal 2016.

Forum. Le risposte ai quesiti dei lettori

Per i comodati esenzioni comunali

Case in prestito, decide il sindaco Un appartamento concesso in comodato gratuito al figlio sconta l'Imu e la Tasi? Chi sono i soggetti obbligati? RNe nell'ipotesi in cui il Comune nel cui territorio è ubicato l'immobile concesso in comodato gratuito al figlio abbia assimilato tale immobile a residenza principale, l'Imu non sarà dovuta (ovviamente nell'immobile in questione il comodatario dovrà avere contemporaneamente residenza anagrafica e domicilio abituale). Per quanto riguarda la Tasi, l'obbligato è il comodatario che dovrà versare il tributo nella misura e nelle forme stabilite dalla relativa delibera comunale. Niente Imu per una pertinenza. Sono proprietario insieme a mia moglie di una casa categoria A2 (abitazione principale) e un garage C/6. Abito a Terni. Volevo sapere se l'Imu sul garage di pertinenza è prevista e va pagata. RAi fini Imu, secondo quanto viene stabilito dall'articolo 13, comma 2 del DL 201/2011, è prevista l'esenzione per gli immobili qualificabili come residenza principale del proprietario (o avente titolo) e per le relative pertinenze nella misura di una per ogni categoria catastale C/2 (magazzini e locali di deposito, cantine, mansarde e soffitte), C/6 (stalle, scuderie, rimesse, autorimesse, box auto, posto auto), C/7 tettoie chiuse o aperte. L'acconto si paga con le regole 2014 Volevo sapere se la Tasi 2015 è rimasta invariata rispetto all'anno scorso. RL'anticipo Tasi da versare entro il 16 giugno prossimo può essere calcolato con le stesse modalità previste dalla delibera Tasi 2014 adottata dal Comune nel cui territorio si trova l'immobile. Solo nel caso in cui una eventuale delibera Tasi adottata per il 2015 ponga situazioni più favorevoli potrà essere utilizzata quest'ultima. La casa della figlia è «seconda abitazione» Sono proprietario di due abitazioni. In una abito con mia moglie, nell'altra abita mia figlia con il suo nucleo familiare. Quale tassa devo pagare: Imu, Tasi o entrambe? ROccorre distinguere l'abitazione di residenza del lettore da quella utilizzata dalla figlia e dal proprio nucleo familiare. Per la prima, il lettore non dovrà pagare l'Imu, trattandosi di abitazione principale, ma dovrà pagare la Tasi applicando l'aliquota fissata dal Comune per le abitazioni principali. L'abitazione occupata dalla figlia costituisce invece una "seconda casa" per il lettore, il quale dovrà pagare sia l'Imu sia la Tasi applicando le rispettive aliquote. Si precisa che la Tasi per i fabbricati (nello stesso Comune) considerati "seconda casa" potrebbe anche non scattare se la somma delle aliquote Imu + Tasi ha già raggiunto il massimo (10,6 per mille oppure l'11,4 per mille se il Comune ha introdotto l'aliquota supplementare dello 0,8 per mille). Vanno quindi esaminate le delibere Imue Tasi adottate dal Comune di riferimento, visionabili sul sito del dipartimento delle Finanze. Nel caso in cui la Tasi sia dovuta, l'importo va di regola ripartito tra il padre (proprietario) e la figlia (occupante) in base alle percentuali stabilite dal Comune. Se l'immobile alla figlia, sia stato concesso in semplice comodato (uso gratuito), alcuni Comuni prevedono agevolazioni. Risposte a cura di Alberto Bonino, Giuseppe Debenedetto, Luca De Stefani, Luigi Lovecchio, Gianni Marchetti, Mirco Mion, Pasquale Mirto, Gian Paolo Tosoni

IL CASO

Acconto Irpef e Tasi, caos pagamenti

I contribuenti potranno saldare solo per via telematica, con l'home banking o sul sito dell'Agenzia delle Entrate. Non si può più fare il versamento in banca o alle Poste se l'importo supera 1.000 euro o ci sono compensazioni. **PER GLI INTERESSATI CHE NON HANNO UN CONTO ON LINE L'ALTERNATIVA È RIVOLGERSI A UN CAF O A UN PROFESSIONISTA**

Michele Di Branco

R O M A Si va in cassa entro il 16 giugno. Ma a poco più di una settimana dalla scadenza dell'acconto Tasi, della prima rata Imu e del saldo Irpef 2014 e dell'eventuale prima rata dell'acconto 2015, l'incertezza regna sovrana. La maggioranza dei Comuni, ad esempio, non ha ancora stabilito le aliquote relative all'imposta sulla casa. Un problema comunque marginale perché, nel silenzio dei sindaci, si pagano le stesse aliquote dell'anno scorso. Il vero caos, invece, rischia di scatenarsi nei prossimi giorni intorno alle modalità di versamento. Non tutti sanno, e lo stanno scoprendo con sorpresa in queste ore, che dal 1 ottobre scorso il modello F24 cartaceo, utilizzato per i pagamenti alla Posta o agli sportelli bancari, è bandito per le somme che superano mille euro e per quelli a saldo zero o con crediti in compensazione con saldo finale maggiore di zero. Si tratta della riforma telematica della riscossione concepita, in teoria, per semplificare la vita ai contribuenti e per combattere l'evasione fiscale. Ma che nella pratica sta creando non poco disorientamento nei cittadini. Con un importo superiore a mille euro di tasse, infatti, adesso è obbligatoria la modalità di pagamento telematica (attraverso Entratel e l'Home banking). Mentre i modelli F24 a saldo zero possono essere presentati esclusivamente attraverso i servizi online dell'Agenzia delle Entrate (F24web, F24online o affidando la pratica ai Caf). I contribuenti (ma non quelli che risultano titolari di partita Iva) potranno continuare a utilizzare il modello cartaceo solo per il versamento di somme pari o inferiori a mille euro, a patto che non ci siano crediti in compensazione. E quest'ultima fattispecie, che è davvero diffusissima, sta facendo innervosire centinaia di migliaia di persone che, magari sfruttando un credito Irpef di 200 euro, a compensare quasi per intero 230 euro di Tasi vengono respinti dalla banca di fiducia per il versamento di appena 30 euro.

COSA SUCCEDE NELLA PRATICA Nella pratica quel che succede per aggirare la seccatura è quanto descritto da diverse fonti: molte banche, anche se non potrebbero, accettano versamenti F24 cartacei per importi superiori a mille euro a patto che il cliente firmi una sorta di scarico di responsabilità che metta l'istituto al riparo da eventuali contestazioni del fisco. Oppure i contribuenti spezzano l'importo superiore a mille euro presentando F24 cartacei plurimi. Uno stratagemma che però espone il cittadino al rischio di finire in cima alla lista dei soggetti da mettere sotto controllo da parte degli 007 fiscali. E che il clima sia teso lo dimostra anche la preoccupazione dei Caf incaricati, come sempre, di aiutare gli italiani. «La scadenza del pagamento della Tasi, prevista per il 16 giugno, non ci spaventa: il vero problema è la mole di lavoro che stiamo ancora facendo con i 730» ha avvertito ieri Valeriano Canepari. «I Caf sono in difficoltà - ha spiegato il presidente Caf Cisl e coordinatore consulta Caf - perché gli operatori sono molto impegnati con la compilazione dei 730. Un lavoro intenso che dobbiamo comunque fare anche in vista delle scadenze Tasi». «Cerchiamo - ha spiegato Canepari - di non appesantire le attese dei contribuenti, magari inviando a casa i moduli, oppure facendo trovare nelle sedi Caf i moduli già stampati. Un lavoro organizzativo per non far aspettare troppo, creando file inutili negli uffici». File che potrebbero ingrossarsi di contribuenti a caccia di informazioni soprattutto a causa dell'incertezza che gravita intorno al tandem Tasi-Imu. Poco più del 20% dei Comuni ha infatti stabilito le aliquote 2015 e in pochi sono a conoscenza del fatto che, senza delibera, a metà giugno si pagherà il 50% del conto stabilito con gli stessi parametri fissati nel 2014. Il sacrificio chiesto agli italiani è impegnativo: 12 miliardi di euro (di cui 2,3 dalla voce Tasi) destinati a raddoppiare a metà dicembre quando si tratterà di effettuare il saldo definitivo.

**COMUNI CHE HANNO GIÀ DECISO LE ALIQUOTE
GETTITO PROBABILE PRIMA RATA TASI**

*Tasi e Imu 2015***2,3**

0,7 ANSA da prima casa Tasi 1.230 Imu 1.214 miliardi di euro su 8.092 da seconde case e altro Fonti: Confedilizia/Cgia Mestre 500 milioni di euro (-125 sul 2014) Dove il Comune non ha deliberato l'aliquota si paga la metà dell'anno scorso **PROBABILI FONDI AI COMUNI PER DETRAZIONI SCADENZA PRIMA RATA: MARTEDÌ 16 GIUGNO 2015**

Foto: Rossella Orlandi, direttore Agenzia delle Entrate

IL PROVVEDIMENTO

Enti locali, arriva il decreto ai Comuni 520 milioni

R O M A Passaggio della polizia provinciale a quella municipale, fondi ai Comuni a compensazione del minor gettito Imu, risorse aggiuntive per i centri dell'impiego che però i sindacati giudicano insufficienti. Sono alcuni dei contenuti del decreto enti locali in preparazione ormai da molte settimane, che dovrebbe vedere la luce nel Consiglio dei ministri di questa settimana, domani o giovedì. Il provvedimento era molto atteso dai Comuni, che lo scorso anno avevano ricevuto 625 milioni a fronte del minor gettito generato dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Il fondo sarà confermato quest'anno, sebbene ridotto a 520 milioni. Ma ci sono novità anche per la sua erogazione: il meccanismo previsto di fatto permette di usare queste risorse solo ai Comuni che hanno sufficienti «spazi» finanziari sul Patto di Stabilità. Il decreto dovrebbe poi far confluire la polizia provinciale, coinvolta nel riassetto delle Province, in quella municipale. Infine vengono resi disponibili 130-140 milioni per il funzionamento dei centri per l'impiego: anche in questo caso si tratta di intervenire su un settore in sofferenza dopo il passaggio di alcune funzioni dalle vecchie Province alle Regioni. La soluzione non piace però ai sindacati della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil che parlano di «soluzioni pasticciate in totale assenza di risorse adeguate».

DELIRI FISCALI

Tassati da morire Ora spunta l'Imu anche sui loculi

Egidio Bandini

a pagina 17 Tassati da morire Ora spunta l'Imu anche sui loculi «Faranno pagare le tasse anche ai morti». Quello che finora sembrava solo un paradosso impossibile diventa realtà nell'Italia del centrosinistra e, in special modo, nell'Emilia-Romagna a guida Pd; ancor più nello specifico a Castelvetro Piacentino, comune di 5500 abitanti sulla riva destra del Po, dove il sindaco Luca Giovanni Quintavalla, alla guida di una giunta progressista, ha pensato bene di andare addirittura oltre la lettera di un già di per sé quasi assurdo articolo del regolamento regionale: il n 4 del 23 maggio 2006, concernente la «Materia di piani cimiteriali comunali e di inumazione e tumulazione». Prima di cedere a gesti scaramantici è bene premettere che la questione è più surreale che funebre. Procediamo con ordine. Il punto 6 dell'articolo 4 di detto regolamento recita: «Nel caso di concessioni perpetue o di manufatti di proprietà privata presenti all'interno delle aree cimiteriali, il Comune può disciplinare le modalità di partecipazione da parte degli aventi diritto agli oneri di manutenzione delle parti comuni o ai costi di gestione del complesso cimiteriale, secondo i criteri stabiliti nel proprio regolamento». Dunque, per il regolamento regionale il cimitero comunale sarebbe una sorta di condominio dove ognuno è chiamato a corrispondere una cifra concorrente alla manutenzione degli spazi comuni. Ma non finisce qui, perché non tutti sono tenuti a pagare: solo chi possiede concessioni perpetue di tombe o, addirittura, è proprietario di manufatti deve concorrere alla manutenzione degli spazi comuni o ai costi di gestione. Chi ha concessioni ventennali o altro, no. Se ne deduce che, all'insegna del proudhonismo più radicale, anche per i defunti la proprietà è un furto e, perciò, va condannata al pagamento delle relative gabelle. Sulle prime verrebbe da pensare: cari signori, avete una serie di loculi in concessione perpetua, una cappella o una tomba di famiglia costruite all'uopo di collocare i vostri cari defunti? Ebbene, pagate al Comune un tot per mantenere il decoro del camposanto (escluso, naturalmente, il vostro manufatto, alla manutenzione del quale, sempre in base al detto regolamento, siete tenuti a provvedere in prima persona). Fosse così, la cosa potrebbe anche avere un senso, in momenti di vacche magre per le amministrazioni locali. Ma al cimitero di Castelvetro Piacentino, applicando a modo suo il regolamento regionale, il Comune ha affisso l'autunno scorso sulle cappelle, sulle tombe di famiglia, sui loculi a concessione perpetua - stile «grida» dello sceriffo di Nottingham per la cattura di Robin Hood - un avviso di tal fatta: «[...] deve essere corrisposto il canone annuo di manutenzione ordinaria delle parti comuni dei cimiteri stabilito, per l'anno 2014, in euro 10 per posto salma». Il comunicato, tutt'ora affisso all'ingresso del cimitero comunale, è chiarissimo: a Castelvetro Piacentino pagano l'Imu anche i morti, nonostante, fino a prova contraria, quella sia la loro «abitazione principale». Esplodono le proteste dei cittadini. Quelle dei defunti si raccoglieranno al competente Sindacato Inquilini dell'Aldilà.

Foto: ETERNO BALZELLO L'applicazione ottusa di una norma regionale ha indotto il comune emiliano di Castelvetro Piacentino a chiedere ai parenti dei defunti sepolti nel locale cimitero un contributo per le spese di gestione generale. Una sorta di Imu sulla tomba VANTAGGIO Uno degli ambienti del forno crematorio di Albosaggia. La struttura lavora a pieno regime e ha risolto i problemi economici del comune

Accade ad Albosaggia la storia

Il Comune valtellinese dove le ceneri dei morti fanno risparmiare i vivi

Grazie al business del forno crematorio nel 2015 niente Tasi e Imu al minimo
Fausto Biloslavo

Albosaggia (Sondrio) «Cenere ritornerai e le tasse non pagherai». Potrebbe essere lo slogan di un piccolo, ma ridente comune della Valtellina. Niente di macabro: la lungimirante idea di ospitare l'unico forno crematorio della provincia permette all'amministrazione di Albosaggia di non far pagare la poco amata Tasi. Non solo la recente tassa comunale è stata azzerata, ma anche l'Imu viene calcolata al minimo e non si applica l'addizionale Irpef. Un paradiso di montagna a tasse zero o ridotte grazie alle 6 cremazioni al giorno su un totale di 2000 servizi collegati al forno. «Parlare di forno crematorio è sempre delicato, ma in questi tempi di crisi e pressione fiscale i morti aiutano i vivi», spiega Fausto Giugni, sindaco di Albosaggia. Il comune a un chilometro da Sondrio conta su poco meno di 3200 anime. Gente seria, che lavora e vive ai piedi delle belle montagne lombarde della Valmalenco a un passo dalla Svizzera. «Si informa anticipatamente che è in fase di approvazione il bilancio e l'amministrazione comunale ha previsto anche per l'anno 2015 la non applicazione della Tasi. Sarà di conseguenza deliberato l'azzeramento dell'aliquota per tutte le fattispecie imponibili», si legge sul sito di Albosaggia. Un messaggio da sogno per i cittadini di qualsiasi cittadina italiana reso possibile grazie alle cremazioni che mandano le tasse in fumo. «I 170mila euro di introiti nelle casse comunali del forno crematorio ci permettono di finanziare le attività associative e per il secondo anno di seguito non abbiamo riscosso la Tasi», conferma il sindaco. Il tutto grazie ai 2000 servizi funebri all'anno del forno. Oltre alle ceneri del caro estinto è prevista la cremazione dei resti tumulati dopo il periodo temporale previsto per legge e delle parti organiche degli ospedali. «Siamo riusciti anche a contenere l'Imu al minimo del 4 per mille e non applicare l'addizionale Irpef che va a finire nelle casse regionali», osserva il sindaco di Albosaggia, ex alpino. Il forno crematorio sembrava non volerlo nessuno. La precedente amministrazione, quando Giugni era vice sindaco, aveva invece intuito il beneficio. Dopo un iter durato quattro anni con la regione Lombardia si è arrivati all'apertura del forno al cimitero di Albosaggia nel febbraio 2013. «Non abbiamo tirato fuori un euro», sottolinea l'attuale primo cittadino, grazie al project financing di un'associazione d'impresе. L'investimento di 1.775.496 euro è gestito dalla «Tempio crematorio lombardo». Una convenzione con il Comune prevede un introito per le casse dell'amministrazione di un massimo del 9 per cento per i servizi offerti dal forno. «Vengono a cremare i propri cari anche dalla Svizzera e per i nostri concittadini che fanno questa scelta i familiari non pagano», spiega il sindaco. Le ritrosie della Chiesa sono state in gran parte superate. Molti portano l'urna con le ceneri in cimitero dove vengono benedette. «Si spende molto meno rispetto ad una tomba. Anche questo aspetto conta in tempi di crisi», ammette il sindaco, che fa parte del corpo militare della Croce rossa. Il forno crematorio anti tasse serve anche a finanziare dalla polisportiva agli alpini, dalla protezione civile al mondo della scuola, dalla banda agli anziani ed una serie di iniziative culturali. Ad Albosaggia le stime della Tasi sono di 50-60mila euro all'anno sulle spalle dei cittadini. Nel 2014 il forno ha versato al Comune tre volte tanto. «Può suonare triste dirlo - afferma il sindaco - ma fra tasse e crisi quelli che non ci sono più ci aiutano ancora».

Renzi striglia i governatori: no a egoismi

Bonus ai Comuni che accolgono profughi Alfano: insopportabile l'odio verso il Sud Ma il premier incalza anche l'Europa: la suddivisione dei migranti non è ancora sufficiente Il commissario Ue Avramopoulos al Viminale: l'Italia non verrà lasciata sola
VINCENZO R. SPAGNOLO

serve buon senso. E occorre rifiutare l'egoismo, sia interno che esterno, ma con intelligenza». Dal castello bavarese di Elmau, dove si sta concludendo il G7, il premier Matteo Renzi non ci sta a vedere il governo stretto fra il martello della protesta italiana dei governatori di centrodestra e l'incudine dell'indifferenza europea di alcuni dei 28 Stati per l'emergenza che affligge l'Italia: «Le proposte della Ue sulla suddivisione dei migranti al momento sono largamente insufficienti - osserva -. Ho detto con franchezza a Merkel, Hollande, Cameron e al presidente della Commissione Juncker che il piano da 24mila posti non basta. Da qui al Consiglio europeo di fine mese, cercheremo di portare a casa risultati». Ma le turbolenze interne non aiutano: non è semplice chiedere un ampio coinvolgimento della Ue, afferma il premier, «quando alcune Regioni del tuo Paese sostengono che il problema non le riguardi». Perciò non intende darla vinta ai presidenti delle tre Regioni del nord (Lombardia, Veneto e Liguria) che sventolano la bandiera del «no» ad altri profughi nei loro territori. Non è una mera querelle di politica interna: quell'ostracismo erode la posizione dell'Italia nella trattativa sulle quote in vista del Consiglio europeo di fine giugno. Secondo Renzi il nodo esiste, «ma non lo si risolve urlando più forte. Lo si fa, dando risposte ai guai causati da chi ora urla», compreso chi «era al governo quando è stata decisa la politica che ha condotto alle attuali regole, compreso l'intervento in Libia. Noi stiamo facendo ciò che non si è fatto in passato». Le migliaia di profughi sbarcati nel weekend e i 50mila giunti in Italia dall'inizio del 2015 non allarmano il premier, che ai proclami del leader leghista Matteo Salvini ribatte così: «È facile dire "occupiamo le prefetture". La situazione non è da toni apocalittici, i numeri sugli sbarchi sono leggermente più alti dell'anno scorso ma il sistema sta mostrando una grande capacità». Per depotenziare la barricata regionale Lega-Fi, Palazzo Chigi intende dare prova di fermezza, puntando sulla rete dei prefetti e sulla collaborazione dei sindaci, che da ex collega Renzi sa come accattivarsi: «Dobbiamo dare incentivi, anche nel patto di stabilità, a quei Comuni che ci danno una mano» nel gestire l'accoglienza dei migranti». Una sponda istituzionale a Renzi arriva dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, che chiede ai governatori di «agire con responsabilità» e ritiene «che il governo debba ignorare la posizione di Maroni e dare disposizione ai prefetti perché tutte le Regioni diano accoglienza ai migranti». Ma la mossa degli "incentivi" non è condivisa da parte della maggioranza: «Dire che vanno incentivati i Comuni che accolgono i migranti è sbagliato, quanto dire che gli vanno tagliati i finanziamenti - attacca Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e leader di Scelta civica -. Gli incentivi nel patto di Stabilità dobbiamo darli ai Comuni con bilanci virtuosi». In linea con Palazzo Chigi è il Viminale, dove anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano tiene insieme i due versanti, italiano ed europeo, dell'accoglienza: «Chiediamo un'equa distribuzione dei migranti in Italia, così come in Europa. Ed è un atteggiamento insopportabile di odio verso il Sud dire ad alcune Regioni "sbrigatevela da soli"». Alfano parla al termine di un colloquio col commissario europeo per le Migrazioni, gli Affari interni e la Cittadinanza, Dimitris Avramopoulos, ricevuto ieri mattina al Viminale, che promette all'Italia più fondi in futuro e più sostegno tecnico da subito, con 43 esperti di asilo e protezione umanitaria in arrivo: «Sono qui per lanciare un messaggio forte. Con una pressione migratoria così forte, l'Italia non è da sola. La Commissione europea la sostiene». Sul piano internazionale, infine, c'è attesa per la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul possibile intervento in Libia per affondare i barconi di trafficanti. Ma il premier lavora su altre azioni parallele: «La risoluzione Onu è utile, ma non risolverà il problema», serve una trattativa diplomatica più efficace con le fazioni in lotta e un investimento «nella cooperazione internazionale coi Paesi africani, dove l'Italia è stata negli ultimi anni la peggiore nel G7». E per «dare il buon esempio», Renzi ha in programma di

recarsi in vista ufficiale, a metà luglio, ad Addis Abeba, nel Corno d'Africa. DON LUIGI CIOTTI «Basta parole di razzismo ora riforma delle coscienze» «Non si può giocare sulla pelle, sulla fatica e sulla disperazione di tante persone. Questa è una profonda ferita», dice il presidente di Libera a TV2000 invitando a non indietreggiare perché «molte parole sono di razzismo, offendono, tolgono dignità alle persone». Per questa ragione don Ciotti chiama l'Italia «alla riforma delle coscienze, a un risveglio che non lasci la parola solo alle voci che dividono, umiliano e allontanano». LUIGI DI MAIO (M5S) «Stop guerra tra Regioni, già paghiamo Bossi-Fini» «Non può essere guerra tra Regioni ma qualora il governo centrale non dovesse essere in grado di agire, le Regioni devono fare quadrato» per modificare il regolamento di Dublino, spiega il vicepresidente grillino di Montecitorio in visita a Ragusa, definendo questa polemica «strumentale», visto che «stiamo ancora pagando i guasti ad esempio della legge Bossi-Fini che ha creato fantasmi sul territorio». Foto: A MILANO. Profughi fermi alla Stazione Centrale

Delibere Tasi pubblicate in 1.230 comuni

Sono 1.230 - secondo gli ultimi dati ufficiali - i comuni le cui delibere in materia di Tasi sono state pubblicate sino a ieri sul sito delle Finanze e sono 1.214 quelli che hanno deliberato in materia di Imu. I relativi elenchi (assieme a ogni utile informazione sugli adempimenti dovuti) sono consultabili sul sito Internet della Confedilizia (www.confedilizia.it), che sarà continuamente aggiornato sino al prossimo 28 ottobre, termine di pubblicazione delle delibere per l'anno 2015. La Confedilizia ricorda in una nota che il versamento delle due imposte si effettua in due rate, che scadranno la prima martedì 16 giugno e la seconda mercoledì 16 dicembre (si veda ItaliaOggi del 4 giugno scorso). Il versamento della prima rata (50%) va eseguito sulla base delle aliquote e delle detrazioni valide per il 2014; il versamento della rata a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno va eseguito, a conguaglio, sulla base delle delibere comunali pubblicate alla data del 28 ottobre 2015. A tal fine, spiega la nota dell'associazione della proprietà edilizia, il comune deve effettuare l'invio delle delibere anzidette entro il 21 ottobre. In caso di mancata pubblicazione entro il 28 ottobre, si applicano aliquote e detrazioni valide per il 2014. È comunque consentito il pagamento sia dell'Imu sia della Tasi in unica soluzione entro il 16 giugno (naturalmente, nel caso in cui a tale data sia già disponibile la delibera valida per il 2015). La Confedilizia segnala, inoltre, che entro martedì 30 giugno andranno presentate - nei casi specifici catamente previsti - la dichiarazione Imu e la dichiarazione Tasi. Per entrambe le imposte - secondo quanto appena affermato dal Ministero dell'economia e delle finanze, con circolare del 3 giugno scorso (si veda ItaliaOggi del 5 giugno scorso) - deve essere utilizzato il modello di dichiarazione relativo all'Imu. Presso le Associazioni territoriali della Confedilizia - i cui indirizzi sono reperibili sul sito www.confedilizia.it oppure telefonando al numero 06.679.34.89 (r.a.) - sono attivi, fa sapere l'associazione, servizi di assistenza ai proprietari: informazioni su aliquote e detrazioni decise dai comuni, calcolo delle imposte dovute attraverso il programma informatico della Confedilizia, supporto nella compilazione di bollettini e modelli di versamento.

Un decreto interministeriale modifica alcune disposizioni del dlgs n. 118 del 2011

La contabilità fa il tagliando

Rendiconti al 30 aprile. Programmazione semplificata
MATTEO BARBERO

La contabilità locale fa il tagliando. Rendiconti fissati al 30 aprile di ogni anno, programmazione semplificata per i piccoli comuni, salvaguardia dei bilanci utilizzando gli avanzi ma senza aumentare le aliquote dei tributi locali: sono alcune delle novità contenute nel decreto interministeriale (finanze-interno-presidenza del consiglio) 20 maggio 2015 che introduce una serie di modifiche che alla normativa di riferimento, il decreto legislativo 118/2011. Si tratta del primo decreto correttivo della disciplina sulla nuova contabilità degli enti territoriali. Il provvedimento recepisce le proposte elaborate dalla c.d. Commissione Arconet ai sensi dell'art. 3, comma 6, del dlgs 118/2011. Le novità in arrivo sono numerose e toccano, oltre alla contabilità economico-patrimoniale (che peraltro diverrà obbligatoria solo a partire dal 2016), sia il principio contabile applicato sulla programmazione, che quello della contabilità finanziaria. Per quanto concerne la programmazione, spicca innanzitutto la correzione dell'incongruenza fra il principio contabile e l'art. 227 del Tuel sulla scadenza per l'approvazione del rendiconto da parte dei consigli, che viene fissata univocamente al 30 aprile. Per i piccoli comuni arriva il documento unico di programmazione (Dup) semplificato. Esso lascia maggiore libertà agli enti di minori dimensioni demografici che (principalmente comuni, ma anche unioni) nella costruzione del documento, abbandonando la divisione in sezioni. Tuttavia, i contenuti minimi richiesti non cambiano di molto: occorre infatti individuare le principali scelte che caratterizzano il programma dell'amministrazione da realizzare nel corso del mandato amministrativo e gli indirizzi generali di programmazione riferiti a tale periodo, in coerenza con il quadro normativo di riferimento e con gli obiettivi generali di finanza pubblica e tenendo conto della situazione socio economica del proprio territorio. Anzi, il Dup si arricchisce dell'analisi delle modalità di organizzazione e gestione dei servizi pubblici ai cittadini (tenuto conto dei fabbisogni e dei costi standard e del ruolo degli eventuali organismi, enti strumentali e società controllate e partecipate) e della verifica sulla coerenza e compatibilità della gestione presente e futura con le disposizioni del patto di stabilità interno e con i vincoli di finanza pubblica. Riguardo alla contabilità finanziaria, innanzitutto viene consentito agli enti che negli ultimi tre esercizi hanno formalmente attivato un processo di accelerazione della propria capacità di riscossione (ad esempio attraverso la creazione di unità organizzative dedicate o l'avvio di procedure di riscossione più efficace (attraverso l'ingiunzione piuttosto che i ruoli); di calcolare il fondo crediti di dubbia esigibilità (fcde) facendo riferimento ai risultati di tali tre esercizi. Inoltre, in considerazione delle difficoltà di applicazione dei nuovi principi che hanno già determinato l'esigenza di rendere graduale l'accantonamento nel bilancio di previsione, viene anche la facoltà di abbattere il fcde in sede di rendiconto, ma solo a partire dall'esercizio 2015 e fino al 2018. Il relativo accantonamento, infatti, potrà essere pari a quello effettuato con il riaccertamento straordinario dei residui, incrementato solo dell'importo del fcde accantonato nel preventivo e ridotto della quota eventualmente utilizzata. L'adozione di tale facoltà è effettuata tenendo conto della situazione finanziaria complessiva dell'ente e del rischio di rinviare oneri all'esercizio 2019. Da segnalare, infine, l'introduzione di una disciplina ad hoc per la contabilizzazione degli oneri di urbanizzazione a scomputo e la modifica al punto 9.3 riguardante le condizioni per l'utilizzo dell'avanzo libero i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio (art. 193 del Tuel). Tale possibilità è consentita solo «ove non possa provvedersi con mezzi ordinari». Ebbene, al riguardo si precisa che è possibile utilizzare l'avanzo libero per la salvaguardia degli equilibri senza avere massimizzato la pressione fiscale. © Riproduzione riservata

Le principali novità Contabilità finanziaria Programmazione Il termine per l'approvazione del rendiconto viene fissato univocamente al 30 aprile di ogni anno Per i piccoli comuni (al di sotto dei 5 mila abitanti) vengono introdotte modalità semplificate per il Dup (documento unico di programmazione) Dal rendiconto 2015, il fondo crediti dubbia esigibilità (Fcde) accantonato a rendiconto potrà essere pari a quello risultante

dal riaccertamento straordinario dei residui, incrementato solo dell'importo del Fcde accantonato nel preventivo e ridotto della quota eventualmente utilizzata. L'utilizzo dell'avanzo libero per i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio diventa possibile anche senza incrementare le aliquote dei tributi fi no al massimo consentito.

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il documento unico verso una proroga al 31 ottobre

Proroga al 31 ottobre del termine per approvare il Dup (documento unico di programmazione) 2016-2018 e esonero dall'obbligo di verifica della salvaguardia degli equilibri per le amministrazioni che approveranno il preventivo nel mese di luglio. Sono queste le due novità in arrivo nel calendario degli adempimenti contabili del 2015 per gli enti locali. La prima modifica serve a distanziare la scadenza per il bilancio di previsione dell'esercizio corrente, fissata al 30 luglio, da quella per la programmazione del triennio successivo, che al momento (e un po' paradossalmente) cade il giorno dopo. Sul punto, è già stata raggiunta un'intesa fra governo e autonomie, che a breve dovrebbe essere formalizzata dalla Conferenza stato-città e poi recepita da un decreto del Viminale ai sensi dell'art. 151, comma 1, del Tuel. Quanto agli equilibri, che dovrebbero essere verificati dai consigli entro il 31 luglio, si prende atto (come già accaduto negli anni scorsi) che si tratta di un adempimento superfluo per chi ha appena chiuso il preventivo. Anche in tal caso, quindi, dovrebbe essere adottata una norma ad hoc o in mancanza una nota del ministero dell'interno per esonerare dall'obbligo coloro che hanno approvato il documento contabile nello stesso mese.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

INTERVISTA Atene «Se la Ue fallisce con la Grecia così piccola come si farà con Spagna e Italia?». Domani vede Merkel

Tsipras: le nostre condizioni

Intervista al premier: intesa possibile. Abbiamo sofferto, non taglio le pensioni
Andrea Nicastrò

«Siamo molto vicini ad un accordo sull'avanzo primario per i prossimi anni. Basta ci sia un atteggiamento positivo sulle proposte alternative al taglio delle pensioni o alle misure recessive». Il premier Alexis Tsipras, che domani vedrà Merkel, spiega al Corriere le condizioni della Grecia per un'intesa con la Ue. alle pagine 2 e 3 Sarcina

Premier greco da appena quattro mesi, eletto all'insegna del rifiuto dell'austerità, Alexis Tsipras è il campione della nuova sinistra europea che contesta liberismo, privatizzazioni, impoverimento della classe media, riduzione dello Stato sociale e dei diritti sindacali. Per lui sono tutte conseguenze delle ricette economiche sin qui seguite per ordine delle autorità comunitarie e che, per salvare la Grecia e l'Europa vanno ribaltate. Come? Lo spiega in questa intervista esclusiva al «Corriere della Sera».

Presidente Tsipras, mercoledì incontrerà Merkel e il presidente francese Hollande. La Cancelliera ha detto che «tutti stanno lavorando intensamente, ma non resta molto tempo». Eppure da settimane il team greco sfoggia ottimismo, la controparte no. Che cosa intende proporre di diverso per arrivare a un compromesso? «Credo che domani la discussione entrerà nel merito dei progressi raggiunti. Definiremo dei tempi chiari per l'accordo. Noi abbiamo presentato un testo completo che include il terreno comune individuato delle trattative tecniche al Bruxelles Group. Lavoreremo per annullare le distanze sulle finanze statali, portando delle proposte alternative lì dove vi sono delle richieste illogiche e non accettabili. Tutto ciò, tuttavia, avrà senso se anche da parte delle istituzioni vi sarà la volontà di trovare soluzioni serie sulla sostenibilità del debito. Vogliamo porre definitivamente termine a questa orrenda discussione sul Grexit che rappresenta da anni un freno alla stabilità economica in Europa. Non che il problema sia riciclato ogni sei mesi».

Quali sono le misure che i creditori hanno già accettato e quelle che state ancora discutendo?

«Penso che siamo molto vicini ad un accordo sull'avanzo primario per i prossimi anni. Basta che ci sia un atteggiamento positivo sulle proposte alternative al taglio delle pensioni o all'imposizione di misure recessive. Il nostro obiettivo è che le misure contengano l'elemento della redistribuzione e della giustizia sociale. La cosa più importante è trovare un accordo, non solo su come chiudere il programma di assistenza al debito greco, ma anche sull'alba del nuovo giorno, cioè su come la Grecia tornerà il prima possibile sui mercati con una economia competitiva. Un ruolo centrale ha la soluzione del problema finanziario a breve termine. Ci sono soluzioni tecniche che possono evitare un terzo programma di aiuti e contemporaneamente fornire una prospettiva sostenibile a medio termine per quel che riguarda la restituzione del debito, così da riportare la Grecia nuovamente sui mercati più velocemente di quanto possiate immaginare».

Perché alle tre istituzioni, Fmi, Commissione europea e Banca centrale europea, non piacciono le vostre proposte?

«Non credo che non piacciono. Il problema è che alcuni sono restii a riconoscere che le riforme greche del quinquennio passato sono fallite, perché questo comporterebbe un costo. L'Europa e le Istituzioni devono riconoscere che l'austerità è fallita. Non è una decisione facile, dobbiamo pensare però al costo economico di una crisi perpetua o, peggio ancora, al costo storico di un fallimento».

Cosa, invece, non vi è piaciuto della proposta delle istituzioni?

«Quella proposta è stata infelice ma in una trattativa succede. Ci dispiace il fatto che non riflettesse affatto gli accordi già raggiunti nei negoziati nel Bruxelles Group. Non possiamo proseguire un programma che è chiaramente fallito. Non è possibile che ci si chieda di applicare misure che nessuno ha applicato in Europa, o che si esiga dalla Grecia di muoversi come se non ci fossero state quattro mesi fa, elezioni che hanno

cambiato il governo. È una questione di principio, ma anche di sostanza. Dopo 5 anni di austerità è inconcepibile che ci venga richiesto di abolire le pensioni più basse e i sussidi che riguardano i cittadini più poveri. O di aumentare del 10% il costo dell'energia elettrica per le famiglie, in un Paese nel quale migliaia di persone non hanno accesso all'elettricità. Di abolire il sussidio per il riscaldamento mentre si muore dal freddo. Sono delle proposte che non possiamo accettare non solo perché si pongono al di fuori del mandato popolare che abbiamo ricevuto, ma perché se le accettassimo assesteremmo un colpo durissimo all'Europa della democrazia e della solidarietà sociale alla quale, alcuni di noi, continuano a credere con passione».

L'austerità è stata applicata in molti Paesi europei. Perché la Grecia deve essere differente?

«La differenza è che in Grecia l'austerità è stata attuata con una brutalità mai vista e ha portato a conseguenze economiche e sociali rovinose. Questo appare chiaramente anche come si è ridisegnato il Paese negli ultimi anni. Disoccupazione dal 12 al 27% in tre anni, Pil sceso del 25%, sulle classi medie e su quelle più povere della società è gravato un peso fiscale enorme, con la crisi umanitaria i senza tetto e coloro che vivono ai margini della società sono aumentati ogni giorno. Basta guardare i programmi di Irlanda e Portogallo per capire che si tratta di paragoni "infelici". Nessuno ha sofferto quanto la Grecia».

Tutta la rinegoziazione del debito greco è stata caratterizzata dallo scontro tra i sostenitori dell'austerità e chi crede negli stimoli alla crescita. Solo una questione di teoria economica o sfida politica?

«Le teorie economiche vengono costruite per sostenere specifici interessi sociali. Ed è per questo che non esiste una scuola economica unica, ma molte. Basta confrontare gli indicatori di disuguaglianza sociale della Grecia e dell'Europa prima e dopo la grande crisi del 2008. Le ricette attuate miravano alla riduzione del costo del lavoro, ma anche alla deregolamentazione del mercato del lavoro con l'obiettivo di creare incentivi per maggiori profitti, per aumentare gli investimenti. La grande promessa era che lo sviluppo si sarebbe allargato a tutta la società. Purtroppo non ha funzionato. È una ricetta che fallisce costantemente e ovunque nel corso degli ultimi 30 anni».

In caso di Grexit l'Europa scricchiolerebbe sia dal punto di vista economico che geopolitico. Per voi è un vantaggio negoziale. Ma è giusto che i contribuenti europei paghino un fallimento economico?

«Non vogliamo mettere paura o ricattare. Sappiamo che anche altri affrontano difficoltà e contemporaneamente mostrano solidarietà. D'altra parte la Grecia resta uno Stato sovrano che ha l'obbligo di fronte ai suoi cittadini e alla comunità internazionale di discutere con tutti la stabilità economica e geopolitica. Voglio essere chiaro. La Grecia riceve prestiti. Nessuno le regala dei soldi. Secondo il Parlamento tedesco, la Germania ha guadagnato 360 milioni di euro dai prestiti che ci ha concesso».

Il fallimento della Grecia sarebbe anche il fallimento dell'euro?

«Penso sia evidente. Sarebbe l'inizio della fine dell'eurozona. Se la leadership politica europea non può gestire un problema come quello della Grecia che rappresenta il 2% della sua economia, quale sarà la reazione del mercati per Paesi che affrontano problemi molto più grandi, come la Spagna o l'Italia che ha un debito pubblico di 2 mila miliardi? Se la Grecia fallisce i mercati andranno subito a cercare il prossimo. Se dovesse fallire la trattativa, il costo per i contribuenti europei sarà enorme. È per questo che sono profondamente convinto che ciò non convenga a nessuno. Lo dico per far comprendere che il mio governo non tratta egoisticamente. Al contrario. Se la Grecia otterrà qualcosa di buono da questa trattativa - ad esempio minore austerità - la strada si aprirà per tutti. Per questo, specialmente i Paesi del Sud, dovrebbero appoggiare la posizione greca nel loro proprio interesse».

Per Matteo Renzi è impensabile che gli italiani paghino le baby pensioni ai greci.

«Parlerò con Matteo e gli spiegherò che su questo punto ha sbagliato. Sulle baby-pensioni ci siamo impegnati ad abolirle. Tuttavia, i paragoni sono fuori luogo. La Grecia in 5 anni ha ridotto le pensioni fino al 44%, ridotto gli stipendi nel settore privato fino al 32%, distrutto il suo mercato del lavoro, demolito lo Stato sociale, salassato fiscalmente dipendenti e classe media, raggiunto 1 milione e mezzo di disoccupati su una popolazione attiva di 6 milioni».

Come esce la Grecia dalla crisi?

«Il problema centrale è che l'intero peso della crisi è ricaduto sui poveri e sulla classe media. Quello che ci saremmo aspettati dai nostri partner era la possibilità di sfruttare il fatto che in Grecia c'è finalmente un governo pronto a scontrarsi con l'oligarchia economica e che ci aiutassero a combattere l'evasione fiscale, il contrabbando e il lavoro nero. Siamo gli unici a poter fare queste riforme. Solo così l'Europa potrà rilegittimarsi agli occhi dei cittadini europei, ma anche dei greci. È la grande sfida dell'Europa e della Grecia».

Se alla fine l'accordo non arrivasse, tornerebbe alle elezioni?

«Non prevedo e non voglio elezioni. Abbiamo ricevuto l'investitura popolare appena 4 mesi fa e i sondaggi mostrano che abbiamo moltiplicato la nostra influenza. Nell'arco dei quattro anni previsti, porteremo a termine il nostro lavoro. Non tradiremo il popolo greco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia greca Il Pil Variazione nel I° trim. +0,2% La disoccupazione 25,4% Il deficit Sul Pil, nel 2014 -3,5% I prezzi al consumo, variazione ad aprile -2,1% La produzione industriale A marzo +5% Il debito Sul Pil, nel 2014 177,1% Lo spread Con i Bund tedeschi 1.057

La vicenda

La Grecia sta trattando da mesi con i creditori internazionali Ue-Bce-Fmi per una nuova tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro Entro giugno il governo di Atene deve rimborsare 1,6 miliardi di euro al Fmi. Le prime scadenze del mese non sono state rispettate ma la Grecia ha esercitato la possibilità prevista dallo stesso Fmi di effettuare un pagamento unico a fine mese: un modo per prendere tempo Il premier greco Alexis Tsipras vuole rinegoziare le condizioni del programma di riforme per renderle meno pesanti ma gli europei vogliono da Atene impegni precisi: Tsipras ha incontrato ieri il ministro tedesco Schäuble, domani vedrà Angela Merkel e François Hollande

Foto: L'intervista al premier greco sarà online su Corriere.it e alcuni brani saranno diffusi via Twitter e Facebook Atene Il premier greco Alexis Tsipras

Patto sul clima fra i Sette Grandi I gas serra diminuiranno del 70%

L'obiettivo: contenere l'aumento della temperatura del Pianeta entro i due gradi Merkel raggianti Ha fatto promettere ai leader di farla finita con i combustibili fossili entro il 2100

Massimo Gaggi

garmisch-partenkirchen Riduzione del 70 per cento (rispetto ai livelli del 2010) delle emissioni di gas-serra entro il 2050. Con l'obiettivo di limitare entro i due gradi centigradi l'aumento della temperatura del Pianeta. È l'impegno più importante preso dal G7 sulla strada dell'accordo per la limitazione del «global warming» che si spera di poter raggiungere alla conferenza ambientale dell'Onu in dicembre a Parigi. Raggiante la cancelliera tedesca Angela Merkel, padrona di casa del summit bavarese, che è riuscita a far inserire tra le promesse dei leader anche quella di farla finita con i combustibili fossili entro il 2100. Soddisfatto Barack Obama che spera di costruire sugli accordi per salvare la Terra dalla catastrofe ambientale parte dell'eredità politica della sua presidenza. Il leader americano sottolinea come ora tutti i Sette grandi abbiano preso impegni quantitativi per la riduzione delle emissioni dopo il 2020.

I comunicati finali di questi vertici internazionali sono da sempre elenchi infiniti di buoni propositi e di assunzioni di responsabilità, non sempre seguiti dai fatti. A prima vista anche gli impegni sottoscritti nel castello di Elmau dai Sette, hanno un po' il sapore del «libro dei sogni». Obiettivi proiettati verso il 2100? E chi ci sarà a controllare, fra 85 anni, che le cose siano andate come promesso da leader di cui si fatterà a ricordare il nome? Non sarebbe stato meglio concentrarsi sulle distorsioni attuali con, ad esempio, il Nord Europa (dalla Gran Bretagna alla Polonia passando proprio per la Germania) che si è mangiato i vantaggi ambientali dello sviluppo delle fonti alternative a causa del maggior consumo di carbone, oggi più a buon mercato grazie al boom dello «shale gas» americano?

Dubbi legittimi, scetticismo giustificato, ma i G7 servono anche a definire dei percorsi, a creare la massa critica per consentire alle economie industrializzate dell'Occidente di mettersi alla guida di processi di modernizzazione che si spera di estendere a tutte le aree del mondo. Questo ruolo di definizione delle agende è importante soprattutto su temi, come quelli dell'ambiente, sui quali è sempre stato difficile costruire un consenso ampio.

L'accordo raggiunto ieri dai Sette è il terzo tassello importante - dopo l'intesa tra Stati Uniti e Cina raggiunta da Obama e Xi Jinping a Pechino e le recenti aperture del leader indiano Modi - sulla strada di un accordo sull'ambiente. Un'intesa magari meno ambiziosa del «protocollo di Kyoto», ma più vincolante di quel trattato che non impegna le economie emergenti (ormai anch'esse in testa alla classifica dell'inquinamento) e che non venne sottoscritto dagli Usa.

«Think ahead, act together» è lo slogan del summit: guardare avanti per fissare gli obiettivi e agire insieme per centrarli. Forse solo parole, ma se c'è un anno in cui la verifica dei fatti arriverà presto è questo, tra vertice ambientale di Parigi e la conferenza dell'Onu che a settembre è chiamata a tracciare il percorso di uno sviluppo sostenibile per il Pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pagella ai 58 Grandi inquinatori Fonte: Climate Change Performance Index 2015 Corriere della Sera Sviluppo delle emissioni Il giudizio sulle variazioni nelle emissioni di CO² Molto buono Buono Moderato Cattivo Molto cattivo Non analizzato Il Climate Change Performance Index tiene in considerazione diversi fattori: le emissioni di CO², il loro cambiamento (vedi mappa), lo sviluppo di energie rinnovabili Germania Indonesia India Stati Uniti Cina Brasile Giappone Corea Russia Canada 22 23 31 44 45 49 53 55 56 58 CCPI Index 2015 % di emissioni di CO² 2,23 2,31 5,70 14,69 4,17 3,61 1,75 4,87 1,57 23,43 per mantenere l'aumento della temperatura entro i due gradi è necessario ridurre entro il 2050 le emissioni mondiali di gas a effetto serra del 70% 2°C

I punti

*I G7 si impegnano ad adottare in dicembre un «ambizioso «protocollo» o altro atto «con valore legale»
L'obiettivo è «mantenere sotto i 2° l'aumento della temperatura media globale» Si ribadisce inoltre l'obiettivo
dei 100 miliardi di dollari per il Fondo verde*

Jobs act, posti fissi cresciuti del 24%

Meno versamenti dalle imprese, via il contributo mobilità. Poletti: decreti pronti
Lorenzo Salvia

ROMA La tentazione c'era stata: cancellare dal 2017 la mobilità, il sussidio per i lavoratori licenziati e in cerca di un nuovo posto, che verrà sostituita da altri strumenti. Ma lasciare intatto il contributo che le aziende versano per finanziarla, non proprio briciole visto che si tratta dello 0,3% del monte salari. E invece ieri è arrivato il chiarimento, con una modifica a uno dei decreti delegati del Jobs act, la riforma del lavoro, che il ministro Giuliano Poletti porterà nel prossimo consiglio dei ministri, domani o giovedì.

A partire dal 2017 sparirà sia l'indennità di mobilità per il lavoratore sia il relativo contributo versato dalle aziende. Quei soldi non andranno a finire nel grande calderone delle entrate pubbliche, come temevano gli imprenditori. Un segnale di apertura verso il mondo produttivo, dopo che nei giorni scorsi Confindustria aveva parlato di manina anti azienda al lavoro nel governo. Che fa il paio con un'altra piccola modifica ai decreti delegati in fase di limatura. Nei giorni scorsi era stata aggiunta una norma per contrastare le cosiddette dimissioni in bianco, quelle fatte firmare al lavoratore al momento dell'assunzione, per poi essere tirate fuori in caso di problemi o anche di semplice gravidanza. Era stato aggiunto anche un periodo di sette giorni durante il quale il lavoratore che si è dimesso può fare marcia indietro. La «clausola di ripensamento» resta ma dovrebbe avere una durata più corta, tre giorni, al massimo cinque.

Per misurare l'effetto Jobs act, ieri il ministero del Lavoro ha pubblicato i dati sulle assunzioni e i licenziamenti nei primi tre mesi di quest'anno. Le tabelle confermano la tendenza venuta fuori con i dati parziali, diffusi mese per mese. Il numero totale delle assunzioni di ogni tipo, dalla collaborazione ai contratti stabili, è in aumento del 3,8%. Cresce un po' meno, del 3,4%, il numero totale delle cessazioni. La vera differenza sta nel peso delle assunzioni a tempo indeterminato, con un aumento del 24,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La causa sta sia nello sconto sui contributi per tutti i contratti a tempo indeterminato, anche quelli con il vecchio articolo 18, partito a gennaio. Sia nel nuovo contratto a tutele crescenti, senza articolo 18 e quindi con l'indennizzo al posto del reintegro in caso di licenziamento illegittimo, disponibile da marzo. Ma proprio questa seconda modifica sembra decisiva per l'inversione di tendenza di queste settimane. A marzo le assunzioni stabili in più rispetto all'anno scorso sono state quasi 60 mila. A febbraio, quando c'era «solo» lo sconto sui contributi, l'aumento era stato della metà.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,3% la quota del monte salari che le imprese versano per garantire la mobilità, il sussidio per i lavoratori che hanno perso il posto

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Tra domani e giovedì i decreti attuativi del Jobs act

730 PRECOMPILATO

Nuovo invio per correzioni

Giovanni Parente

pagina 41 ROMA L'agenzia delle Entrate consentirà un secondo invio del 730 precompilato per chi l'avesse già trasmesso. Una soluzione che sarà formalizzata da un provvedimento a stretto giro e consentirà di effettuare correzioni in caso di errori o anomalie presenti nei dati originari già accettati dai contribuenti. Insomma, una sorta di passepartout per tutte le casistiche di errori rilevate e segnalate. Di fatto, i soggetti interessati disporranno di una funzione che permetterà di riaprire la dichiarazione, di apportare modifiche e di rinviarle. Naturalmente il contribuente non ripartirà da zero, cioè dalla dichiarazione predisposta dal fisco, ma potrà intervenire sul modello inviato e su cui aveva già apportato modifiche o integrazioni, per esempio inserendo il dato sulle spese mediche e farmaceutiche che danno diritto alla detrazione. In questo modo il secondo invio sostituirà il primo e la precedente precompilata trasmessa si considererà annullata. Si tratterà di una procedura aperta a tutti quelli che hanno già proceduto all'invio. Uno dei problemi maggiori - segnalati di frequente su queste colonne - riguarda l'assenza dei giorni per il calcolo delle detrazioni da lavoro dipendente o pensione: un'assenza pesante perché rischia di portare a debito i contribuenti. Il provvedimento in arrivo dalle Entrate dovrà fissare la finestra temporale entro la quale sarà consentito riaprire, modificare e trasmettere nuovamente. Potrebbero anche esserci date diverse, perché va fatto un ragionamento sui contribuenti senza sostituto d'imposta con Irpef a debito e che sono alle porte dei versamenti con F24 entro martedì 16 giugno (anche se non dovrebbero essere moltissime le posizioni in una simile situazione). Meno stringente, invece, il vincolo temporale per chi ha già inviato e si trova in condizione di credito Irpef (quindi gli spetta un rimborso): in questi casi si potrebbero concedere anche più giorni per un nuovo invio. La riapertura del canale e il secondo invio fanno seguito agli interventi discussi e realizzati con tutti gli attori coinvolti nel 730 precompilato. Va ricordato in tal senso l'impegno dell'Inps a ritrasmettere le certificazioni uniche in cui si erano presentate anomalie o errori nella compilazione dei dati. Come, per esempio, la corretta qualificazione delle indennità di sostegno al reddito (Cig, mobilità ma anche di malattia e maternità): uno dei problemi emersi riguardava, infatti, l'indicazione del codice «1» relativo al tempo indeterminato anziché del codice «2» relativo al tempo indeterminato all'interno della certificazione unica. Nei tavoli tecnici con Caf ed Entrate, l'Inps ha fatto presente che avrebbe corretto o integrato le certificazioni uniche con errori su questo punto e che «attestano» redditi fino a 8 mila euro (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio). E proprio grazie agli elenchi con le correzioni indicate dall'Inps ai filtri «costruiti» in queste settimane in grado di rilevare anomalie, l'Agenzia segnalerà al contribuente che ha già inviato il 730 la possibilità di riaprire il canale, correggere la dichiarazione e inviarla nuovamente. Resta un livello di vigilanza molto elevato che fa perno sulla comunicazione centro-periferia. Tutte le segnalazioni che provengono dai centri di assistenza multicanale (Cam) e non sono ripetitive confluiscono al centro in modo da consentire l'individuazione di procedure di assistenza o di intervento calibrate su problemi specifici.

Jobs act. Il Dlgs sugli ammortizzatori sociali

Via la mobilità dal 2016: resta alle aziende il contributo dello 0,30%

FONDI INTERPROFESSIONALI Verso la conferma della stretta: riconosciuta la natura pubblicistica dei fondi delle parti sociali, scatta il controllo dello Stato

Valentina Melis Claudio Tucci

ROMA Il governo conferma la fine dell'indennità di mobilità nel 2016; e chiarisce che, dal 1° gennaio 2017, il contributo dello 0,30% che oggi pagano le imprese che utilizzano questo ammortizzatore resterà alle aziende (non verrà trattenuto dall'Erario). La Naspi, la nuova indennità di disoccupazione, durerà strutturalmente 24 mesi anche dopo il 2016, e l'ambito di applicazione delle integrazioni salariali viene esteso alle aziende sopra i 5 dipendenti attraverso il sistema dei fondi di solidarietà, istituiti dalla legge Fornero del 2012, che, quindi, dal 1° gennaio 2016 dovranno necessariamente partire. Si ipotizza, poi, un correttivo in extremis alla norma sulle dimissioni (i 7 giorni pensati dall'esecutivo per il "ripensamento" del lavoratore sono troppi, si potrebbe scendere a 3-5 giorni); e nel Dlgs sul riordino delle politiche attive si starebbe pensando di confermare una disposizione restrittiva sui fondi interprofessionali (lo Stato controllerebbe gli investimenti e, di fatto, le spese di questi fondi creati dalle parti sociali). A circa 48 ore dal Consiglio dei ministri continuano le limature sui Dlgs attuativi del Jobs act (sul tavolo del governo sbarcheranno i due Dlgs su contratti e conciliazione vita-lavoro per l'ok finale, e i restanti quattro Dlgs su cassa integrazione, semplificazioni, attività ispettive e servizi per il lavoro, per il primo esame). Anche ieri sono proseguiti contatti tra i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro per gli ultimi dettagli: l'estensione, strutturale, a 24 mesi della Naspi «comporterà un investimento annuo di circa 2,5 miliardi», spiega Stefano Sacchi, professore di politica sociale alla Statale di Milano e consulente del ministero guidato da Giuliano Poletti. La bozza di Dlgs sulla razionalizzazione degli ammortizzatori sociali conferma la fine dei sussidi in deroga nel corso del 2016. Tra cig e contratti di solidarietà si potrà arrivare al massimo da 24 fino a 36 mesi di protezione nel nuovo quinquennio mobile. «I periodi di cassa già fruiti non verranno conteggiati - aggiunge Sacchi - si ripartirà cioè da zero con l'entrata in vigore del Dlgs. L'obiettivo della riforma è quello di modificare i comportamenti delle aziende per ritornare a un uso virtuoso della cassa che non potrà più servire a mantenere in piedi aziende decotte». Il Dlgs chiarisce anche la contribuzione al nuovo fondo d'integrazione salariale (Fis), per le imprese non coperte dai fondi bilaterali: le aziende sopra i 5 e fino a 15 dipendenti pagheranno lo 0,45% che sale allo 0,65% per quelle che superano i 15. Come detto, dal 2017, le aziende non dovranno più versare lo 0,30% per la mobilità, ma questi fondi potrebbero essere utilizzati per altre finalità: per esempio, per sostenere le ristrutturazioni aziendali (con agevolazioni fiscali-previdenziali per i lavoratori in uscita). L'esecutivo aspetta una proposta delle parti sociali: «Sarebbe positivo poter contare su queste risorse per le politiche attive», evidenzia Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, e consigliere giuridico del premier, Renzi. Per quanto riguarda la nuova agenzia unica per le ispezioni, l'obiettivo è «contenere i comportamenti opportunistici e illegali nei contesti di lavoro», ha detto ieri il ministro, Giuliano Poletti, intervenendo a un convegno sul Jobs act al palazzo di giustizia di Milano. «Dietro le ispezioni messe in campo dal ministero del Lavoro, dall'Inps e dall'Inail - ha aggiunto - nove volte su dieci c'è un'attività di intelligence. Con l'agenzia unica, eviteremo ripetizioni, riducendo i costi». Nel corso del convegno si è parlato anche di mansioni: per Stefano Dolcetta, vicepresidente di Confindustria, la possibilità di modificare le mansioni del lavoratore a parità di inquadramento (prevista nel Dlgs sul riordino dei contratti) «è un'assoluta novità per il nostro Paese e va nella direzione di una maggiore flessibilità organizzativa che è un aspetto molto sentito dalle imprese». Mentre sulle modifiche alla disciplina delle collaborazioni (si ipotizza una stretta robusta su quelle "organizzate"), Dolcetta avverte: «Se si estende troppo l'area della subordinazione, si rischia di impedire l'uso delle collaborazioni in interi settori della nostra economia». La leader della Cgil, Susanna Camusso, ha lanciato invece un allarme sull'uscita di scena della indennità di mobilità: «Se non si interviene sul fronte pensionistico - spiega - rischiamo una nuova ondata di esodati senza più strumenti di tutela».

Previdenza. Il rapporto sullo Stato sociale: ora siamo al 45%

In venti anni pensione al 33% del salario medio

BOERI Il presidente dell'Inps rilancia il contributo di solidarietà: «C'è un problema di equità intergenerazionale di cui tenere conto»

Rossella Bocciarelli

ROMA «C'è un problema di equità intergenerazionale di cui tener conto: chi ha avuto molto di più, sotto il profilo previdenziale, potrà essere chiamato a dare un contributo di solidarietà a chi avrà in futuro pensioni molto più basse». Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha riproposto ieri il suo punto di vista sul come assicurare sostenibilità al sistema previdenziale e anche sul come garantire un'adeguata copertura a quegli elementi di flessibilità dell'uscita dal lavoro (possibilità di andare in pensione prima dell'età fissata dalla riforma Fornero) che il governo vorrebbe introdurre nella prossima legge di stabilità. L'occasione è stata la presentazione del "Rapporto sullo stato sociale, anno 2015" avvenuta ieri a Roma alla facoltà di economia della Sapienza di via del Castro Laurenziano. Il rapporto mette in evidenza, tra l'altro, il fatto che nel prossimo ventennio la pensione media si ridurrà sempre più rispetto al salario medio, passando dal 45% attuale al 33% nel 2036. Ma è critico nei confronti dell'ipotesi di Boeri: «Cercare risparmi di spesa ricalcolando con il metodo contributivo le pensioni già liquidate con il sistema retributivo, oltre alle difficoltà di reperimento delle informazioni necessarie - ha osservato ieri il suo curatore, Roberto Pizzuti - presenterebbe controindicazioni economiche ed equitative; sarebbe di fatto un'imposta aggiuntiva sul reddito, che colpirebbe solo una parte dei pensionati e non necessariamente quelli con redditi maggiori». Nel dibattito è intervenuto anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che dopo aver sottolineato l'esigenza di dare più sostanza a una politica industriale e europea ha difeso appassionatamente l'operato del governo: «In Italia stiamo riuscendo a stare nella disciplina di bilancio e la tempo stesso ad usare le risorse per ottenere degli effetti leva sulla crescita. Il Job act insieme alla decontribuzione sui nuovi assunti sta dando risultati importanti. Certo, si può sempre fare di più, ma vi ricordo che la legge di stabilità del 2015 è la prima legge espansiva degli ultimi 15 anni». Di previdenza e politiche del lavoro hanno poi parlato ieri anche le parti sociali, ascoltate in modo informale in commissione Lavoro a Montecitorio. «Bisogna terminare l'esperienza degli ammortizzatori in deroga e pensare alle politiche attive, che rappresentano un nodo cruciale», ha suggerito ad esempio Giulio de Caprariis, vice direttore area lavoro e welfare di Confindustria, mentre Maurizio Petruccioli, segretario confederale Cisl, ha auspicato che «dai lavori della commissione possano emergere le soluzioni necessarie per migliorare il decreto legge sulla perequazione e spunti di riflessioni utili anche per il tavolo che si aprirà nei prossimi giorni fra il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e le organizzazioni sindacali». Per la Uil «il sistema di calcolo della perequazione proposto dal Governo a seguito della sentenza della Corte costituzionale è insufficiente e inadeguato». Secondo questo sindacato l'Esecutivo «avrebbe dovuto fare una cosa molto semplice: ripristinare il diritto alla rivalutazione delle pensioni e discutere e definire, con i sindacati dei pensionati, le modalità e le entità dei rimborsi per il passato». Dal canto suo Nicola Marongiu, coordinatore della contrattazione sociale della Cgil, ha riferito che «c'è stata una richiesta unitaria di aumentare le risorse stanziare per i contratti di solidarietà; quelle attuali si stanno esaurendo e bastano solamente a coprire il 2014».

L'assemblea di Confcommercio. Allarme di Sangalli: quest'anno crescita dell'1,2%, troppo poco per recuperare la gelata accusata tra il 2007 e il 2014

Consumi, ai livelli pre-crisi solo tra 15 anni

«Per accelerare la ripresa della domanda bisogna intervenire sulle tasse e sulla spesa pubblica» IL CAPO DELLO STATO Il messaggio di Mattarella: «Ci sono segnali iniziali di ripresa che appaiono incoraggianti e inducono a moltiplicare gli sforzi per le riforme»

Emanuele Scarci

MILANO Per trasformare una ripresa moderata e fragile in una vera ripresa «non c'è alternativa: occorre intervenire sulle tasse e sulla spesa pubblica»: lo ha sostenuto il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ieri nella relazione tenuta all'assemblea annuale a Milano. Sangalli aveva premesso che «i consumi danno cenni di risveglio: la spesa reale delle famiglie è cresciuta, in aprile, di mezzo punto rispetto a marzo dello 0,8% rispetto a un anno fa. Anche l'occupazione ha mostrato un significativo incremento in aprile». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo messaggio all'assemblea di Confcommercio ha sottolineato che «ci sono segnali iniziali di ripresa economica che appaiono incoraggianti e di straordinaria valenza dopo lunghi anni segnati dalla crisi e che inducono a moltiplicare gli sforzi per approfondire il percorso delle riforme indispensabili per ammodernare l'Italia». Dal fronte governativo, il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha detto che per consolidare la ripresa economica «tutto quello che potremo fare, verrà fatto» recuperando un avvio d'intervento («la recessione è alle spalle») fischiate dalla platea. «Abbiamo preso le misure più urgenti» ha aggiunto Guidi. Il governo ha ben chiaro che il rilancio del Paese passa anche per il rilancio dell'industria e soprattutto delle Pmi». Una ripresa che andrebbe rafforzata e spinta perché è ancora fragile: i consumi in Italia dovrebbero crescere, secondo l'ufficio studi di Confcommercio, dell'1,2% quest'anno (dopo il +0,3% del 2014) e dell'1% nel 2016. Troppo poco dice Confcommercio, secondo cui per recuperare la gelata accusata dalla domanda tra il 2007 e il 2014, a questo ritmo, si tornerà ai valori del 2007 soltanto tra 15 anni, cioè nel 2030. In valori pro-capite gli italiani in questo periodo hanno patito riduzioni (in termini reali) del 12,5% per il Pil, del 14,1% per quanto riguarda il reddito disponibile e dell'11,3% per i consumi. Per ridurre i tempi di recupero della domanda di circa 6-8 anni, secondo l'analisi resa nota in occasione dell'assemblea generale di Confcommercio, sarebbe necessario un tasso di crescita doppio rispetto a quello rappresentato nello scenario di previsione per il 2015-16 dall'associazione, valori che, però, la nostra economia non sperimenta da molto tempo. Per questo motivo, secondo Confcommercio, serve l'attivazione rapida delle riforme strutturali, il consolidarsi di un diffuso clima di fiducia favorevole e una credibile politica fiscale distensiva renderebbero questa sfida alla portata del nostro Paese. Sangalli ha sottolineato che «bisogna ridurre la spesa pubblica che non è solo troppo alta, ma è anche mal distribuita. Per farlo bisogna percorrere una strada a due corsie, da una parte la lotta alle inefficienze e, dall'altra, la ridefinizione del perimetro della spesa pubblica. Ogni euro recuperato va restituito ai contribuenti in regola con l'immediata riduzione delle aliquote Irpef». Sangalli ha poi dedicato un capitolo a parte alle clausole di salvaguardia, che valgono 70 miliardi di tasse in più nel prossimo triennio. «Il Governo ha aggiunto» ha assicurato che non verranno attivate». E infatti la Guidi, nel suo intervento, ha ribadito che «non scatterà nessuna clausola di salvaguardia. Se vogliamo un Paese dove l'impresa è viva, dobbiamo smetterla di tassarla a morte». Bisogna che il Paese affronti «il problema della riforma fiscale» ha incalzato Sangalli - che vuol dire almeno tre cose. In primo luogo, chiediamo pochi tributi: uno per ogni livello di Governo, un'imposta sui consumi coordinata in ambito europeo e un'imposta di tipo ambientale. La seconda riguarda l'Irpef: è ora di procedere a una riduzione delle aliquote, senza appesantire questo tributo con intenti redistributivi». Infine, terzo, ha fatto l'esempio della Tari: «A parità di servizi pubblici, le differenze possono toccare il rapporto di 1 a 10 tra due comuni vicini». Il leader di Confcommercio ha poi sostenuto con forza la necessità di rilanciare il turismo: «È la carta vincente dell'Italia. Eppure, non troviamo mai la mano giusta per calarla. E questo è un grande errore: senza turismo non c'è crescita per il Sud. E, senza Sud, non c'è crescita per l'Italia». Sangalli ha concluso rammentando alla Guidi il tema della vendita diretta dei prodotti agricoli

lontano dai luoghi di produzione: «Che alla fine è come la tela di Penelope: di giorno costruiamo pari regole a difesa del consumatore e di notte qualcuno tenta di distruggere tutto, magari con un semplice emendamento. Non si possono avere regole diverse per fare lo stesso mestiere». Infine sul tema della competitività, Confcommercio ha sottolineato le differenze tra Italia e Germania: per esempio nella definizione giudiziale delle controversie commerciali sono necessari 1.185 giorni in Italia e 394 in Germania; nei tempi di pagamento della Pa 165 giorni nel nostro Paese e 35 per i tedeschi mentre la pressione fiscale media in Italia è del 43,6% contro il 39,7 della Germania.

I punti chiave dell'Azienda Italia - -1,7 -1,3 -3,2 2013 -1,2 -0,4 -0,2 1,5 1,1 -0,5 3,4 165 2,0 5,0 0,5 1,4 1,7 -3,3 -2,7 -2,5 35 0,1 218 0,3 0,5 -0,1 1,2 1,5 0,3 Diff. 51 791 130 3,9 3,3 0,2 1,0 1,3 2014 269 43,6 26,2 1.185 ITALIA 394 39,7 18,0 22,9 23,0 18,0 16,0 GERMANIA Dinamica del Pil Pressione fiscale (var.% 2001-2014) 2015 2016 Dinamica dei consumi Il divario di competitività Tempi pagamento imposte (ore/anno) Definizione giudiziale controversie commerciali (giorni) Tempi pagamento della PA (giorni) Pressione fiscale 2014 (%) Costo elettricità pmi (euro per 100KWh) Abbonamenti banda larga veloce >=30Mbps (% su tot. abbonamento) Quota % imprese che vendono via internet Italia Centro-Nord Mezzogiorno Italia Centro-Nord Mezzogiorno 2013 2014 2015 2016

LE PREVISIONI

+1,2% Crescita dei consumi nel 2015 La stima dell'Ufficio studi di Confcommercio per quest'anno a cui seguirà un ripiegamento, all'1%, nel 2016. Nel biennio il Pil dovrebbe registrare un +1,1% quest'anno e +1,4% l'anno prossimo.

+0,3% Crescita dei consumi al Sud Netto il divario tra crescita dei consumi al Centro nord e nel Mezzogiorno. Per quest'anno Confcommercio stima una crescita dell'1,5% al Centro nord e dello 0,3% al Sud. Nel 2015, le previsioni sono, rispettivamente, dell'1,3% e dello 0,2%

Foto: Dal palco. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, mentre pronuncia il suo intervento all'assemblea di ieri

LA COMMISSIONE

Tax ruling, richiesta Ue anche all'Italia

B.R.

BRUXELLES La Commissione Ue ha chiesto ieri a 15 Paesi europei tra cui Italia, Francia e Germania - informazioni su recenti accordi fiscali individuali. Già in passato la stessa richiesta aveva riguardato Malta, Irlanda, Cipro, Olanda e Regno Unito. L'esecutivo comunitario teme che questi tax ruling possano nascondere illegittimi aiuti di stato. In dicembre Bruxelles aveva chiesto agli Stati Ue di fornire informazioni sugli accordi fiscali concessi tra il 2010 e il 2013. Mentre da mesi la Commissione indaga su Olanda, Lussemburgo e Irlanda per possibili aiuti illeciti ad Amazon, Apple, Starbucks e Fiat.

Errori contabili. La risoluzione 57/E

No ai termini doppi per correzioni a favore

A SENSO UNICO L'estensione in presenza di reati tributari opera solo per i controlli dell'amministrazione finanziaria

Antonio Iorio

Il raddoppio dei termini opera solo pro fisco in quanto il contribuente non può regolarizzare a proprio favore una dichiarazione riferita a periodi ordinariamente decaduti. Ad affermarlo è la risoluzione 57/E/2015 diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate. In estrema sintesi, una società ha chiesto, tramite interpello, di poter rettificare a proprio favore (articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998) la dichiarazione dell'anno 2008, già oggetto di notizia di reato e quindi sottoposta al raddoppio dei termini decadenziali, per il recupero di costi non dedotti. La risoluzione 57/E/2015 ha negato tale possibilità. In particolare, secondo l'amministrazione, la norma cui si riferiva la società (articolo 43 del Dpr 600/1973), esplica i suoi effetti, in quanto al raddoppio dei termini, solo a favore dell'amministrazione e non anche del contribuente. Ciò in quanto la decadenza «lunga» in presenza di reato tributario è stata introdotta per consentire agli uffici l'utilizzo delle risultanze delle indagini penali. Di conseguenza la ratio sottesa al raddoppio non consente al contribuente di prorogare la decadenza sul presupposto dell'astratta configurabilità di un reato. Si tratta, cioè di una norma funzionale e a beneficio soltanto dell'amministrazione. L'interpretazione va attentamente riletta per una serie di ragioni. La risoluzione ricorda che il raddoppio dei termini ha il fine di consentire al fisco (in un più ampio arco temporale) di utilizzare gli elementi istruttori emersi nel corso delle indagini penali. Tale affermazione smentisce l'operato degli uffici degli ultimi anni. In base all'esperienza sul campo, questi ultimi, nella maggior parte dei casi, hanno utilizzato la disposizione non solo in assenza di indagini penali da "travasare" nell'accertamento fiscale, ma addirittura in assenza di notizia di reato (caso di soci non denunciati, omessa denuncia del contribuente, eccetera). È singolare che, per non concedere al contribuente il termine di rettifica della dichiarazione, si dia questa interpretazione, contraddicendo quanto finora sostenuto (il raddoppio scatta sempre e comunque in ipotesi di reato tributario). Viene poi evidenziato che la decadenza lunga varrebbe solo per l'ufficio e non per il contribuente dimenticando che le varie norme sulle rettifiche delle dichiarazioni fanno riferimento ai termini di decadenza in generale e non a quelli «ordinari» (non raddoppiati). Prevedendo poi due termini differenziati di rettifica si rischia di ledere un basilare principio di uguaglianza delle posizioni dei due soggetti (fisco e contribuente). Peraltro la Cassazione ripetutamente (anche a Sezioni unite) ha chiarito che vietando al contribuente di rettificare la dichiarazione a proprio favore, si viola il principio di capacità contributiva in quanto viene sottoposto a un prelievo non corretto. La risoluzione non pare centrare la questione più importante, ossia se la dichiarazione di quel determinato periodo sia ancora rettificabile: laddove lo sia per il fisco risulta difficile comprenderlo come non possa esserlo per il contribuente. Infine il documento di prassi fa riferimento alla presentazione di una dichiarazione a favore. Ma, seguendo lo stesso ragionamento, si dovrebbe concludere che neanche con il ravvedimento operoso il contribuente possa avvalersi del termine lungo. Ciò sarebbe ancora più singolare perché verserebbe comunque delle sanzioni, sebbene ridotte.

Riscossione. Domande entro luglio per chi era decaduto: già accolte oltre 47mila richieste (97% del totale)

Equitalia, rate-bis per 1,2 miliardi

LA GOVERNANCE Oggi un altro round per la nomina dei vertici dell'agente pubblico In caso di fumata nera ultimo giorno utile il 15 giugno

M. Mo. G. Par.

ROMA Nuova vita per 1,2 miliardi di somme rateizzate da Equitalia. Il concessionario pubblico della riscossione ha reso noto ieri che a due mesi dalla scadenza per aderire alla rateizzazione-bis dei debiti pregressi sono state presentate dai contribuenti morosie decaduti dal beneficio della dilazione dei pagamenti iscritti a ruolo 48.485 domande. E di queste sono state concesse 47.049 nuove rateizzazioni-bis, pari a circa il 97 per cento. Con l'occasione i vertici di Equitalia hanno sottolineato il buon andamento del recupero delle somme sottratte all'evasione da riscossione. Nei primi cinque mesi del 2015 - informa Equitalia - sono stati riscossi oltre 3,4 miliardi di euro, con un incremento dell'8,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risultato dei primi 5 mesi dello scorso anno, peraltro, aveva beneficiato di circa 700 milioni di incassi derivanti dalla definizione agevolata delle cartelle. La riscossione - spiega Equitalia - si concentra sugli importi più rilevanti: circa due terzi deriva da debiti superiori a 50mila euro. La nuova chance di usufruire della rateazione delle somme iscritte a ruolo è a disposizione dei contribuenti dallo scorso mese di marzo ed è riservata a chi per legge ha perso il beneficio della dilazione dei pagamenti alla data del 31 dicembre 2014. I termini per presentare la domanda scadono il prossimo 31 luglio. Le dilazioni di pagamento rappresentano circa la metà dei volumi riscossi annualmente. A oggi sono attive circa 2,9 milioni di rateizzazioni per un importo dilazionato di 30,5 miliardi di euro. Risultati a parte, questa mattina ci sarà un nuovo round per decidere sulla governance di Equitalia. Due le correnti di pensiero che si stanno confrontando in queste ultime settimane. Da un lato quella che punterebbe a una nomina con pieni poteri all'attuale presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, la cancellazione dell'attuale incarico di Ade la contestuale nomina di un direttore generale che sia già a conoscenza della complessa macchina della riscossione. Il nome più volte avanzato sarebbe quello di Mauro Pastore, direttore in Veneto. Dall'altro ci sarebbe chi, come il sottosegretario all'Economia e segretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti, chiede al Governo la riconferma dell'attuale Ad, Benedetto Mineo, e la contestuale trasformazione di Equitalia nella «casa del contribuente» con una scissione dell'agente pubblico dalle Entrate e una sua collocazione all'interno del dipartimento delle Finanze. Ma non è esclusa anche la soluzione di un terzo nome vicino e scelto direttamente dal premier Matteo Renzi. In caso di fumata nera, però, la sola certezza è che non ci sarà molto da attendere. Dopo l'approvazione del bilancio di qualche settimana fa l'attuale vertice di Equitalia è di fatto in scadenza il prossimo 15 giugno. Oltre tale data l'agente pubblico si troverebbe di fatto senza vertici apicali. Il tutto mentre si prospetta nel DI enti locali la proroga dal 30 giugno al 31 dicembre 2015 per il termine entro il quale i Comuni potranno continuare ad affidare a Equitalia le attività di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi.

Accertamento. La Ctp Milano dopo la Cassazione

Solo la lista Falciani non basta alla rettifica

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

La lista Falciani ha mero valore indiziario e da sola non basta a giustificare la pretesa tributaria. È infatti una semplice segnalazione tributaria e non è sufficiente richiamarla tout court ma l'accertamento deve sempre basarsi sul contraddittorio. Infine solo ulteriori elementi possono qualificarla come presunzione grave, precisa e concordante così da fondare l'accertamento. È quanto emerge dalla sentenza 5031/16/2015 della Ctp Milano (presidente Natola, relatore Pilello) depositata ieri, che rappresenta una delle prime pronunce dopo il via libera della Cassazione all'utilizzabilità dei dati della Falciani (ordinanze 8605 e 9760 del 2015). Nel caso esaminato, la Guardia di Finanza ha ottenuto dall'amministrazione finanziaria francese il nominativo di un contribuente italiano che ha detenuto dal 2005 al 2008 disponibilità finanziarie in una banca svizzera. I verificatori contestano all'uomo di non avere indicato nel quadro RW i movimenti di capitale e al termine della verifica nel Pvc rilevano che le disponibilità finanziarie presso la banca estera sono redditi sottratti a tassazione in Italia. L'amministrazione accerta i maggiori redditi non dichiarati e l'uomo ricorre tra l'altro su questi motivi: non gli è mai stata esibita «l'informativa proveniente dal canale francese» e non è stata provata la titolarità delle somme detenute all'estero. Ma per l'amministrazione la documentazione delle autorità francesi, ottenuta con accordi internazionali di scambio di informazioni, è legittimamente utilizzabile. Perché, diversamente dal procedimento penale, in ambito tributario non vi è una disposizione analoga all'articolo 191 del Codice di procedura penale che può impedirne l'utilizzo. Richiama in tal senso il precedente del Gip del Tribunale di Milano per la lista Vaduz. La Ctp fa il punto della situazione alla luce della giurisprudenza (Cassazione 9760/15 del 13 maggio e 8605 del 28 aprile). 1 Anche se il contribuente può contestare la correttezza delle informazioni pervenute dagli altri Stati membri, il giudice nazionale è obbligato a vagliarle. 1 La cooperazione informativa comunitaria non obbliga neppure l'autorità fiscale interna a controllare autenticità, provenienza e riferibilità della documentazione acquisita. 1 La lista Falciani, come gli scritti anonimi, costituisce fonte di innesco dell'indagine anche se acquisita illegalmente e tale irrivalenza non travolge la sua utilizzabilità tributaria. 1 Non è illegittimo il comportamento delle autorità fiscali che utilizzino tale materiale stante «il carattere indiziario degli elementi raccolti dalle autorità francesi». Premesso ciò, il collegio accoglie i ricorsi. A suo avviso, l'amministrazione può avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario ma non basta un generico richiamo alla lista Falciani per vedere provata la pretesa erariale poiché, per vagliare la valenza probatoria dell'indizio, il contribuente deve essere convocato in contraddittorio. La presunzione semplice utilizzata come indizio deve essere grave, precisa e concordante ma nel caso esaminato l'ufficio non ha fornito le prove specifiche. Dall'audizione dell'ufficiale che ha firmato il Pvc, richiesta dal difensore in sede penale, è emerso, tra l'altro, che la Gdf era in possesso di fotocopie in bianco, non firmate, non intestate ad alcuna banca, compilate in francese e con cifre in valuta non ben specificata.

Contributi. Dal ministero del Lavoro le prime indicazioni operative: confermata la correzione delle scoperture in 30 giorni

Accesso limitato al Durc online

Nella prima fase alcuni soggetti delegati non potranno avviare la verifica NUOVE NATE Per le imprese di recente costituzione la regolarità contributiva non sarà attestata perché non rilevabile
Alessandro Rota Porta

Durc online ma non per tutti. Con la circolare 19 pubblicata ieri dal ministero del Lavoro continua la fase di assemblaggio del puzzle di regole che - dal 1° luglio - consentiranno l'operatività del documento unico di regolarità contributiva online. Il quadro tracciato dai primi provvedimenti (oltre alla circolare 19, c'è il messaggio Inps 45482) evidenzia come la nuova modalità del Durc telematico partirà depotenziata rispetto all'intento indicato dal legislatore nel DI 34/2014, ossia la completa sburocratizzazione del processo vigente: infatti, chiarendo la platea abilitata alla verifica del Durc online, viene specificato che «in una prima fase di applicazione della nuova disciplina» non potranno accedere al sistema i soggetti terzi interessati alla richiesta di regolarità che siano stati delegati dalle aziende e dai lavoratori autonomi, fatte salve le figure individuate ai sensi della legge 12/1979, le quali sono già abilitate per legge allo svolgimento degli adempimenti di carattere lavoristico e previdenziale. Solo in un secondo tempo i soggetti indicati - al pari delle banche e degli intermediari finanziari (in particolari fattispecie) - potranno servirsi del sistema del documento unico di regolarità contributiva online, dietro apposita delega che dovrà essere comunicata a cura del delegante agli istituti coinvolti dalla verifica della regolarità: sul punto la procedura potrà rivelarsi macchinosa e dovranno essere create delle implementazioni ad hoc. Inoltre, al di là dell'esclusione iniziale di alcuni soggetti dal nuovo sistema, in via transitoria e fino al 31 dicembre 2016, laddove la verifica "in tempo reale" non sia possibile per via della carenza di dati negli archivi degli enti coinvolti, si potranno continuare ad utilizzare le vigenti modalità di rilascio del Durc, nel rispetto però delle regole aggiornate secondo il Dm del 30 gennaio 2015. L'altra novità rilevante che emerge tra le pieghe della circolare 19 è che - come traspariva già dal messaggio Inps 45482 - in tutte le ipotesi in cui dall'interrogazione del sistema non risultino posizioni "cristalline" di regolarità, la procedura si esaurirà nei successivi 30 giorni, come avviene nel sistema vigente. L'impostazione è positiva per quei soggetti che, trovandosi in una situazione di irregolarità e ricevuto il preavviso per sistemare le scoperture (con 15 giorni di tempo), potranno comunque far generare il Durc online, qualora effettuino i pagamenti dovuti prima del 30° giorno dalla data della prima richiesta: infatti, prima di tale scadenza - nelle fattispecie descritte - gli Istituti coinvolti non potranno dichiarare l'irregolarità. La circolare interviene altresì a chiarire alcuni aspetti tecnici. Con riferimento al requisito della regolarità, ad esempio, non potranno essere considerate positive al rilascio del Durc quelle condotte omissive laddove il soggetto interessato - al quale sia stato spedito l'invito a regolarizzare - non abbia presentato le denunce contributive o le abbia presentate con importo pari a zero, ovvero con contenuto privo degli elementi necessari: il sistema riporterà così l'esito di irregolarità, specificando l'informazione dell'omissione con importo pari a zero. Invece per le aziende di recente costituzione, poiché la verifica opera con riferimento ai pagamenti scaduti sino all'ultimo giorno del 2° mese antecedente a quello della stessa, l'interrogazione del sistema indicherà la data di decorrenza dell'iscrizione agli enti, senza attestare la regolarità, in quanto non rilevabile. Resta, infine, confermato, anche nell'impianto del Durc online, l'intervento sostitutivo delle stazioni appaltanti pubbliche, nel caso in cui l'esito irregolare rilevi posizioni a debito e ove ne ricorrano i presupposti di legge.

Di in arrivo. Basta la notifica dell'operatore all'amministratore

Banda larga con pochi limiti

Edoardo Riccio

Novità anche per i condomini nella bozza del decreto legge "comunicazioni" in attesa di essere varato dal Governo e contenente, tra l'altro, le misure in attuazione del Piano strategico banda ultralarga. Gli operatori potranno infatti effettuare le opere necessarie per la diffusione della banda, anche senza l'approvazione da parte dell'assemblea condominiale, con semplice raccomandata all'amministratore. Il condominio, però, «può realizzare autonomamente l'intervento di cablaggio divenendo proprietario dell'infrastruttura a ultimazione dei lavori», aprendola gratuitamente a tutti gli operatori interessati. La riforma del condominio (legge 220/2012 entrata in vigore il 18 giugno 2013) pare abbia anticipato i tempi prevedendo, sul punto, due ipotesi: a) opere effettuate dal condominio e b) opere effettuate dal singolo condomino a beneficio della propria unità immobiliare. Nel primo caso, si tratta di innovazione per la quale il legislatore ha previsto un quorum agevolato per l'esecuzione delle opere in esame. Infatti, con la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà dei millesimi (invece di quella ordinaria dei due terzi), l'assemblea può deliberare l'installazione di impianti per l'accesso a qualunque genere di flusso informativo via cavo e relativi collegamenti fino alla diramazione per le singole utenze. L'iniziativa può essere presa anche da un solo condomino e, in questo caso, l'amministratore è tenuto a convocare l'assemblea entro trenta giorni dalla richiesta. Questo in deroga all'articolo 66 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, secondo il quale l'assemblea deve essere convocata qualora ne facciano richiesta almeno due condomini che rappresentino un sesto del valore dell'edificio. Il legislatore della riforma ha previsto anche l'ipotesi secondo la quale ciascun interessato (anche i comodatari e i conduttori) possa installare, sulle parti comuni, impianti privati per l'accesso a qualunque genere di flusso informativo via cavo. Le opere dovranno essere realizzate in modo da recare il minor danno alle parti comuni e alle unità immobiliari di proprietà individuale, preservando in ogni caso il decoro architettonico dell'edificio, salvo quanto previsto in materia di reti pubbliche. Non è nemmeno richiesto il consenso dell'assemblea, che però potrebbe prescrivere, con la maggioranza degli intervenuti e due terzi dei millesimi, adeguate modalità alternative di esecuzione o imporre cautele a salvaguardia della stabilità, della sicurezza o del decoro architettonico dell'edificio. Se non è possibile fare diversamente, gli altri condomini saranno costretti a fare eseguire l'accesso alle unità immobiliari di proprietà individuale per quanto necessario ai fini della progettazione e per l'esecuzione delle opere. Analoga disposizione è contenuta anche nell'articolo 2 della legge 133/2008 secondo la quale il proprietario o il condominio non possono opporsi alle opere occorrenti per realizzare impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica per soddisfare le richieste di utenza degli inquilini o dei condòmini.

LA RIFORMA

Un Fmi della Ue e bilancio unitario ecco il piano Juncker-Draghi

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES PIÙ controlli sulle riforme e sui conti pubblici da subito, per poi arrivare, entro il 2019, a un'eurozona che si prenda carico della dimensione sociale dei suoi cittadini tramite un bilancio proprio e che potrà contare anche su un Fondo monetario europeo per rinforzarsi rispetto ai mercati e alle crisi finanziarie. Ecco il piano dei quattro presidenti dell'Unione per rilanciare la governance di Eurolandia.

ALLE PAGINE 12 E 13 CON UN COMMENTO DI BONANNI BRUXELLES. Più controlli sulle riforme e sui conti pubblici da subito per poi arrivare, entro il 2019, ad un'eurozona che si prende carico della dimensione sociale dei suoi cittadini tramite un bilancio proprio e che potrà contare anche su un Fondo monetario europeo per rinforzarsi rispetto ai mercati e alle crisi finanziarie. Ecco le linee guida messe a punto dai quattro presidenti dell'Unione per rilanciare la governance di Eurolandia. Il numero uno della Bce, Mario Draghi, della Commissione, Jean-Claude Juncker, del Consiglio Ue, Donald Tusk, e dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, lo presenteranno ai capi di Stato e di governo che si riuniranno a Bruxelles il 25 e 26 giugno.

Un testo attesissimo dalle Cancellerie europee che per ora circola solo tra Bruxelles e Francoforte. È il frutto dei primi contatti dei quattro capi delle istituzioni Ue ai quali si è associato anche Martin Schulz (Europarlamento) - e dei loro staff sulla base dei contributi inviati da tutti i governi dell'Unione. La bozza definitiva da portare al vertice sarà limata nei prossimi giorni.

Il documento, del quale Repubblica ha preso visione, è chiamato a far crescere la moneta unica, a metterla al riparo da future crisi finanziarie e per rispondere all'eventuale Grexit, dimostrando che Eurolandia reagirebbe al crollo del postulato della sua infrangibilità aumentando la propria integrazione. C'è anche l'ambizione di rispondere alle richieste britanniche di allargare le maglie dell'Unione europea in vista del referendum sulla permanenza di Londra in Europa: i Diciannove dell'euro vanno avanti nella loro integrazione, diventando il nucleo del Continente, gli altri partner possono diluire il senso della loro presenza all'Unione restando però nel club. A prima vista il testo appare meno ambizioso del paper preparato da Padoa-Schioppa e Gozi e spedito da Renzi una decina di giorni fa a Bruxelles, ma più avanzato rispetto a quello franco-tedesco a doppia firma Merkel-Hollande. La partita a Roma è molto sentita, tanto che ieri Renzi al termine del G7 di Garmisch ha sottolineato che «l'Italia fa uno sforzo per dare una indicazione sul futuro dell'Unione, siamo in una stagione interessante per l'Europa».

Nel merito Draghi e gli altri presidenti propongono una roadmap in due fasi: una serie di innovazioni saranno introdotte entro il 2017, le altre entro il 2019. La prima parte sembra parlare tedesco, la seconda assorbe diverse proposte contenute dal paper italiano, con quello portoghese il più avanzato tra quelli spediti a Bruxelles. Ma l'approccio in generale risponde alla filosofia di Berlino: prima stringere i bulloni su conti e riforme, poi concedere solidarietà agli altri governi quando questi avranno aumentato la competitività delle proprie economie. E infatti nel primo periodo della roadmap si parte con l'idea (Economic Union) di rinforzare le procedure per gli squilibri macroeconomici, un recente meccanismo che costringe gli stati meno performanti a fare le riforme e finora mai attuato. Si prevede anche la creazione di Autorità nazionali (non europee) che vigilino sull'aumento della competitività di ogni Paese e un maggiore coordinamento delle politiche economiche del Semestre europeo. Mosse burocratiche destinate a comprimere l'autonomia dei governi (per spingerli ad ammodernare i propri paesi) mitigate dalla richiesta (per ora vaga) di concentrarsi maggiormente sulla dimensione sociale della zona euro. E non promette bene nemmeno la proposta (Fiscal Union) di creare un'autorità indipendente e molto tecnica (European Fiscal Board) che dia un giudizio sui bilanci nazionali che si aggiungerebbe a quello della Commissione europea quest'ultima non solo tecnica ma anche politica. Idea che non piacerà a diversi governi, probabilmente alla stessa Commissione e all'Europarlamento e che per questo potrebbe saltare.

Sempre da qui al 2017i quattro presidenti immaginano una Financial Union: verrebbe alla luce completando l'Unione bancaria pensata per rendere gli istituti europei più resistenti agli shock e alla speculazione e lanciando una Capital Markets Union, richiesta fatta anche dall'Italia per creare un sistema di finanziamento alle imprese alternativo al circuito bancario e sulla quale si prevede una proposta di Bruxelles entro fine 2015. Si vuole poi rinforzare l'Eurogruppo, il tavolo dei ministri finanziari della moneta unica, e incorporare il Fiscal ComGiro di vite sui conti pubblici e un Fondo monetario europeo. Pronta la riforma di Eurolandia pact (un trattato internazionale) dentro al diritto comunitario: passaggio che ai fini pratici potrebbe essere neutro o, a seconda di come verrà impostato, stringere sul rigore dopo che la Commissione di Juncker ha introdotto notevoli margini di flessibilità sui conti dei quali ha beneficiato anche l'Italia.

Infine dare maggiore democraticità e legittimazione alle istituzioni dell'euro aumentando la cooperazione tra l'Europarlamento e i parlamenti nazionali, dando più potere a Strasburgo e alle assemblee nazionali sulle decisioni di politica economica - anche quelle dirette ai singoli Stati della Commissione europea.

La seconda parte del testo, che copre il biennio 2017-2019, è certamente più ambiziosa. Si prevede la creazione di un meccanismo per l'assorbimento degli shock all'interno dell'eurozona. Anche se nella bozza non lo si dice apertamente, si tratta dell'idea avanzata anche dall'Italia di creare un vero bilancio comune di Eurolandia in grado di aiutare i singoli governi a contrastare la disoccupazione e a mettere in campo altri ammortizzatori sociali nel caso di nuove crisi come quella che dal 2009 ha investito il Continente.

Una prima capacità di bilancio di Eurolandia che potrebbe poi finanziare anche l'economia e le riforme. A questo meccanismo potranno però accedere solo i Paesi che avranno rispettato determinati benchmark sulle riforme, in particolare sul mercato del lavoro. Infine la seconda innovazione che era stata chiesta anche all'Italia, ovvero la trasformazione in un vero e proprio Fondo monetario europeo del fondo salvastati, ovvero l'Esm, il meccanismo di stabilità finanziato dai governi con personalità giuridica indipendente rispetto all'Unione che finora ha salvato Grecia, Irlanda, Portogallo e le banche spagnole. Questa la bozza, ora i quattro presidenti, tra i quali i più attivi sono Draghi e Juncker, dovranno trovare l'accordo definitivo sul testo da portare a fine mese ai leader. Sempre che nel frattempo la Grecia non salti: in questo caso vista l'emergenza la discussione potrebbe slittare a ottobre.

FONTE EUROSTAT La crescita in Europa Variazione % nel primo trimestre 2015 Francia Pil congiunturale Paesi Bassi Eurozona Germania Italia Grecia Spagna 0,6 0,4 0,4 0,3 0,3 -0,2 0,9 0,4 0,5 0,5 0,5 0,2 -0,5 n.d.

Attesa degli analisti

PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.ecb.europa.eu

I PUNTI ECONOMIC UNION La roadmap parte rinforzando le misure per limitare gli squilibri macroeconomici.

Gli Stati più deboli saranno obbligati a fare le riforme finora mai attuate
3BILANCIO COMUNE Sarà creato un sistema contro gli shock economici arrivando a un vero bilancio comune di Eurolandia in grado di aiutare i singoli governi in caso di crisi
IL FONDO EUROPEO Il Fondo salvastati sarà trasformato in un vero e proprio Fondo monetario europeo che oltre ad aiutare le nazioni in crisi potrebbe finanziare economia e sviluppo
FINANCIAL UNION Entro il 2017 sarà completata l'Unione bancaria rafforzando gli istituti europei più deboli. Sarà creato un sistema di finanziamento alle imprese alternativo al circuito bancario

Foto: Draghi e Juncker

Foto: **IL TANDEM** Il presidente della Bce, Mario Draghi, e il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker
L'ULTIMATUM Angela Merkel ha avvertito ieri la Grecia: poco tempo per un accordo

Foto: **FOTO: CORBIS**

IL RETROSCENA

Il nuovo piano del governo: via il patto di stabilità e intesa rivista con l'UeNessuna Regione potrà rifiutare il trasferimento dei profughi
FRANCESCO BEI

ROMA. È scontro sull'immigrazione. Il leader della Lega Nord Matteo Salvini: «Contro i clandestini siamo pronti ad occupare le prefetture». Ma Renzi: «I comuni accoglienti andrebbero premiati». E così si pensa a un allentamento del patto di stabilità per gli enti locali "ospitali". BEI, CUSTODERO, LAURIA, MELETTI, POLCHI E STRIPPOLI DA PAGINA 2 A PAGINA 4 GARMISCH. Via la camicia di forza del patto di stabilità per le città del Nord, più fondi, assistenza e «misure compensative» (ancora allo studio) a quelle del Sud. Passa da questi due pilastri il nuovo piano che il governo sta mettendo a punto per far fronte all'ondata migratoria di massa in arrivo dalla Libia. Un progetto che sarà adottato con un provvedimento ad hoc - probabilmente un decreto legge - in uno dei prossimi Consigli dei ministri, prima comunque del summit Ue del 25 giugno.

La strategia è stata messa a punto dal presidente del Consiglio Renzi e dal ministro dell'Interno Alfano, che anche ieri si sono tenuti in stretto contatto, il primo a Garmisch al G7, il secondo a Roma per la riunione con il commissario Ue all'Immigrazione Avramopoulos. Il modello, in fondo, richiama quanto è già stato previsto per agosto con un progetto-pilota che interesserà 13 comuni, a cui è stata data la possibilità di scomputare dal patto di Stabilità interno i fondi necessari all'accoglienza dei profughi. Ora palazzo Chigi e il Viminale intendono estendere la stessa misura a tutti i comuni in attivo, in gran parte del Nord, che decideranno di sistemare gli immigrati. Se finora il loro "tesoretto" di bilancio è stato chiuso nella cassaforte dello Stato, il provvedimento del governo consentirà ai comuni virtuosi di poter spendere quei denari.

E visto che le città del Sud, quelle che già ospitano i migranti, sono invece in gran parte in rosso, per loro saranno appunto varate «misure compensative». Una decisione delicata, visto che i fondi potrebbero intaccare il rapporto deficit-Pil.

Per questo una discussione è ancora in corso con il ministero dell'Economia. Quanto alle Regioni, nessun dubbio che la linea sia quella di imporre a tutte il trasferimento dei profughi. A partire da quelle del Nord, finora indietro nelle quote già fissate, in base a parametri come la popolazione e il Pil, nel piano del luglio 2014. Tanto per citare i due esempi della Regionia guida leghista, quelle che hanno minacciato ritorsioni, la Lombardia sarebbe ancora "sotto" del 40 per cento rispetto ai numeri stabiliti, il Veneto invece addirittura del 50 per cento. Nelle prossime ore partiranno quindi dai centri d'emergenza del Sud, soprattutto dalla Sicilia e dalla Calabria, migliaia di immigrati sbarcati nelle ultime settimane - dai cinquemila ai settemila - per essere trasferiti al Nord. E non si esclude, con il decreto legge che dovrebbe premiare i comuni dell'accoglienza, di individuare alcuni edifici pubblici inutilizzati per sistemare i migranti.

Ma il vero terreno di gioco della partita è in Europa, dove il piano predisposto dalla Commissione Juncker per distribuire gli immigrati tra i vari paesi membri è ancora oggetto di forti resistenze. E si parla di appena 24 mila persone da "smistare". Nel governo italiano, al contrario, ritengo questa cifra assolutamente inadeguata allo tsunami in arrivo. Lo stesso comandante della nave britannica impiegata nel dispositivo Triton, citato dal Guardian, due giorni fa stimava in circa mezzo milione le persone in attesa di prendere il mare sui barconi. Ieri a Garmisch, intorno al tavolo dello Schloss Elmau che ospitava il G7, Renzi ha provato ad alzare la voce: «Il piano Juncker può essere un primo passo, ma non è sufficiente. Lo sapete tutti». E qui sta dunque l'altra ipotesi sulla quale il presidente del Consiglio italiano ha iniziato a sondare i vertici Ue insieme ai capi di Francia, Germania e Gran Bretagna presenti al G7. Quella cioè di stabilire non delle semplici "quote" numeriche di persone, ma delle vere e proprie percentuali. Da distribuire in base a un «meccanismo automatico» di compensazione: tanti ne arrivano in Italia, tanti - in percentuale appunto - vengono trasferiti tra i 28 stati Ue. Un modo per far fronte all'emergenza di massa che probabilmente investirà le coste italiane con l'arrivo della bella stagione.

Ma al Consiglio Ue l'Italia metterà sul tavolo anche un'altra proposta, relativa stavolta ai rimpatri di quanti non hanno diritto all'asilo politico. Oggi i (pochi) rimpatri avvengono soltanto sulla base di accordi bilaterali fra i paesi. Sarebbe invece più forte una "contrattazione" portata a livello europeo, con nuovi accordi Ue-paesi di provenienza. Per rendere più efficiente lo strumento di trasferimento dei clandestini irregolari. Di tutto questo si sta discutendo tra Roma e Bruxelles.

Nella speranza di superare i veti reciproci e affrontare con mezzi più forti quella che si profila come una delle più grandi emergenze umanitarie che abbia affrontato l'Italia repubblicana. «Da qui al Consiglio europeo - ha detto ieri Renzi prima di prendere il volo per Roma - cercheremo di portare a casa il risultato. I prossimi 20 giorni saranno decisivi».

I punti ATTO STABILITÀ I comuni virtuosi che ospiteranno i migranti potranno sfiorare i vincoli del patto di stabilità interno, ovvero tenersi parte del surplus di bilancio che oggi non possono spendere e devono restituire al governo per sistemare i conti pubblici nazionali INCENTIVI AI COMUNI I comuni in rosso, che non possono rosicchiare fondi in surplus allentando il patto di stabilità, se ospiteranno i rifugiati riceveranno dal governo "misure compensative", ovvero denaro fresco. Misura, insieme a quella sul patto, in discussione al Tesoro visto l'impatto sul deficit SOLIDARIETÀ UE Al vertice europeo del 25 giugno Renzi chiederà ai partner di trasformare le quote di ripartizione dei migranti ora in discussione a Bruxelles in un meccanismo automatico che permetta di ridistribuire tra i 28 tutti i migranti in arrivo sulle nostre coste CCORDI DI RIMPATRIO Sempre al summit europeo il premier chiederà che sia l'Unione, anziché i singoli stati, a negoziare accordi di rimpatrio con i paesi d'origine dei migranti che non hanno diritto all'asilo. Se la questione diventasse europea gli accordi sarebbero negoziati con un peso negoziale superiore

Foto: STRATEGIA Il ministro Angelino Alfano. Viminale e Palazzo Chigi lavorano alla strategia per fronteggiare l'ondata di profughi

La crisi

Grecia assediata, "il tempo sta per scadere"

Da Obama alla Merkel, sale la pressione internazionale sul premier ellenico Tsipras per giungere ad un accordo Varoufakis vede Schaeuble: "I creditori sabotano la trattativa". A Bruxelles si valuta l'allungamento degli aiuti al 2016 Atene tratta su Iva e privatizzazioni Ricorso alla corte tedesca conto il Qe
ETTORE LIVINI

MILANO. L'ex-Troika e la Grecia provano a riallacciare i fili del negoziato mentre il presidente Barack Obama, in pressing per un'intesa, ricorda che «entrambi dovranno fare scelte difficili». La palla è nel campo di Atene che ieri ha spedito a Bruxelles i suoi negoziatori guidati da Euclid Tsakalotos per limare i dettagli di una possibile nuova proposta a Ue, Bce e Fmi. «Il tempo a disposizione è poco», ha ribadito la cancelliera Angela Merkel. A ricucire i rapporti hanno provato in un incontro bilaterale i due falchi Yianis Varoufakis e Wolfgang Schaeuble. «Il meeting è stato costruttivo - ha detto il ministro delle Finanze ellenico - . Dobbiamo mettere da parte le differenze e trovare un accordo». Salvo poi ribadire, a conferma del suo carattere fumantino, che «i creditori stanno sabotando l'intesa». Le differenze tra lui e il suo omologo tedesco, dicono fonti vicine al summit, restano ampie così come negli ultimi giorni si sarebbe allargato il solco che separa la posizione dialogante della cancelliera con quella molto più intransigente del suo ministro. E i mercati, preoccupati, continuano a rimanere scettici, con la Borsa di Atene in calo ieri del 2,6% mentre Piazza Affari ha lasciato sul terreno lo 0,9%.

Inoltre ieri tre giuristi hanno di nuovo coinvolto al Corte costituzionale tedesca chiedendo di bloccare il Qe della Bce avventuratasi - secondo i ricorrenti - in ambiti di politica monetaria «per i quali non hanno ricevuto alcun mandato». Domani i negoziati tornano al massimo livello. Alexis Tsipras, Merkel e il presidente francese Francois Hollande si incontreranno a Bruxelles a margine di un summit continentale e in quell'occasione, con ogni probabilità, il premier di Atene metterà sul tavolo la nuova proposta greca. Il contenuto è ancora top secret, ma secondo diverse fonti Atene farà nuove concessioni su Iva e privatizzazioni cercando di portarne invece a casa su debito, pensioni e lavoro. Visti i tempi ristretti e gli scarsi margini di trattativa, ha ripreso quota nelle ultime ore l'ipotesi di un compromesso "tappabuchi" in grado di sbloccare un po' di liquidità ad Atene per evitarne il default in cambio di un primo pacchetto di riforme. L'offerta dei creditori sarebbe di allungare l'attuale piano fino a marzo 2016 Rimandando a dopo l'estate i temi più caldi come la ristrutturazione del debito e l'oka un terzo piano di aiuti per cui servirebbero un'altra trentina di miliardi. Materia rovente nel Parlamento tedesco.

Il pressing di Obama sui due litiganti ha una ragione precisa: il timore di un avvicinamento della Grecia alla Russia.

Un rischio reale. E a rimettergli la pulce nell'orecchio ieri ci ha pensato Vladimir Putin in persona, reduce un paio di giorni fa da una lunga e cordiale chiacchierata telefonica con Tsipras: "Sono i greci a dover decidere di testa loro e democraticamente in che unione e in che asse politico stare", ha buttato lì. Lui non ha molti soldi da offrire. Ma di fronte ai diktat dell'ex-Troika la sirena di Mosca continua a tentare l'ala più radicale di Syriza.

PER SAPERNE DI PIÙ www.bundesregierung.de www.primeminister.gov.gr

I prossimi debiti in scadenza della Grecia nel 2015

12 giugno 19 giugno 30 giugno 10 luglio 13 luglio 17 luglio 20 luglio

2000

1600 1538 2000 450 1000 2000 1360

25 (milioni di euro) Bond in scadenza Bond in scadenza Fmi (nuova data che riunisce le scadenze di giugno Bond in scadenza Bond in scadenza Bce (bond greci detenuti nel 2012) Bce (bond detenuti da banche centrali di Eurolandia) Bei (bond detenuti) Fondo monetario internazionale (prestito 2010)

INTERVISTA Joseph Stiglitz L'allarme del premio Nobel statunitense "Irragionevole pensare che l'austerità sia l'unica strada"

"Germania incosciente se Atene cade nel dirupo dentro ci finirà l'Europa"

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «La posta in gioco è altissima, e non tutti sembrano rendersene conto. E' in ballo il destino dell'Europa e quindi, vista l'importanza del continente, dell'economia mondiale». Parola di Joseph Stiglitz, classe 1943, economista della Columbia University, premio Nobel nel 2001. «La Germania - ci spiega - e con essa il forte schieramento dei Paesi nordici più ricchi, continua al di là di ogni ragionevole evidenza a proclamare l'austerità come l'unica politica possibile perfino per un caso come la Grecia. Non sono bastati gli errori giganteschi compiuti: è come se l'Unione europea stesse spingendo oltre il dirupo un Paese senza considerare che dietro ad esso crollerà l'intera Europa». Stiglitz, dopo un bagno di popolarità al festival di Trento all'inizio del mese, è rimasto in Italia: in una villetta a Bellagio sul lago di Como passerà l'estate scrivendo il libro *Creating a learning society* per documentare l'importanza della formazione nello sviluppo. Il saggio uscirà in ottobre in America subito dopo Stiglitz si getterà nella campagna di Hillary Clinton che l'ha nominato consigliere economico come già fece il marito alla Casa Bianca.

Professore, non tutti sono d'accordo sull'effetto domino che un'ipotetica Grexit avrebbe.

«Pensi solo a un aspetto. Draghi ha giocato una carta molto rischiosa proclamando nel 2012 che si sarebbe fatta qualsiasi cosa per salvare l'euro. Finora l'ha vinta ma in caso di Grexit la scommessa sarebbe completamente perduta. La consapevolezza che l'euro non è indistruttibile danneggerebbe irreparabilmente la credibilità della Bce, così come quella dei governanti europei: al primo attacco speculativo gli interessi sui titoli europei schizzerebbero a livelli stratosferici, a partire dai Paesi più deboli come l'Italia. E che ci sarà un attacco, e quindi una crisi che sarebbe molto più profonda delle precedenti, è nella logica delle economie capitalistiche».

È sicuro che ci sia una così diffusa inconsapevolezza? «Il livello di incoscienza diffuso specialmente in Germania, è spaventoso. C'è chi arriva a dire con nonchalance che i mercati hanno già scontato la rottura dell'euro e perfino che l'uscita della Grecia sarebbe un bene per l'unione monetaria. Mi sembra una follia, pari se non superiore alla cecità con cui fu affrontata la crisi della Lehman Brothers nel settembre 2008, per la quale pure esistevano vistosi segnali premonitori come il fallimento della Bear Stearns nel marzo precedente. Il sistema finanziario americano fu salvato a carissimo prezzo dalle autorità federali, eppure ancora oggi sono aperte le cicatrici di quella ferita. In Europa tutto sarebbe ancora più difficile».

Però almeno converrà che molti Paesi, compresa l'Italia, dall'inizio del decennio si sono rafforzati. O no? «Certo, hanno fatto riforme strutturali che però per ora, qui sta la debolezza, incidono sul lato dell'offerta: lavoro, pensioni, incentivi alle aziende. Quello che manca è la domanda, tuttora compressa dall'impronta della Germania ossessionata dall'austerità. Anni di sofferenze sembrano non aver insegnato nulla. Si è inseguito l'irraggiungibile traguardo di forzare la Grecia ad arrivare a un surplus primario del 4,5%: ma vi rendete conto? L'Europa ha perso un decennio, e rischia seriamente di perderne un altro finché si dichiara soddisfatta di una crescita dell'1%».

Lei firmò una dichiarazione con l'altro Nobel Amartya Sen in cui sosteneva che l'euro era costruito in modo da non poter funzionare. È sempre della stessa opinione? «Intendiamoci: credo che oggi, visto che c'è, l'euro vada sostenuto. E spero, nell'interesse degli equilibri mondiali, che la Grecia vi resti dentro. Però la moneta unica così com'è strutturata non può sostenere il bisogno della popolazione di crescere. Finché le energie sono spese nell'affannoso tentativo di mantenerlo in vita, senza che nel contempo si affrontino i nodi veri della crescita, l'euro non è uno strumento di sviluppo. Né mi farei troppe illusioni sul quantitative easing: come già in America, porta a una rivalutazione della Borsa e a un risparmio di interessi, ma i meccanismi di trasferimento all'economia reale sono insufficienti. È l'equivoco della propaganda sulla trickle down economy: dai ricchi una volta che si sono arricchiti "trasuda", "sgocciola", qualche beneficio verso il basso. È provato

che si tratta di un'illusione e che a guadagnarci sono solo i ricchi stessi e i "potenti" economici». FOTO: REUTERS

Joseph Stiglitz

"CREDIBILITÀ

La consapevolezza che l'euro non è indistruttibile danneggerebbe la credibilità della Bce e dei governi

Foto: QUASI AMICI I ministri delle Finanze greco e tedesco, Yianis Varoufakis e Wolfgang Schaeuble, ieri si sono incontrati a Berlino

ALL'ASSEMBLEA DEI COMMERCianti MESSAGGIO DI MATTARELLA: STAGIONE DI IMPORTANTE CAMBIAMENTO

Confcommercio, Bankitalia e Ocse avvistano la ripresa

Sangalli: "Finalmente, siamo davanti ai primi segnali di crescita. Effettiva, seppure timida"
LUCA PAGNI

MILANO. La parola d'ordine è ripresa. Coniugato in vari modi, colorato con sfumature diverse, il termine è stato ripetuto come un mantra nei saloni della Fiera di Rho-Però, a poca distanza dall'area che fino a ottobre ospiterà l'Expo, dove ieri si è tenuta l'assemblea annuale di Confindustria. Il più 0,3% di crescita del Pil nel primo trimestre dell'anno, certificato dall'Istat a fine maggio, ha aperto a nuove speranze sulla fine della recessione.

Ieri lo ha sottolineato la massima autorità dello Stato: il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l'ha voluto ribadire nel messaggio indirizzato all'associazione dei commercianti italiani: «La vostra assemblea si apre quest'anno in una stagione di importante cambiamento, contraddistinta da una ripresa dell'attività economica anche in Italia». Ovviamente non basterà, senza ulteriori sforzi nelle riforme del governo e nell'azione per colmare i pesanti divari del Paese: «Ammodernare l'Italia - ha auspicato Mattarella - incrementare la produttività, aumentare l'occupazione, ridurre il preoccupante divario fra il centro-nord ed il sud del Paese». Dopo anni passati a lanciare grida d'allarme e chiedere incentivi ai consumi, anche il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli ha cambiato verso: «Oggi, finalmente, siamo davanti ai primi segnali di ripresa. Effettiva, seppure timida».

Pure troppo a leggere con attenzione le sue parole: «Al di là delle statistiche, molte famiglie e imprese fanno ancora fatica a percepire la ripartenza dell'economia nella realtà quotidiana. Questa ripresa è come un temporale di cui sentiamo i toni e vediamo i lampi, ma qui la pioggia - per molte piccole imprese - non è arrivata». Qualcosa più di un lampo l'ha sicuramente individuata l'Ocse: l'organizzazione ha comunicato i dati del Composite Leading indicator di giugno, che anticipa di 6-9 mesi l'andamento del ciclo economico. Ebbene, nell'area euro - scrivono - la dinamica di crescita continua a rafforzarsi, in particolare in Francia e in Italia. Ma anche chi raccoglie dati macro in Italia soffia per alimentare il venticello dell'ottimismo. Bankitalia, per esempio: ieri ha parlato il direttore generale Salvatore Rossi.

«Ciò che conta è quello che c'è dietro al più 0,3% del Pil: la voce investimenti spicca infatti con un più 1,5%. Un numero molto grande rispetto ai bisogni che l'industria necessitava. Prima il clima di fiducia non permetteva agli imprenditori di tirar fuori dal cassetto il piano investimenti, apparentemente questo è cambiato e speriamo che trovi conferma nei trimestri successivi».

Una giornata, quella di ieri, in cui non ci sono state voci fuori dal coro.

E' ripresa anche per l'associazione degli albergatori legata a Confindustria, che ha comunicato un +3,6% di presenze del primo quadrimestre e buone prospettive per l'estate, anche grazie al traino dell'Expo.

i numeri

+0,3% IL PIL A fine maggio, l'Istat ha ufficializzato l'uscita dalla recessione

+3,6% IL TURISMO Primo quadrimestre positivo e buone prospettive per l'estate grazie all'Expo

Foto: AL VERTICE Carlo Sangalli è il presidente di Confcommercio

LA COMMISSIONE SOSPETTA AIUTI DI STATO. EQUITALIA RISCUOTE 3,4 MLD DI TASSE EVASE **L'Ue incalza l'Italia e altri 14 Paesi "Privilegi fiscali a imprese straniere"**

Il dato sulle imposte recuperate si riferisce ai primi 5 mesi dell'anno: incremento dell'8,2%
ROBERTO PETRINI

ROMA. La Commissione Ue ha chiesto all'Italia, insieme ad altri 14 Paesi, di fornire informazioni dettagliate su alcuni tax ruling individuali, cioè su accordi tra il governo e singoli investitori stranieri con vantaggi fiscali selettivi che rischiano di configurarsi come aiuti di Stato. La Commissione non ha voluto fornire né il nome né il numero delle società interessate per Paese per cui sono stati richiesti i dettagli dei singoli accordi fiscali. Secondo fonti comunitarie, si tratterebbe in media da 5 a 10 casi per Stato membro, e le società coinvolte sono di diverse nazionalità.

Oltre all'Italia, gli altri 14 Paesi che hanno ricevuto domanda di chiarimenti sono, tra gli altri, Germania, Francia, Belgio, Austria, Finlandia e Svezia. Sono invece tuttora in corso le inchieste lanciate un anno fa, prima dello scoppio dello scandalo LuxLeaks, su Fiat Trade and Finance e su Amazon in Lussemburgo, Starbucks in Olanda e Apple in Irlanda. «Stiamo mettendo insieme il puzzle delle pratiche di tax ruling nell'Ue», ha spiegato la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager.

Sul fronte italiano, mentre si attendono i decreti di attuazione della delega fiscale in scadenza per il 30 giugno, prosegue l'andamento positivo del recupero dell'evasione da riscossione. Nei primi cinque mesi del 2015, secondo i dati resi noti da Equitalia, la riscossione di imposte evase è stata complessivamente di oltre 3,4 miliardi, con un incremento del 8,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Foto: IL COMMISSARIO Margrethe Vestager, danese, ex ministro agli Affari economici, ora responsabile Ue per la Concorrenza

FISCHI AL MINISTRO GUIDI ALL'ASSEMBLEA DI CONFCOMMERCIO

Sangalli: "C'è la ripresa ma è timida Ora tagli alla spesa e semplificazioni"

Il messaggio di Mattarella: "Le riforme sono indispensabili"

FRANCESCO SPINI MILANO

La ripresa «effettiva, seppure timida», come la definisce nel corso dell'assemblea annuale il presidente Carlo Sangalli, la vedono anche dalle parti di Confcommercio. Per l'anno in corso le previsioni dell'associazione indicano consumi e Pil in rialzo, rispettivamente, dell'1,2% e dell'1,1%. Ma per rivedere i livelli pre-crisi bisognerà ancora attendere a lungo: il Pil pro capite tornerà come quello del 2007 non prima che nel 2027, tra 15 anni. Nel messaggio indirizzato alla platea, anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parla di «segnali iniziali» di ripresa economica «che appaiono incoraggianti e di straordinaria valenza dopo i lunghi anni segnati dalla crisi e che inducono a moltiplicare gli sforzi per approfondire il percorso delle riforme indispensabili per ammodernare l'Italia». Eppure tra gli imprenditori c'è nervosismo. Fischiano quando della ripresa parla il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e pure quando ricorda gli 80 euro e i tagli all'Irap. Ma applaudono quando riporta «la ferma intenzione del governo» a non far scattare la clausola di salvaguardia. Su cui Sangalli è certo: se scattano (e con loro l'Iva) «addio ripresa». Nel suo intervento Sangalli sottolinea che con il Jobs Act il governo è «andato finora nella giusta direzione». Serve però uno scatto in avanti per una vera ripresa: «Bisogna ridurre la spesa pubblica, che non è solo troppo alta, ma è anche mal distribuita». Ogni euro recuperato, dice Sangalli, va restituito ai contribuenti in regola con l'immediata riduzione delle aliquote Irpef». Altro nodo è quello della «semplificazione» delle norme e «di tutti gli adempimenti e i controlli eccessivi» che oggi gravano sulle imprese alle prese con la sfida della ripresa.

1,1% il Pil È la crescita stimata del Prodotto interno lordo per quest'anno, secondo le previsioni di Confcommercio

+1,2% i consumi È l'aumento delle spese degli italiani per quest'anno, secondo le attese di Confcommercio

IL FONDO MONETARIO: CAMBIATE IL PATTO DI STABILITÀ, USATE SOLO IL RAPPORTO DEBITO/PIL **L'Fmi all'Europa: sul deficit niente più tetto del 3%**

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Parola d'ordine: «Semplificare ». Mentre l'Europa dibatte a fatica come riformare il governo della sua moneta e l'Unione a ventotto, arriva dai palazzi del Fondo monetario internazionale una proposta snella per riscrivere le regole del gioco e renderle più efficaci. La formula si fonda sul principio di «una sola ancora e un solo riferimento operativo», suggerendo di usare il rapporto debito/pil per arbitrare la gestione dei conti pubblici, e di accompagnarlo con un obiettivo pratico unico, come «la variazione della spesa statale». Sarebbe l'addio al mitico 3% per la relazione pericolosa fra disavanzo e pil. Necessario, perché «c'è poca razionalità economica nell'imporre vincoli più stringenti su un paese che ha superato un limite che fotografa solo una tendenza annuale». Non è difficile criticare la struttura che sovrintende le decisioni economiche dell'Ue, è stata costruita a base di compromessi successivi e in tempi difficili. La sua vaghezza è anche figlia d'una esigenza di flessibilità, la stessa che si è trovata nelle pieghe dei Trattati quando - anche su pressione dell'Italia - è stato necessario farlo. Abbiamo il Patto di stabilità, aggiornato con due impianti successivi (detti "Six pack" e "Two pack") che in parte sono stati blindati in un accordo intergovernativo, e il Fiscal Compact. Ce n'è per tutti i gusti, e questo è buono. Tuttavia, proprio la somma delle incrostazioni finisce spesso per avere lameglio sul dinamismo collettivo. «Ridurre le complessità», scrivono sette economisti in un documento intitolato "Riformare la politica di bilancio nell'Ue" appena pubblicato dal Fmi. L'impianto attuale è «difficile da amministrare e restano preoccupazioni sul suo rispetto ». Così si parte dalla prima idea, quella di un indicatore unico: il debito. E questo perché «dall'inizio della crisi è salito in media di trenta punti sino al 95% del pil Ue». Vuol dire che la recessione e la crisi hanno colpito maggiormente la serie storica che non quella annuale, cioè il deficit. Ciò fa del debito un indicatore «più adatto», dice il team del Fondo, in quanto permette di valutare a modo gli scostamenti passeggeri. Punisce sul medio e non sul breve termine. Il che, però, all'Italia non conviene più di tanto: col deficit imbrigliato ha buoni voti, mentre col debito a 130% del pil finirebbe sepolta dai rimbrotti. L'altra idea è quella di unire la parte preventiva e quella correttiva del Patto di Stabilità, ovvero ciò che si può fare per rispettare le regole e quello che tocca quando non lo si è fatto. I due concetti sono ora mescolati, argomentano i Sette pubblicati da Washington. Con un atteggiamento più omogeneo, invece, «si garantirebbe la sostenibilità del bilancio come quella macroeconomica, facilitando il monitoraggio e la comunicazione». Come? «Un approccio ambizioso» vedrebbe la fusione di prevenzione e correzione, con misure commisurate all'entità dello scarto dagli obiettivi. «Buona idea», commenta una fonte Ue. Ma la discussione, che avrà la sua nuova tappa al vertice Ue del 25, è così arretrata che «è proprio prematuro parlarne».

30 per cento I punti percentuali della variazione del rapporto fra debito e Pil dell'Ue dal 2008 al 2014

95 per cento Il rapporto medio fra debito pubblico e Pil nel 2014 dell'Unione europea

Foto: AP

Foto: Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde

LA GIORNATA

Migranti, la Lega: bloccare i prefetti Renzi: daremo noi incentivi ai Comuni

Le minacce di Maroni e Salvini per chi li ospita: tagli ai finanziamenti Il premier: chi ha fatto i guai ora urla, torni il buonsenso. E critica la Ue I VESCOVI: VERGOGNOSO IL RIFIUTO DEGLI AMMINISTRATORI SETTENTRIONALI ALL'ACCOGLIENZA
Claudio Marincola

R O M A . La Lega Nord alza un muro sull'immigrazione. «Siamo pronti a bloccare le prefetture», minaccia Matteo Salvini. E il premier Matteo Renzi invoca «serietà» a promette incentivi ai Comuni che accolgono i migranti. Se non è un braccio di ferro è qualcosa ci va molto vicino. Sono 3 i governatori pronti ad alzare le barricate: Zaia in Veneto, Maroni Lombardia, Toti il Liguria. Intanto, visita a Roma del commissario europeo Dimitris Avramopoulos, che ha incontro il ministro dell' Interno Angelino Alfano e gli ha assicurato che «l'Italia non è sola». LA REPLICA E proseguono gli sbarchi - superata quota 55mila arrivi nel 2015 ed anche le polemiche. «Come Lega - annuncia Salvini - siamo pronti a bloccare le prefetture e a presidiare tutte quelle strutture che a spese degli italiani qualcuno vuole mettere a disposizione di migliaia di immigrati clandestini». Non si fa attendere la replica di Renzi, dalla riunione del G7 in Germania. La questione immigrazione, ricorda, è rimasta «colpevolmente aperta per troppi anni. Ci vorranno settimane, è un lavoro di serietà. È facile dire "occupiamo le prefetture i tratta di risolvere guai causati da chi oggi sta urlando». Il premier risponde per le rime al governatore della Lombardia Roberto Maroni, che ha minacciato la riduzione dei trasferimenti regionali ai Comuni che accolgono migranti. «La decisione di dividere i migranti per le varie regioni - attacca il premier - è stata presa dal ministro Maroni: serve buonsenso». E ribalta la minaccia: «Dobbiamo dare incentivi, anche nel patto di stabilità, a quei Comuni che ci danno una mano». Tradotto vuol dire esclusione dal patto di stabilità. E sulla questione interviene anche il presidente della Camera, Laura Boldrini per sottolineare che «chi ha ruolo istituzionale deve agire sempre con senso di responsabilità». FRONTE DEL NORD I toni però non sempre restano basi e istituzionali. Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni, invita il governo ad «ignorare la posizione di Maroni e dare disposizione ai prefetti perché tutte le Regioni diano accoglienza ai migranti». Ma Maroni non tonra indietro: «Farò quello che devo, non rispondo nè agli insulti nè alle parolacce». Gli dà man forte il neo governatore della Liguria, Giovanni Toti: «dovremo agire con politiche che siano incentivanti e disincentivanti. Sarà la prima cosa che faremo appena ci insedieremo». Ed il presidente del Veneto, Luca Zaia, ribadisce che nella sua regione «il fronte è compatto contro nuovi arrivi». Il fronte del Nord trova un insperato punto d'appoggio nel Sud. (Sanfedismo allo stato puro?). A schierarsi accanto ai tre governatori è il primo cittadino calabrese di Corigliano, Giuseppe Geraci. Già in passato Geraci, eletto con unalista civica di centrodestra, aveva minacciato di non garantire l'accoglienza dei migranti giunti con le navi militari nel porto di Corigliano. La protesta era rientrata ma con l'arrivo ieri di altri 475 migranti, il primo cittadino è sbottato: «Il nostro impegno non può durare all'infinito, noi non siamo razzisti ma ora la situazione è diventata insostenibile. Come Comune non riusciamo più a far fronte alle spese per garantire assistenza e accoglienza ai migranti». MONITO CEI Tantissimi le reazioni del mondo civile e religioso. I leader del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, ha preannunciato un esposto-denuncia contro Maroni chiedendo alla Procura di Milano di verificare eventuali ipotesi di reato nella presa di posizione del governatore. Dura la reazione dei vescovi al "no" di Lombardia, Veneto e Liguria. Per monsignor Guerino Di Tora e monsignor Gian Carlo Perego, presidente e direttore generale della Fondazione Migrantes della Cei il rifiuto «è un segnale non solo negativo di solidarietà» ma anche «una negativa indicazione di credibilità dell' Italia che si appresta, nei prossimi giorni, a convincere i Paesi europei ad un piano sull'immigrazione che prevederebbe il ricollocamento o l'insediamento di persone che sbarcano sul territorio italiano».

Il premier non scarichi le colpe, siamo alle comiche si può fare il taglio dei trasferimenti ROBERTO MARONI

Il governo deve ignorare i lumbard e dare disposizione ai prefetti di tutte le Regioni perché diano accoglienza SERGIO CHIAMPARINO

Ospitati in Italia 2% 2% 9% 4% 5% 1% 4% 3% 3% 8% 2% 1% 6% 7% 0,08% 16.010 8.611 6.599 5.585
5.521 4.770 4.207 4.003 3.170 12% 2.977 2.179 2.054 1.510 1.433 1.249 22% ANSA 1.103 1.003 990 847

62 Fonte: Viminale Sicilia Lazio Lombardia Puglia Campania Calabria Piemonte Emilia R. Toscana Veneto
Marche Friuli Sardegna Liguria Molise 1% 1% Umbria Abruzzo Basilicata Trentino AA Val d'Aosta

Foto: La nave Driade della Marina Militare con a bordo 475 migranti giunge nel porto di Corigliano Calabro

Foto: (foto

LA SVOLTA

Fondazioni in allerta sul ribaltone ai vertici Cdp

Guzzetti riunirà domani gli enti azionisti Dal governo per ora nessuna indicazione RENZI E PADOAN VOGLIONO NOMINARE COSTAMAGNA ALLA PRESIDENZA E GALLIA COME AD: IL NUMERO UNO SPETTA AL SECONDO SOCIO TIMORI SU CAMBIO MISSION
r. dim.

ROMA Fondazioni in guardia sul terremoto al vertice della Cdp. Come anticipato dal Messaggero di sabato 6, Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan sono pronti ad avvicinare il presidente Franco Bassanini con Claudio Costamagna e l'ad Giovanni Gorno Tempini con Fabio Gallia all'interno di una virata strategica della Cassa. L'intenzione sarebbe di bruciare i tempi e chiudere tutto entro la settimana. Non è scontato, però, riescano a rispettare la tabella di marcia: per statuto la nomina del presidente spetta alla lista presentata dalle Fondazioni riunite nell'Acri, proprietarie del 18,4% con il ministero dell'Economia all'80,1% e l'1,5% di azioni proprie. Detto questo, allo stato l'Acri guidata da Giuseppe Guzzetti non sarebbe stata ancora coinvolta nelle manovre. Per domani alle 12 Guzzetti ha convocato una riunione ad hoc dei presidenti delle 66 Fondazioni-socie che precede il consiglio dell'associazione (convocato alle 14). Oggetto: la Cdp. Dallo scorso week end, infatti, con la diffusione delle anticipazioni sul terremoto in arrivo, il mondo delle Fondazioni è in subbuglio con consultazioni al vertice. Nessuna pregiudiziale nei confronti di Costamagna e Gallia, ma solo perplessità sul significato del cambio della guardia. «Con tutto il rispetto per la stampa, vorremmo che dal ministero dell'Economia ci venissero comunicati ufficialmente i termini del cambiamento anticipato, visto che il vertice scade con il bilancio 2015», riferisce il presidente di una delle Fondazioni azioniste. In testa al libro soci ci sono Banco Sardegna, Crt, Compagnia, Cariplo. IL SUMMIT Sembra che giovedì 11, giorno in cui dovrebbe riunirsi il consiglio dei ministri nel quale Renzi potrebbe dare un'informativa sulla svolta nella Cdp, ci sarebbe una faccia a faccia fra Padoan e Guzzetti. E a questo scopo il leader delle Fondazioni si farebbe dare dal summit Acri il mandato per trattare come è avvenuto altre volte, l'ultima in occasione della conversione delle azioni privilegiate. «Il governo ci spieghi se tutto questo prelude a un cambio della mission della Cdp» prosegue il presidente-azionista, «se si pensa a farla diventare strumento a supporto della politica industriale rispetto alla linea svolta finora che ci piaceva: buon dividendo grazie a una strategia di sviluppo dei territori, come il piano di edilizia sociale». Tutte le altre deviazioni operative rispetto alla strada maestra sono state subite dagli enti: l'ultima sarebbe la partecipazione alla spa salva-imprese che dovrà traghettare l'Ilva; ma anche la possibile adesione alla bad bank in fase di costruzione da parte del governo per alleggerire le banche dalla zavorra-sofferenze. Da parte delle Fondazioni c'è interesse a capire la svolta del governo: Renzi non ha mai voluto incontrare Guzzetti, forse sarebbe il momento di farlo perché il leader delle Fondazioni è uno dei pilastri che ha tenuto il piedi l'architettura bancaria del paese durante la bufera della crisi.

Foto: Giuseppe Guzzetti, presidente Fondazione Cariplo e Acri

I RISULTATI

Equitalia, dall'evasione in 5 mesi 3,4 miliardi**INCASSI IN CRESCITA DELL'8,2 PER CENTO PROSEGUE IL PIANO DI RATEIZZAZIONI: SI PUÒ ADERIRE FINO AL 31 LUGLIO**

Equitalia incassa in 5 mesi dalla lotta all'evasione 3,4 miliardi di euro rispetto ai 7,4 complessivi dello scorso anno. Un buon risultato che lascia ben sperare per fine anno. Nel frattempo prosegue il piano bis di rateizzazioni dei debiti pregressi inserito con il decreto milleproroghe: fino ad oggi sono stati dilazionati infatti 1,2 miliardi di euro e c'è ancora tempo per aderire fino alla fine di luglio. Per quanto riguarda la lotta all'evasione il gruppo di riscossione spiega che prosegue l'andamento positivo del recupero dell'evasione da riscossione. Nei primi cinque mesi del 2015 sono stati riscossi oltre 3,4 miliardi di euro, con un incremento del 8,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risultato dei primi 5 mesi dello scorso anno, peraltro, aveva beneficiato di circa 700 milioni di incassi derivanti dalla definizione agevolata delle cartelle. La riscossione - spiega Equitalia - si concentra sugli importi più rilevanti: circa i due terzi deriva da debiti superiori a 50 mila euro.

Foto: Sede Equitalia

JOBS ACT

Pronto il decreto per la nuova Cig: scatta il bonus malus sulle aliquote

IL PROVVEDIMENTO AL PROSSIMO CDM NEL PRIMO TRIMESTRE I LICENZIAMENTI PER LA PRIMA VOLTA SOTTO QUOTA 200.000

Gli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs act sono in pista di lancio. Saranno varati al prossimo consiglio dei ministri (domani o forse dopodomani), in modo da essere presentati entro lunedì alle Camere. Si tratta della «rivoluzione Cig», dell'istituzione dell'Agenzia ispettiva unica, dell'Agenzia nazionale per l'occupazione e della revisione della disciplina dei controlli a distanza. Le novità più attese riguardano la cassa integrazione che sarà estesa anche alle piccole imprese. Dal 2016 scomparirà quella in deroga, restano la cassa ordinaria e straordinaria per un massimo di 24 mesi in un quinquennio mobile (sei mesi in più quelle considerate strategiche). Viene introdotto una sorta di meccanismo bonus-malus, per cui l'aliquota ordinaria viene tagliata del 10%, ma le aziende che utilizzano molto lo strumento dovranno pagare un sovrapprezzo che va dal 9% al 12% fino al 15% (rispettivamente dopo 12, 24 e 36 mesi). Scompare la cig in deroga a carico della fiscalità generale, ma ora anche le piccole aziende (fino a 15 dipendenti) potranno accedere alla cig normale versando un contributo mensile ridotto (tra lo 0,45% del monte salariale a un massimo dello 0,65%) che andrà ad alimentare appositi fondi. Proprio questo è il capitolo che preoccupa di più i sindacati. Secondo il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, c'è il rischio di un «periodo scoperto dalle tutele della cig in deroga, visto che i nuovi fondi saranno operativi solo da metà 2016». Perplesità anche per i contratti di solidarietà. Per Nicola Marongiu della Cgil, «le risorse per i contratti di solidarietà rischiano di esaurirsi per far fronte a richieste del 2014» e quindi «per il 2015 non sarebbe possibile ricorrere allo strumento». Intanto dal ministero del Lavoro arriva una nuova conferma dell'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato: nei primi tre mesi del 2015 sono state 552.665, in crescita del 24,6% rispetto allo stesso periodo del 2014. Il saldo tra cessazioni e assunzioni è positivo per 76.811 contratti stabili. Le assunzioni complessive (compreso tempo determinato, apprendistato, collaborazioni) sono state oltre 2,57 milioni (+3,8%) a fronte di 1,96 milioni di cessazioni. Buono infine il dato sui licenziamenti, fermo sotto quota 200.000 (187.578 per la precisione, con una diminuzione del 12,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno): non accadeva dal primo trimestre 2012, inizio delle serie storiche.

ALLARME IMMIGRAZIONE Lo scontro politico la giornata

Renzi non aiuta i pensionati ma trova i soldi per i migranti

Il premier cerca una sponda dai Comuni sull'accoglienza: «Incentivi a chi dà una mano» La Lega attacca: «Blocchiamo le prefetture». Alfano non ci sta: «C'è odio verso il Sud» MARONI ALLA CARICA «Io fermai gli sbarchi» La replica: «Non ha senso delle istituzioni»
Francesco Cramer

Roma Renzi non trova i soldi per i pensionati ma per i clandestini sì. È infatti pronto a pagare ulteriormente i Comuni che apriranno le porte agli immigrati: «Dobbiamo dare incentivi ai Comuni che ci danno una mano», dice inserendosi nell'infuocata polemica sugli sbarchi non specificando, ovviamente, dove troverà le risorse. Di soldi per i clandestini se ne troveranno ancora (già spendiamo circa 900 milioni di euro l'anno per l'accoglienza, ndr); per i pensionati che ne hanno diritto, invece no. O meglio: sì ma poche briciole fatte peraltro passare come «bonus» visto che la Corte costituzionale ha detto che andrebbero restituiti 18 miliardi, ma il premier ne darà solo 2 una tantum. Una furbata perché i denari scarseggiano. Non sembrano scarseggiare, invece, se si parla di profughi. Profughi per i quali il governo ha un occhio di riguardo particolare visto che già un anno fa era passata la norma secondo cui le spese per l'accoglienza degli immigrati erano escluse dal patto di stabilità interno di 13 Comuni particolarmente esposti. Dopo che il governatore della Lombardia Roberto Maroni ha minacciato di tagliare i contributi ai sindaci che dovessero accettare nuovi arrivi, il governo va all'attacco del leghista e scarica le responsabilità sull'esecutivo precedente: «La polemica italiana è comprensibile solo per chi non ricordi cosa è accaduto in questi anni - dice il premier al termine del G7 - La politica del "facciamo tutto da soli", "non chiediamo aiuto all'Europa" è figlia della decisione di un governo precedente, e quella di dividere i migranti tra le Regioni è stata presa da Maroni, che ora si è svegliato e dice il contrario». Insomma, colpa di Maroni e di Berlusconi. Poi, il premier cerca di minimizzare la questione: «Il problema dell'immigrazione esiste, ma il tema è se continuare a urlare... o coinvolgere l'Europa investendo nella cooperazione». E comunque «non siamo in presenza di una situazione da descrivere con toni apocalittici perché il sistema sta dimostrando di sapere reagire. No al business della paura». L'altro esponente del governo sul banco degli imputati è il ministro dell'Interno Angelino Alfano che invece la butta sul razzismo: «Dire alle Regioni del Sud, le più impegnate nel fronteggiare questa emergenza, di sbrigarsela da sole è un atteggiamento di odio insopportabile. La distribuzione dei migranti deve essere equa non solo in Europa, ma anche in Italia». Naturalmente la Lega non ci sta e Maroni e Salvini fanno fronte comune. Maroni ribatte al premier: «Renzi vada su, a Bruxelles, sbatta i pugni sul tavolo, prenda per il bavero i ministri dell'Interno dei vari Paesi e ottenga quello che finora non è riuscito a ottenere». E Salvini ruvido: «Chiedete a 10 persone a caso qui al mercato, non è una questione di egoismo: se ci sono 9 milioni di italiani e immigrati regolari disoccupati, prima vengono loro». E ancora: «Le cazzate razziste sono quelle di Renzi e Alfano che vogliono disseminare l'Italia di clandestini. Siamo pronti a bloccare le prefetture con l'aiuto di cittadini per bene, stanchi di un governo razzista nei confronti degli italiani». Ma lo scontro Maroni-Alfano assume via via i toni del duello senza esclusione di colpi. Alfano: «Ciascuno si appropri della sua biografia e non sbianchetti le pagine. Chi è stato ministro dell'Interno deve conservare il senso della propria missione istituzionale». E Maroni: «Alfano ha detto che vuole fare come ho fatto io? Benissimo, io ho fermato gli sbarchi dopo la primavera araba. Lo faccia». E poi: «La Lombardia è la terza regione in Italia per numero di immigrati accolti. Non accetto più che il governo decida scavalcando la regione. Mentre Renzi, invece di fare polemiche, dia alla Lombardia i 160 milioni che vanta per le spese sanitarie per gli immigrati». Sulla stessa linea del Carroccio, anche se con toni più pacati, pure l'azzurro e neogovernatore della Liguria, Giovanni Toti: «Il governo deve smetterla di frignare sui profughi. Ha ragione Maroni. Scriverò con ferma cortesia ai prefetti e poi a tutti i sindaci della Liguria per bloccare gli arrivi».

LE QUOTE IN EUROPA L'EGO LA RIDISTRIBUZIONE DEI 24.000 RIFUGIATI Austria Belgio Bulgaria Croazia Cipro Estonia Finlandia Francia Germania Ungheria Latvia Lituania Lussemburgo Malta Olanda Polonia Portogallo Romania Slovacchia Slovenia Spagna Svezia 3,03% 3,41% 1,43% 1,87% 0,43% 1,85% 1,98% 16,88% 21,91% 2,07% 1,29% 1,26% 0,92% 0,73% 5,12% 6,65% 4,25% 4,26% 1,96% 1,24% 10,72% 3,42% 728 818 343 448 104 443 475 4.051 5.258 496 310 302 221 175 1.228 1.595 1.021 1.023 471 297 2.573 821 **REDISTRIBUZIONE OBBLIGATORIA** 24 mila migranti siriani ed eritrei sbarcati dal 15 aprile Altri 20 mila migranti accolti in Europa su base volontaria dei singoli Paesi **CIFRA COMPLESSIVA** 40 mila in due anni, il 40% , dei richiedenti asilo **IN GRECIA** 16 mila (giunti o in arrivo) **GLI ARRIVI NEL 2014 PRIMI QUATTRO MESI 2015** in Italia in Grecia 170 mila 54 mila in Italia in Grecia 26 mila 28 mila Oltre il 40% sono siriani ed eritrei

Parata del ministro

TROPPO ODIO VERSO IL SUD

Non sbianchetti la sua biografia: chi è stato ministro dell'Interno conservi la missione istituzionale

LA POLEMICA TRA CARROCCIO E VIMINALE

Stoccata del governatore

PIÙ IMPEGNO DEL VIMINALE

Alfano dice che vuol fare come me? Bene, cominci a fermare gli sbarchi come avevo fatto io nel 2011

900

milioni La spesa sostenuta dall'Italia all'anno per gestire l'emergenza sbarchi sulle coste

CONFCOMMERCIO Le previsioni sul reddito procapite

«Per tornare al Pil del 2007 ci vorranno altri 15 anni»

Sangalli: «Ripresa troppo lenta, serve una scossa» In aprile consumi al top dal 2013, ma non basta
IMPOSTE «Ci sono 70 miliardi di tasse di clausole di salvaguardia: se scattano, addio crescita»
Antonio Risolo

L'Italia ha bisogno di una «scossa della speranza». Commercio, turismo e terziario insieme sono le carte vincenti, ma «non troviamo mai la mano giusta per calarle». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, commenta così l'ultimo report sui consumi che per il 2015 indica una previsione di crescita dell'1,2% (+0,5% in aprile). Numeri positivi, al top da due anni a questa parte, ma è ancora troppo poco. Senza la «scossa» di Sangalli, Confcommercio calcola che ci vorranno altri 15 anni per tornare ai valori del Pil pro capite 2007, prima della crisi. Nella sua relazione annuale all'assemblea generale degli associati, che si è svolta ieri nell'auditorium della Fiera Milano-Rho alla presenza del ministro dello Sviluppo Federica Guidi, del governatore lombardo Roberto Maroni e numerosi politici, Sangalli ha parlato di «ripresa timida, un temporale di cui sentiamo i tuoni e vediamo i lampi, ma per molte imprese, per molte piccole imprese, la pioggia non è arrivata. Abbiamo un Paese in un certo senso sospeso». Colpa della lunga crisi, certo. Ma anche di politiche discutibili, nazionali ed europee, che hanno prodotto un aumento drammatico della povertà assoluta (+163% tra il 2006 e il 2013). «Ampliando - aggiunge Sangalli - il disagio sociale. Tanto che il cosiddetto ceto medio, asso nella manica dei consumi, ha perso rapidamente peso, è quasi sparito. Bisogna ridurre drasticamente la spesa pubblica, che non è solo troppo alta, ma è anche mal distribuita». Interventi sulla spesa pubblica, quindi, come presupposto per abbassare la pressione fiscale. Parte da qui l'affondo più deciso di Sangalli: «Non possiamo usare sempre la tassazione come paracadute delle inefficienze - sottolinea il presidente - Né riusciamo a capire perché quando in Italia non quadrano i conti a pagare la "fattura" debbano essere sempre le famiglie e le imprese. Siamo di fronte al problema dei problemi: la riforma fiscale. L'aspettiamo da 40 anni. Se non si passa da qui non si riparte. Serve un fisco semplice, affidabile, equo. E senza continui aggiornamenti al rialzo come temiamo accada per il catasto». Sembra il libro dei sogni quello di Sangalli. E tra i sogni ci mette anche uno Stato che «investa in infrastrutture, fisiche e digitali, in servizi avanzati per imprese e cittadini. Chiediamo al governo di inserire nell'Agenda digitale una sezione dedicata alla distribuzione perché made in Italy significa anche distribuire, non solo produrre. Made in Italy e distribuzione sono le due realtà che continuano a creare lavoro nel nostro Paese». Non manca nemmeno un passaggio sulle temute clausole di salvaguardia: «Che valgono 70 miliardi di tasse in più nel prossimo triennio - conclude Sangalli - Confcommercio ha esercitato in questi mesi una vigilanza puntuale. Continueremo a farlo perché se scattano queste clausole possiamo dire addio alla ripresa». Infine botta e risposta tra Maroni e Pisapia sul fronte, caldissimo, dell'immigrazione. Che il governatore ha liquidato in poche battute: «Rispetto i commenti di tutti, io ho opinioni diverse. Ognuno è libero di pensare quello che vuole, io farò quello che devo fare».

AUTO L'incontro tra il manager Altavilla e i sindacati firmatari degli accordi

Fca, altri mille posti di lavoro in Italia

Il Lingotto: «Merito del Jobs act», Furlan (Cisl): «È il frutto delle intese siglate». Landini (Fiom): «Solo propaganda»

Pierluigi Bonora

Da Torino una nuova spinta all'occupazione e un altro duro colpo alla Fiom di Maurizio Landini. Il gruppo Fiat Chrysler Automobiles ha infatti annunciato altre mille assunzioni che si aggiungono alle 1.550 relative al solo stabilimento di Melfi, in Lucania. A illustrare il prospetto occupazionale è stato Alfredo Altavilla, responsabile per Fca dei mercati Emea (Europa, Africa, Medio Oriente), il quale ha poi confermato la fine della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà in tutti gli impianti italiani del gruppo entro il 2018, come previsto dal piano presentato un anno fa dall'ad Sergio Marchionne. Altavilla ha incontrato i sindacati firmatari degli accordi Fca (Fim, Uilm, Fismic, Ugl e associazioni quadri) ieri all'Unione industriale di Torino. A questa notizia positiva, si aggiunge quella delle 1.550 stabilizzazioni con contratto a tempo indeterminato a Melfi. I nuovi posti annunciati riguarderanno ancora una volta la fabbrica di Melfi (600: i primi 250 lavoreranno già entro questo mese, gli altri entro fine anno), quindi Atessa, vicino a Chieti (200 da luglio), Verrone, nel Biellese (170 nell'anno), Cassino, in provincia di Frosinone e futuro polo Alfa Romeo (si parte, il prossimo mese, con 50 posizioni come team leader), Termoli, in provincia di Campobasso (sempre 50 addetti da luglio) e Cento, nel Ferrarese (una trentina di persone). Altri benefici, inoltre, si produrranno nelle imprese dell'indotto, in particolare 400 posti sono previsti sempre nell'area di Melfi. Le assunzioni, come si vede, oltre ad alcuni grossi impianti dai quali escono e usciranno gli attuali e i futuri modelli del gruppo (Melfi, Cassino, Atessa-Sevel), riguardano anche i motori (Termoli e Cento) e le trasmissioni (Verrone). Per Mirafiori, Altavilla ha confermato che la programmazione per la realizzazione del primo Suv di Maserati, già battezzato Levante, procede secondo i tempi previsti e, quindi, la produzione dovrebbe partire all'inizio del 2016. I nuovi posti, secondo Fca, sono stati creati grazie all'applicazione del Jobs act (l'introduzione di un contratto unico a tutele crescenti, come recita uno dei punti della Riforma del diritto del lavoro varata dal governo Renzi). Da parte sindacale, pur riconoscendo l'importanza del provvedimento, viene sottolineato - come fa la leader Cisl, Annamaria Furlan -che la svolta «è il frutto tangibile degli accordi innovativi e responsabili sottoscritti dalla Cisl, in particolare dalla Fim, insieme ad altri sindacati, con l'azienda». Per Landini (Fiom), intanto, si tratta solo di «propaganda».

CLASS ACTION, VINCE CONFINDUSTRIA CAMBIERÀ IL TESTO (VOTATO DAL PD)

IL MINISTRO BOSCHI APRE DOPO LE CRITICHE DI SQUINZI: " MODIFICHE IN SENATO " D I E T R O F R O N T Il ddl dei 5Stelle è stato approvato all ' unanimità dalla Camera. I democrat I ' avevano elogiato e la norma più avversata I ' hanno fatta inserire loro
Carlo Di Foggia

Stavolta la montagna non ha partorito un topolino, ma il precedente non è confortante: a fine 2007 il governo Prodi inserisce la class action nella Finanziaria. Emma Marcegaglia, allora presidente di Confindustria, mette a verbale: " Servono dei mesi di tregua (...) vogliamo discutere alcuni punti penalizzanti ". Complice la caduta del governo, i mesi si trasformarono in un anno e mezzo grazie all ' azione concentrica di Claudio Scajola e Giulio Tremonti. Il primo la bloccò, il secondo addirittura voleva escludere lo Stato dal raggio d ' azio ne. Il tutto per disinnescare il rischio di vederla applicata al crac Parmalat (scoppiato nel 2003), e far esordire una norma inefficace, lontana anni luce dal modello americano. Risultato? Circa 40 azioni intentate, solo tre arrivate a giudizio. MERCOLEDÌ scorso la Camera ha approvato all ' unanimità il disegno di legge che riscrive I ' azio ne di risarcimento collettivo, un testo presentato dal M5S dove sono confluite le modifiche volute dal Pd. E Confindustria ha tuonato nuovamente: " Un provvedimento anti-imprese " , ha detto il presidente Giorgio Squinzi. Poi succede questo. Venerdì il responsabile giustizia del Pd, David Ermini, spiega al Fa t t o : " Si discuterà di piccole migliorie tecniche, ma non credo I ' impianto in relazione a quanto chiesto da Confindustria. Questa norma va bene così, anche perché è un testo molto equilibrato, nulla di sconvolgente " . Passa un giorno e, sabato, il ministro per i rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi, ospite dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, promette: " La class action non è un provvedimento del governo, ne abbiamo parlato con Squinzi e la legge ha sicuramente bisogno di qualche modifica in Senato " . Eppure il Pd lo aveva fatto proprio in una conferenza stampa aperta da Ermini e dal capogruppo in commissione Giustizia Walter Verini in cui si elogiava il provvedimento e le modifiche apportate (accolte dal reduto. Una volta incardinata, la class action difficilmente potrà essere abbandonata: anche se chi I ' ha promossa si ritira, infatti, gli aderenti potranno scegliere se portarla avanti o avanzarne una nuova. " Serve a evitare che I ' azienda si accordi coi promotori a danno di tutti gli aderenti " , spiega Bonafede. Una quota proporzionale del risarcimento andrà ai difensori (sul modello Usa) e - la novità più rilevante - sarà possibile aderire anche dopo una sentenza di condanna. E L E M E N T O, quest ' ultimo che ha fatto infuriare gli industriali, e inserito proprio dal Pd con un emendamento ad hoc. " Così le imprese non sapranno mai quanto sarà il conto finale " , attacca I ' ex direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli, ora deputato Pd. Perché tanto astio? Di fatto la norma si avvicina al sistema americano - dove il meccanismo vale per tutti e chi non vuole aderire deve specificarlo (I ' opt out , mentre in Italia vale I ' opt in) - reso famoso dall ' ambientalista Erin Brockovich che riuscì a far pagare 330 milioni di dollari alla Pacific gas & electric co. per aver contaminato le falde acquifere di Hinkley in California. " Una critica pretestuosa perché a decidere è comunque un giudice " , spiega Bonafede: " La Boschi è ministro dei Rapporti con Confindustria o col Parlamento? " . Il testo ora sarà incardinato in commissione Giustizia al Senato. Lì arriveranno le modifiche chieste dagli industriali, che vogliono cancellare I ' adesione post condanna, limitare le fattispecie solo agli illeciti contrattuali e restringere la platea degli aderenti. In origine il Pd aveva perfino chiesto di ampliare la platea erga omnes , cioè a tutti. Ma il governo, a guida Pd, ha altre idee. latore, il 5Stelle Alfonso Bonafede), tra cui quelle contestate dagli industriali. Ieri, le associazioni dei consumatori - pronte a una class action contro il governo sui rimborsi delle pensioni hanno attaccato Boschi. Andiamo con ordine. Nel ddl ora in Parlamento la materia viene spostata dal codice del consumo a quello di procedura civile. In questo modo si amplia notevolmente la platea dei possibili aderenti all ' azione collettiva: potrà essere intrapresa da tutti i portatori di interessi che il giudice valuterà " omogenei " , non più solo dai consumatori e dagli utenti. Salta il vaglio di " ammissibilità " che finora

ha portato a una lunga sequela di bocciature: a valere sarà solo il criterio dell' omogeneità. Sotto accusa potranno finire non solo le responsabilità contrattuali (l' impresa che non rispetta gli impegni), ma anche quelle extra contrattuali non strettamente legate al bene o al servizio ven-

Foto: Squinzi e Boschi, a sinistra: Julia Roberts/Erin Brockovich Ansa, LaPresse

Equitalia

Fisco, recuperati già 3,4 miliardi

Nei primi 5 mesi dell'anno +8,2% rispetto al 2014 Sono oltre 48mila le adesioni alle rateizzazioni bis dei vecchi "debiti"

e Equitalia incassa in 5 mesi di lotta all'evasione 3,4 miliardi di euro rispetto ai 7,4 complessivi dello scorso anno. Un buon risultato che lascia ben sperare nel risultato di fine anno. Nel frattempo inoltre prosegue il piano bis di rateizzazioni dei debiti pregressi inserito con il decreto milleproroghe: fino ad oggi sono stati dilazionati infatti 1,2 miliardi di euro e c'è ancora tempo per aderire fino alla fine di luglio. Per quanto riguarda la lotta all'evasione, nei primi cinque mesi del 2015 sono stati riscossi oltre 3,4 miliardi di euro, con un incremento del 8,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risultato dei primi 5 mesi dello scorso anno, peraltro, aveva beneficiato di circa 700 milioni di incassi derivanti dalla definizione agevolata delle cartelle. La riscossione - spiega Equitalia - si concentra sugli importi più rilevanti: circa i due terzi deriva da debiti superiori a 50 mila euro. Per quanto riguarda la rateizzazione, invece, Equitalia ricorda che a due mesi dalla scadenza per aderire alla rateizzazione-bis dei "debiti" pregressi con il fisco sono state presentate 48.485 domande e già concesse 47.049 (97%) per un importo dilazionato di oltre 1,2 miliardi. Si tratta della possibilità riservata a chi per legge ha perso il beneficio della dilazione dei pagamenti alla data del 31 dicembre 2014. I contribuenti possono infatti richiedere fino a un massimo di 72 rate (6 anni) presentando la domanda entro il 31 luglio. In vista della scadenza Equitalia ricorda che il provvedimento consente a cittadini e imprese in difficoltà di usufruire di nuove condizioni favorevoli per regolarizzare la loro situazione debitoria. Ci sono però alcuni limiti rispetto alle regole generali sulla rateizzazione: il nuovo piano concesso non è prorogabile e decade in caso di mancato pagamento di due rate anche non consecutive (anziché 8 rate). Le dilazioni di pagamento rappresentano circa la metà dei volumi riscossi annualmente. Ad oggi sono attive circa 2,9 milioni di rateizzazioni per un importo dilazionato di 30,5 miliardi di euro. Nel 2014 Equitalia ha riscosso più di 7,4 miliardi di euro per conto dei vari enti pubblici creditori (Agenzia delle Entrate, Inps, enti locali), con un incremento di circa il 4% rispetto ai 7,1 miliardi del 2013. Si tratta di tributi, contributi e sanzioni arretrati per i quali gli enti pubblici creditori hanno chiesto a Equitalia di inviare le cartelle di pagamento.

Confcommercio Ci vorranno 15 anni per tornare ai livelli del 2007

I commercianti «fischiano» l'ottimismo del governo

La Guidi: crisi alle spalle. Sangalli: nella realtà non sembra Il presidente A pagare il conto sono sempre famiglie e imprese La critica Bene l'entusiasmo Ma prima serve la riforma del fisco
Marco Valeri

Altro che ripresa, altro che "allacciate le cinture che si decolla". Il Paese è ancora quasi fermo, e più che allacciare la cintura continua a stringere la cinghia: l'inversione di tendenza della nostra economia è talmente debole che ci vorranno 15 anni per riportare i consumi delle famiglie sui livelli precedenti alla crisi, e addirittura 17 per ripristinare i valori di reddito del 2007. L'ennesima tegola sull'ottimismo del Governo arriva, questa volta, dall'assemblea degli imprenditori di Confcommercio. Commercianti, ristoratori, baristi. Ma anche imprenditori del terziario, del turismo, dei servizi: persone che ogni giorno alzano la saracinesca e lottano per fare quadrare i conti, e che non vedono alcuna ripresa. E non mancano di sottolinearlo con i fischi, quando il Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi sale sul palco a dichiarare «che la crisi è alla spalle». Altre contestazioni quando il Ministro parla degli 80 euro, che secondo il titolare del dicastero è stata «una delle più grandi restituzioni ai ceti-medi bassi» mai operata. La reazione della platea ha portato la Guidi a moderare il suo ottimismo: «Non abbiamo finito - ha detto, rivolgendosi a braccio alla platea - è un lavoro né semplice né facile né banale portare a casa subito un risultato. Siamo perfettamente consapevoli che non abbiamo risolto tutto, ma da qualche parte dovevamo partire. Non so quanti di voi avrebbero scommesso che in soli 12 mesi il governo avrebbe potuto mettere in campo questa cassetta degli attrezzi». Una visione che non convince appieno gli imprenditori. «Siamo finalmente davanti ai primi segnali di ripresa, ma è timida», spiega il Presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, nella sua relazione. «Molte famiglie e imprese fanno ancora fatica a percepire la ripartenza dell'economia nella realtà quotidiana», aggiunge, sottolineando che Confcommercio «continuerà a vigilare» sulla situazione delle clausole di salvaguardia perché «se scattano, addio ripresa. Il Governo ha assicurato che non verranno attivate. E noi ci vogliamo credere». Sangalli bacchetta il governo anche sul lavoro: «Con il Jobs Act l'esecutivo è andato finora nella giusta direzione, fatta di flessibilità per le imprese e assunzioni a tempo indeterminato con incentivi», ma «sul costo del lavoro ci aspettiamo dei ribassi, non solo dei rialzi». Soprattutto, dopo anni di stangate fiscali, ci si aspetta una congrua riduzione dei livelli - ancora eccessivi - di tassazione: «Ogni euro recuperato dal minor costo del debito pubblico e dalla lotta all'evasione fiscale va restituito ai contribuenti in regola con l'immediata riduzione delle aliquote Irpef, senza pensare di usare sempre la tassazione come paracadute delle inefficienze». Servirebbe, invece, una bella riforma fiscale che - secondo la Confederazione di Imprese - dovrebbe riguardare tre semplici punti: «Pochi tributi, semplici da pagare; riduzione generalizzata delle aliquote Irpef; seria riforma fiscale». Per Sangalli resta però un «dubbio di carattere generale», vale a dire «perché, quando in Italia non quadrano i conti, a pagare la fattura debbano essere sempre le famiglie e le imprese». Un dubbio cui sarà difficile che il Governo risponda.

Foto: Sangalli Il presidente ieri all'assemblea Confcommercio

RISOLUZIONE

Errori contabili, impossibile correggere e recuperare i costi

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 26 Il raddoppio dei termini in presenza di reato tributario vale solo a favore dell'amministrazione finanziaria. Non è possibile per il contribuente correggere un errore contabile (e quindi recuperare un costo non dedotto) commesso in un'annualità ordinariamente prescritta, ma divenuta accertabile a seguito della denuncia penale. Questa la risposta che l'Agenzia delle entrate ha reso a un interpello con la risoluzione n. 57/E di ieri. Il quesito riguardava la possibilità di avvalersi della procedura prevista dalla circolare n. 31/E del 2013. Con tale documento di prassi, l'Agenzia ha spiegato il corretto trattamento fiscale da applicare nell'ipotesi in cui si proceda a una correzione di errori contabili dovuti alla mancata imputazione di componenti negativi e/o positivi nel corretto esercizio di competenza. In simili ipotesi, per evitare la doppia imposizione è consentito di imputare fiscalmente il costo o ricavo nell'esercizio corretto e di sterilizzarlo nel momento in cui è imputato in bilancio a seguito della correzione. Il caso oggetto dell'interpello era una complessa operazione societaria, volta al rafforzamento patrimoniale di un gruppo bancario. L'aumento di capitale era stato effettuato nel 2008 e sarebbe stato qualificato come tale solo al manifestarsi di una serie di condizioni. Poiché alcune clausole imposte da Banca d'Italia e Consob non erano state rispettate, nel 2009 le autorità hanno richiesto alla società di rettificare il bilancio, al fine di evidenziare in conto economico la diversa qualificazione sostanziale e contabile di alcuni pagamenti. La società intendeva quindi recuperare tali canoni, non dedotti all'origine. Ma, in base al termine ordinario di accertamento sancito dall'articolo 43 del dpr n. 600/1973, il 2008 era un'annualità ormai prescritta. Secondo il contribuente, tuttavia, il fatto che nel frattempo fosse stata trasmessa in Procura una denuncia per un reato fiscale avrebbe riaperto il periodo accertabile, consentendo di emendare la vecchia dichiarazione e quindi correggere l'errore contabile. Negativo il parere delle Entrate. L'amministrazione finanziaria ricorda che la circolare n. 31/2013 fa riferimento ai soli periodi d'imposta «fisiologicamente» ancora suscettibili di attività accertativa, «senza che possa rilevare il maggiore termine di cui all'articolo 43, comma 3 del dpr n. 600/1973, disposto esclusivamente a favore dell'amministrazione relativamente a fattispecie patologiche per le quali sussiste l'obbligo di denuncia penale». In tal senso si è espressa anche la sentenza n. 247/2011 della Corte costituzionale. © Riproduzione riservata

Foto: La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

SCAMBIO DATI FISCALI

Il Fatca mette in crisi i 3.500 americani di San Marino

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 25 La normativa Fatca sullo scambio automatico di informazioni con il fisco americano crea qualche scompiglio anche a San Marino. In tutto il mondo sono circa 8 milioni i cittadini statunitensi espatriati che si trovano in questo momento a dover fare i conti con l'obbligo di regolarizzare la propria posizione fiscale (si veda ItaliaOggi Sette in edicola). Ma il paese con la più alta concentrazione è proprio la piccola repubblica del Titano: si tratta di circa 3.500 soggetti, cioè il 15% dell'intera popolazione (a cui si aggiungono circa 2 mila sammarinesi stabilmente residenti Oltreoceano). Una storia, quella tra i due paesi, che affonda le sue radici oltre un secolo e mezzo fa, fatta di emigrazione e ottimi rapporti diplomatici. Al punto che l'unico presidente nella storia degli Stati Uniti ad avere mai accettato la cittadinanza onoraria di uno stato straniero, Abramo Lincoln, lo ha fatto proprio con San Marino nel 1861. Altra peculiarità è che i sammarinesi hanno potuto godere dello status di dual citizen, con il mantenimento del passaporto sammarinese anche dopo l'acquisizione della cittadinanza americana, e questo ben prima che una sentenza della Corte Suprema riconoscesse l'ammissibilità di tale status. Oggi, però, chi in questi anni non ha assolto i propri obblighi fiscali nei confronti dell'Internal revenue services (il fisco americano) deve mettersi in regola, come del resto buona parte dei cittadini americani che vivono stabilmente in altre nazioni. La normativa fiscale Usa, infatti, è l'unica al mondo (insieme a quella dell'Eritrea) che obbliga i suoi cittadini a pagare le imposte negli Stati Uniti, anche nel caso siano residenti all'estero e con riferimento a tutti i loro redditi, compresi quelli prodotti e già tassati altrove. «Regole disallineate rispetto a quelle di tutti gli altri paesi al mondo e di cui gli stessi americani, consulenti compresi, si sono resi conto solo con l'introduzione del Fatca e la conseguente richiesta da parte delle banche di dichiarare il proprio status di US Person ai fini fiscali», spiega a ItaliaOggi John Mazza, commercialista di San Marino con doppia cittadinanza, «tutti auspicano che attraverso la sanatoria fiscale Streamlined Foreign Offshore Procedure introdotta nel mese di giugno 2014, e con l'assistenza da parte della sede europea dell'Irs, si possa arrivare a una regolarizzazione, beneficiando dell'assenza di sanzioni, in considerazione della buona fede di chi è non compliant non certamente per dolo, bensì per mancata conoscenza di questo sistema così peculiare di "citizenship based taxation"». © Riproduzione riservata

DURC

Validi i certificati rilasciati prima del passaggio online

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 22 Vecchi Durc validi fin a scadenza. Infatti, i certificati di regolarità contributiva (Durc) ottenuti prima dell'entrata in vigore della procedura online, fissata al 1° luglio, si potranno utilizzare nei casi e per i periodi di validità previsti dalla vecchia disciplina. Lo precisa il ministero del lavoro nella circolare n. 19/2015, spiegando però che, in fase di avvio del nuovo sistema, non sarà possibile fare verifiche online a imprese, lavoratori autonomi, banche e consulenti. Subito in vigore (dal 16 giugno) la norma sullo «scostamento non grave»: c'è comunque regolarità in presenza di debiti fin a 150 euro (oggi 100 euro). Operazione di semplificazione. A distanza di un anno arriva in porto la semplificazione del Durc. Dal 1° luglio si potrà verificare in tempo reale se un'impresa o un lavoratore autonomo è in regola con i contributi e gli adempimenti nei confronti dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili (quest'ultima soltanto per le aziende dell'edilizia). A prevedere la novità è stato il dl n. 34/2014 (convertito dalla legge n. 78/2014) attuata dal dm 30 gennaio, pubblicato sulla G.U. n. 125/2015, in vigore dal prossimo 16 giugno relativamente alle norme degli art. 3, commi 2 e 3 (requisiti di regolarità), art. 5 (procedure concorsuali) e art. 8 (cause ostative alla regolarità). Soggetti abilitati. La verifica online sarà possibile anche da parte delle stesse imprese e lavoratori autonomi per le proprie posizioni contributive ovvero, su delega di questi, da chiunque vi abbia interesse, nonché da parte di banche e intermediari finanziari. Poiché in questi casi la verifica è subordinata alla sussistenza di delega, il ministero spiega che nella prima fase di avvio della nuova disciplina questi soggetti resteranno esclusi dalla possibilità in «attesa delle necessarie implementazioni informatiche». L'esclusione in ogni caso non riguarda i consulenti del lavoro e gli altri professionisti abilitati per legge (art. 1, legge n. 12/1979). Scostamenti non gravi. La regolarità presuppone i pagamenti dovuti dall'impresa per i lavoratori subordinati e quelli impiegati in collaborazioni coordinate e continuative nonché dei lavoratori autonomi, scaduti fin all'ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui è fatta la verifica, a patto che sia scaduto anche il termine di presentazione delle relative denunce retributive. In alcuni casi, poi, la regolarità sussiste comunque anche in presenza di parziali scoperture (tra l'altro in presenza di rateizzazioni concesse dall'Inps, dall'Inail o dalle casse edili ovvero dagli agenti di riscossione; sospensione dei pagamenti disposti dalla legge ecc.), oppure in presenza di uno scostamento definito «non grave» tra le somme dovute e quelle versate, con riferimento a ciascun Istituto previdenziale e a ciascuna cassa edile; ossia se il predetto scostamento risulti pari o inferiore all'importo di 150 euro inclusi gli eventuali accessori di legge. Stessa deroga è prevista anche oggi, ma con doppio limite, ossia quando la differenza tra dovuto e versato non supera il 5% oppure lo supera ma il debito complessivo non arriva a 100 euro. Il nuovo e unico limite (150 euro) entra in vigore il 16 giugno. Validi i vecchi Durc. Infine, la circolare precisa che i Durc richiesti prima dell'entrata in vigore delle nuove regole e in corso di validità possono essere utilizzati nelle ipotesi e per i periodi di validità fissati dalla previgente disciplina. Mentre in via transitoria non oltre il 1° gennaio 2017 resta assoggettato alle previgenti modalità il Durc richiesto in applicazione delle disposizioni indicate in tabella.

Quando resta il vecchio Durc • Certificazione di crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni (art. 13-bis, comma 5, dl n. 52/2012) • Emissione fattura o richiesta equivalente di pagamento (art. 6, comma 11-ter, dl n. 35/2013) • Procedura di emersione (art. 5, comma 2, lett. a, dm 29 agosto 2012) • Procedura di esecuzione dei lavori per la ricostruzione e la riparazione di edifici ubicati nel comune di L'Aquila e negli altri comuni del cratere (art. 10 dpcm 4 febbraio 2013)

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Uno studio civilistico del Notariato. Possibilità di bypassare il blocco degli sgomberi

Il rent to buy accelera lo sfratto

Subito dall'ufficio ciale giudiziario. Anche per i canoni Per accelerare l'iter serve l'atto pubblico stipulato davanti al notaio

ANTONIO CICCIA MESSINA

Con il rent to buy subito dall'ufficio ciale giudiziario per sfratti e recupero canoni. È c'è anche la possibilità di bypassare il blocco degli sgomberi. Con lo speciale contratto, introdotto dal decreto «sblocca Italia» (n. 133/2014, articolo 23) il proprietario può saltare un passaggio e, in caso di inadempimento dell'inquilino/compratore, passare subito all'esecuzione del rilascio dell'immobile e ai pignoramenti. È quanto evidenzia lo studio civilistico n. n. 283-2015/C del Consiglio nazionale notarile, approvato il 28 maggio 2015. Se il contratto di rent to buy ha la forma dell'atto pubblico e contiene una clausola risolutiva espressa, il proprietario/concedente dell'immobile ha la possibilità di agire subito, in sede esecutiva, per ottenere il rilascio dell'immobile sulla base di un titolo esecutivo stragiudiziale. Per essere prudenti, al massimo dovrà passare una seconda volta dal notaio per dichiarare davanti al pubblico ufficio ciale di volersi avvalere della clausola risolutiva espressa. Si può, però, sempre saltare la fase del processo davanti al tribunale per ottenere una sentenza o un titolo esecutivo equivalente. Questo sia per le morosità dell'inquilino sia per ottenere la restituzione dell'alloggio alla scadenza del contratto. La agevolazione riguarda il contratto «rent to buy», cioè il contratto misto tra una locazione e una compravendita, in cui l'inquilino con l'affitto paga il prezzo dell'immobile, che può riscattare a fine contratto. I problemi pratici risolti dallo studio notarile riguardano le ipotesi in cui le cose non finiscono e il proprietario deve tutelarsi. Lo studio dei notai sottolinea che il contratto stipulato dal notaio è atto pubblico, in cui sono descritti diritti di credito certi, liquidi ed esigibili: sussistono, dunque, i requisiti dell'articolo 474 del codice di procedura civile per riconoscere nel contratto «rent to buy», contenente la clausola risolutiva espressa (in base alla quale il contratto si scioglie automaticamente in caso di morosità), la natura di titolo esecutivo. Se l'inquilino non fa fronte ai propri impegni, spiega il documento in esame, la forma dell'atto pubblico e la clausola risolutiva espressa, consentono al proprietario di passare direttamente alla fase esecutiva per il rilascio dell'immobile sulla base di un titolo esecutivo stragiudiziale. Il contratto si scioglie, dunque, per effetto della sola dichiarazione unilaterale del concedente. Questo senza dover passare per un preventivo accertamento giurisdizionale del suo diritto. Si salta il processo ordinario o quello speciale per intimazione di sfratto, che comunque espongono a spese e a lungaggini giudiziarie. Certo l'inquilino non è privato di mezzi di difesa, in quanto si potrà difendere promuovendo un giudizio di opposizione all'esecuzione, e provando che l'inadempimento non è colpevole, oltre che contestare l'avveramento della clausola risolutiva espressa. Lo studio notarile descrive due impostazioni. Quella più rigorosa e più prudente consiglia, prima di iniziare l'esecuzione, di andare da notaio per ufficializzare, nelle forme dell'atto pubblico, anche la volontà di utilizzare la clausola risolutiva espressa. Con il contratto e la dichiarazione si va dall'avvocato, che stende un precetto e inizia le procedure per lo sgombero. Secondo alcune sentenze, infatti, anche le dichiarazioni unilaterali e recettizie, quali il recesso o la disdetta devono essere coperte dalla forma pubblica, come il contratto a monte. L'altra opzione è di andare dall'avvocato solo con il contratto, saltando la dichiarazione, di avvalersi della clausola risolutiva, con atto pubblico. Si valorizzerebbe, così, al massimo un orientamento della cassazione, per cui, la dichiarazione può essere contenuta anche in un atto processuale, come il precetto. In sostanza la dichiarazione del concedente potrebbe essere contenuta nel precetto scritto dall'avvocato; anche in questo caso, comunque, spetterebbe al conduttore fare le contestazioni, eventualmente in sede di opposizione all'esecuzione. Lo studio in esame sottolinea che, per fruire del beneficio procedurale in esame, e cioè per andare subito dall'ufficio ciale giudiziario per ottenere il rilascio, non basta una scrittura privata con firme autenticate da notaio, ma ci vuole l'atto intero stipulato come atto pubblico davanti al notaio stesso. La agevolazione procedurale, però, presuppone precisione nella stipulazione del contratto, il quale deve rispettare alcune formalità: deve indicare con

esattezza il termine della consegna del rilascio, l'esatta descrizione dell'immobile, l'indicazione esatta di debitore e creditore. Si ricordi, comunque, che il rilascio potrà essere richiesto a chiunque si trovi nella detenzione dell'immobile. D'altra parte, se si costruisce bene l'atto, il contratto pubblico fare scavalcare anche eventuali blocchi degli sfratti. Secondo lo studio in commento ci sono valide argomentazioni per escludere l'applicabilità della graduazione degli sfratti/assegnazione della forza pubblica. © Riproduzione riservata

Stati europei chiamati a rispondere sulla destinazione dell'imponibile

Tax ruling fatto a pezzi

L'occhio Ue sui regimi fi scali non compliant La decisione della Commissione è da inquadrare nel contesto della rinnovata lotta comunitaria ai regimi fi scali non trasparenti

SIMONA D'ALESSIO

Tax ruling individuali nel mirino della Commissione europea: l'organismo comunitario ha chiesto ieri all'Italia (e ad altri stati) dei chiarimenti sugli accordi fiscali, sulla cui base le multinazionali possono scegliere, fra i paesi in cui si trovano le loro controllate, la destinazione più vantaggiosa dell'imponibile. Da Bruxelles, finora, non sono arrivati ulteriori dettagli sulle società interessate dall'indagine, tuttavia secondo fonti comunitarie si tratterebbe in media da 5 a 10 casi per stato membro, e le realtà coinvolte sono di diverse nazionalità; i riflettori, oltre che sulla nostra penisola, si sono accesi su Germania, Francia, Belgio, Austria, Finlandia, Svezia, Danimarca, Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania e Lituania. «Stiamo mettendo insieme il puzzle» delle pratiche di «tax ruling nell'Ue», ha spiegato la commissaria Ue alla concorrenza Margrethe Vestager, «a volte abbiamo dovuto chiedere due, o più volte agli stati membri, e tuttora ci sono pezzi mancanti» da Polonia ed Estonia. E, ha proseguito, «sulla base delle risposte g ora ricevute» dagli altri paesi, è stato stabilito di rivolgere domanda sulle intese fiscali ad una nuova «tranche» di governi, giacché «vogliamo analizzarle attentamente, per capire se gli stati membri le utilizzano per garantire alle società vantaggi fiscali selettivi che infrangono le regole Ue sugli aiuti di stato». La decisione della Commissione è da inquadrare nel contesto della rinnovata lotta comunitaria ai regimi fi scali non trasparenti, applicati in diverse aree dell'Eurozona alle multinazionali; l'obiettivo di tali facilitazioni concesse, è stato spiegato, è cercare di attrarre le grandi imprese sul proprio territorio con la promessa di ridurre sostanzialmente le tasse che pagano nel resto dell'Ue. Meccanismo non nuovo alle cronache, ma esploso, sul finire dello scorso anno, dopo la pubblicazione dello scandalo «Luxleaks» che ha investito lo stesso presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, in quanto ex premier del Lussemburgo, nazione che, è stato accertato, ricorrendo all'applicazione di questi sistemi agevolativi, in più di un'occasione ha permesso ad alcune società di godere di un «ammorbidente» della tassazione.

OGGI IL PARERE

Raddoppio dei termini in attesa

GLORIA GRIGOLON

Il raddoppio dei termini potrebbe tornare alla sua forma originale, facendo salvi i soli atti di controllo, che dovranno essere però esplicitamente indicati. La Guardia di finanza, inoltre, potrebbe essere inclusa nell'elenco dei soggetti che, accanto alle amministrazioni finanziarie, saranno abilitati a presentare notizia di reato entro i termini ordinari. La bozza di parere sul decreto contenente la norma del raddoppio dei termini (che estende il periodo di accertamento per il Fisco da 4 a 8 anni e, in caso di omessa dichiarazione, da 5 a 10) è stata redatta dall'Onorevole Michele Pelillo e attende ora un riscontro da parte delle commissioni parlamentari. Il termine per la presentazione dei commenti alla bozza è fissato alle ore 12 di oggi. Tra le novità contenute nella bozza di parere relativamente all'art.2 in tema di certezza del diritto, trovano spazio due questioni emerse nel corso delle audizioni: in primo luogo, la Gdf potrebbe essere inserita nei commi 1 e 2 dell'articolo 2, che introducono un limite alla disciplina sul raddoppio dei termini per l'accertamento in caso di reato tributario; nella sua forma attuale, la validità della denuncia ai fini del raddoppio è infatti prevista esclusivamente per quelle segnalazioni operate dall'amministrazione finanziaria. In secondo luogo, trova spazio la discussa modifica dell'espressione «atti impositivi», con la più particolare accezione «atti di controllo». Il testo originariamente previsto dalla legge delega avrebbe infatti dovuto citare: «sono comunque fatti salvi gli effetti degli atti di controllo divenuti definitivi alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo». A riguardo, si propone che, in caso di modifica, per ogni atto di controllo venga esplicitamente indicato l'oggetto del raddoppio. L'approvazione di tale modifica permetterebbe di uniformarsi alla delega, di concedere l'esenzione dal raddoppio a un numero più ridotto di operazioni e di evitare il verificarsi di quel che, nel corso delle audizioni, è stato definito dal procuratore aggiunto Francesco Greco «condono nascosto».

Equitalia, lotta all'evasione da 3,4 mld

Rateizzazione, 48 mila adesioni

GLORIA GRIGOLON

La lotta al sommerso rafforza il gettito fiscale, con 3,4 miliardi di euro riscossi complessivamente nei primi cinque mesi del 2015. Di questi, circa due terzi deriva da debiti superiori ai 50 mila euro. E' quanto comunicato ieri da Equitalia nella nota stampa relativa alla rateizzazione-bis dei pagamenti delle cartelle esattoriali. A due mesi dalla scadenza delle richieste d'adesione, sono state 48.485 le domande presentate all'autorità, di cui il 97% ha già ottenuto concessione, per un totale di importi dilazionati da 1,2 miliardi di euro. Tali richieste sono state prese in carico dallo scorso mese di marzo e hanno riguardato coloro che, per legge, hanno perso il beneficio della dilazione dei pagamenti al 31/12/2014. La domanda di dilazione. Secondo quanto disposto dal decreto Milleproroghe 192/2014 (convertito in legge 11/2015), «i contribuenti possono richiedere» si legge nel comunicato, «fino a un massimo di 72 rate (6 anni) presentando la domanda entro il prossimo 31 luglio». I moduli di compilazione sono disponibili nella sezione Modulistica al sito www.gruppoequitalia.it. Il provvedimento si inquadra in un'ottica di agevolazione dei debitori in diffi coltà (siano essi cittadini o imprese). I contribuenti non disporranno di alcuna possibilità di proroga. In condizioni straordinarie, il pagamento rateizzato delle cartelle potrà raggiungere le 120 rate (10 anni), con un importo minimo per rata che, salvo eccezioni, rimarrà fi sso a 100 euro. La non concessione di dilazione straordinaria non preclude la possibilità di ottenerne una ordinaria. Gli effetti dell'adesione. Fintanto che il soggetto debitore rispetterà i pagamenti, esso non sarà più considerato inadempiente, e potrà ottenere il Druc e il certifi cato di regolarità fi scale per lavorare con la pubblica amministrazione. Inoltre, il contribuente che rispetta il pagamento delle rate è immune da eventuali azioni cautelari ed esecutive (quali fermi, ipoteche o pignoramenti). Il piano decade in caso di mancato pagamento di due rate (anziché 8) anche non consecutive. «Le dilazioni di pagamento rappresentano circa la metà dei volumi riscossi annualmente. Ad oggi» prosegue il documento, «sono attive circa 2,9 milioni di rateizzazioni per un importo dilazionato di 30,5 miliardi di euro». Nei primi 5 mesi del 2015, Equitalia ha riscosso complessivamente 3,4 miliardi di euro recuperati tramite un piano di lotta all'evasione (per lo più da debiti superiori ai 50 mila euro). Tale cifra eccede dell'8,2% rispetto a quella del 2014 che, peraltro, «aveva beneficiato di circa 700 milioni di incassi derivanti dalla defnizione agevolata delle cartelle», prevista dalla legge di Stabilità 2014.

L'INTERVENTO/LA CHIMERA DELLA SEMPLIFICAZIONE

Fisco, una contorta realtà quotidiana

La chimera della semplificazione fiscale è ben lontana dall'essere raggiunta; il frenetico susseguirsi di interventi normativi in ambito tributario ha reso sempre più difficoltoso il compito del professionista. Si pensi alla riduzione delle aliquote Irap annunciata per il 2014 al 3,50%, poi abrogata con la legge di stabilità 2015, ripristinando le «vecchie» aliquote (3,90%); oppure al credito d'imposta per investimenti in R&S introdotto nel 2013 e mai entrato in vigore per assenza del decreto attuativo; la norma è anzi stata interamente riscritta, danneggiando coloro che avevano già effettuato investimenti in R&S nel 2014. Bisogna poi considerare la proliferazione di adempimenti inutili e, talvolta, incomprensibili. La surreale vicenda dei terreni montani ai fini Imu è un chiaro esempio in tal senso. Anche la novità della nota integrativa in Xbrl (eXtensible Business Reporting Language) ha generato il caos negli studi professionali poiché il tutto è avvenuto senza che le software house fossero adeguatamente preparate ad aggiornare i programmi; in molti casi è stato sottoposto ai cda un bilancio redatto nel vecchio formato per poi farlo approvare dall'assemblea nel formato Xbrl: chiaro esempio di duplicazione inutile (e non remunerata per il professionista). Inoltre i conteggi per Imu e Tasi si ripresenteranno con il conguaglio a dicembre 2015, quando sarà necessario rileggere le delibere e i regolamenti comunali (in media 15 pagine, che possono arrivare anche a 50), dimenticando che i professionisti assistono abitualmente clienti con fabbricati e terreni sparsi in tutta Italia. Tale non agevole lettura comporta notevole dispendio di tempo (anch'esso non adeguatamente remunerato). Vi è poi la questione della proroga dei versamenti delle imposte per i contribuenti soggetti a studi di settore: anche quest'anno l'approvazione degli studi di settore (22 maggio 2015) e il rilascio del software Gerico 2015 (il 27 maggio, modificato il 5 giugno) rendono di fatto impossibile l'elaborazione nei termini ordinari. La proroga, quindi, sembrerebbe un atto dovuto, ma ad oggi non è stato emanato ancora il provvedimento: tale situazione di incertezza grava (ancora una volta) sulle spalle dei professionisti, che devono scommettere su una proroga «all'ultimo minuto». Se l'entità del prelievo fiscale dipende dalla realtà del bilancio dello stato e dai vincoli internazionali cui è sottoposto, ci si chiede: perché le procedure e gli adempimenti debbono essere un percorso a ostacoli? Perché a noi commercialisti è chiesto ogni volta di fare il nostro lavoro con la massima professionalità, senza in cambio alcuna garanzia di una ragionevole programmazione del lavoro? La prossima chiusura del cantiere della delega fiscale non deve essere un nuovo capitolo delle occasioni perse per restituire equilibrio nella relazione stato - contribuenti - professionisti, a tutela, vera e non solo a parole, del cittadino, anche del cittadino professionista. Alessandro Solidoro Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano

ASSEMBLEA

Vertici Equitalia, ore cruciali

Ore cruciali per il rinnovo dei vertici di Equitalia. Dopo che il mese scorso (si veda ItaliaOggi del 9 maggio) le schermaglie dei veti incrociati sulla nomina del nuovo presidente avevano portato al rinvio del consiglio d'amministrazione (secondo nulla di fatto consecutivo), oggi all'assemblea degli azionisti potrebbe essere il giorno decisivo. Partendo da una ormai acquisita certezza: il presidente della società di riscossione detenuta per il 51% dall'Agenzia delle entrate e per il 49% dall'Inps non sarà più Vincenzo Busa. Ancora incerto invece il nome dell'amministratore delegato anche se sembra sempre più probabile la riconferma di Benedetto Mineo, la cui nomina è peraltro legata a doppio fi lo con quella dei vertici della direzione dei Giochi dell'Agenzia delle dogane e monopoli. Relativamente a quest'ultima, il comitato di gestione è previsto per la fine della prossima settimana e uno dei nomi caldi in questo momento per il posto di vicedirettore generale Agenzia dogane e monopoli, è quello di Alessandro Aronica, attuale capo del personale delle Dogane. Tornando a Equitalia, invece, le due «cordate» restano quella dell'Agenzia delle entrate, a cui spetta ufficialmente la designazione dell'ad e che spinge l'attuale direttore di Equitalia Veneto Mauro Pastore, e quella, gradita anche ad alcuni esponenti del governo, come il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, che sostiene la riconferma di Mineo. In gioco c'è non solo il rinnovo ma anche il modello di gestione di Equitalia. Se prevalesse la conferma di Mineo, infatti, ci sarebbe una accelerazione per trasferire Equitalia sotto il ministero dell'economia, esautorando l'Agenzia delle entrate e conferendo alla società della riscossione il controllo sulla qualità dei ruoli.

Foto: Benedetto Mineo

IN DUE ANNI L'IMPOSTA HA FRUTTATO ALL'ERARIO 700 MILIONI A FRONTE DEI 2 MILIARDI ATTESI
Pagina a cura di Giuseppe Di Vittorio

Incassi deludenti per la Tobin Tax

Per non creare problemi di bilancio, il Governo ha già provveduto a ridurre le aspettative di introito e a eliminare la tassa dal Bollettino delle entrate tributarie. Incerti i ricavi dalle transazioni all'estero
Giuseppe Di Vittorio

La Tobin Tax è un fallimento. In questi due anni il fisco tricolore ha incassato 694 milioni di euro a fronte dei 2 miliardi previsti nella peggiore delle ipotesi fatte a suo tempo dal ministero del Tesoro e dei 2,2 miliardi nella migliore. Tradotto in termini percentuali tutto ciò vuol dire che lo Stato ha incassato il 75% in meno di quello che pensava di incassare. E il conto è addirittura benevolo cioè non tiene in considerazione spirale di effetti perversi che l'imposta ha portato con sé. In altre parole, il conto sarebbe molto più salato se si prendesse in considerazione la nutrita serie di mancati incassi e di maggiori spese che ha comportato. Accertare e incassare una tassa comporta infatti costi sia informativi sia di personale. Vanno poi ricordate le minori imposte incassate su altri fronti: per esempio la dichiarazione e la liquidazione dell'imposta hanno comportato nuovi costi per gli intermediari finanziari, oneri che hanno abbattuto il loro reddito imponibile e quindi il gettito per l'erario. Allo stesso modo la Tobin Tax ha abbattuto il capital gain di molti operatori che hanno ridotto la loro operatività. Il mercato finanziario tricolore ha poi subito danni reputazionali e reali: la liquidità si è ridotta con l'effetto che alcune società hanno preferito trasferire il domicilio fiscale all'estero diminuendo ulteriormente la liquidità. Insomma si è innescato un circolo vizioso difficile da fermare perché, come sottolineano sempre gli economisti, i mercati o sono liquidi o non sono mercati. Eppure qualche sospetto al legislatore doveva venire. Nelle intenzioni la Tobin Tax si poneva come un'imposta che avrebbe avviato un processo virtuoso: lo Stato incassava, la finanza per così dire «cattiva» pagava e tutti avremmo esultato. Peccato che se così fosse stato davvero gli altri Paesi europei, magari con mercati finanziari più sviluppati, l'avrebbero già introdotta da un pezzo, mentre le cose sono andate diversamente. Soltanto 11 dei 27 paesi Ue hanno deciso di confrontarsi sul tema e a oggi, passati quindi almeno due anni, ben poco è stato fatto e l'ipotesi di nuovi accordi appare tutta in salita. L'Italia, insieme alla Francia e all'Ungheria, è l'unico Paese al mondo ad avere varato una tassa sulle transazioni finanziarie, con l'aggravante però che la nostra è la più pesante di tutte. Il Governo è comunque corso ai ripari. In due modi. La Tobin Tax è sparita dal bollettino delle entrate tributarie redatto dagli uffici del ministero dell'Economia. C'è voluta un'interrogazione di un esponente della maggioranza (l'onorevole Marco Causi) per far rispondere il Governo sulle reali entrate di questa tassa. Anno dopo anno inoltre nelle leggi di stabilità le previsioni di incasso sono state via via ridotte per far fronte alle minori entrate e non far saltare i conti pubblici. Tornando agli incassi, nel 2014 il gettito effettivo dalle tasse sulle transazioni finanziarie è stato di 401 milioni di euro a fronte dei 371 attesi. Può essere utile ricordare che l'imposta fu introdotta da governo di Mario Monti con la legge di Stabilità 2013. L'importo totale effettivo di circa 401 milioni comprende i gettiti derivati dalle tre diverse imposte introdotte con quella norma: la tassa sulle transazioni di azioni e altri strumenti partecipativi (372,07 milioni su 341 previsti); quella sulle transazioni relative a derivati su equity (29,05 milioni su 29 mila previsti); e infine quella sulle negoziazioni ad alta frequenza (378,5 mila euro su 1 milione previsto). Nel 2013, secondo quanto riportato dalla tabella allegata alla risposta del Mef, il gettito ricavato dalla Tobin tax è stato di circa 260,3 milioni, a fronte di 493 milioni attesi. Le previsioni per il 2015, riportate sempre nel documento, sono invece di 375 milioni, 383 milioni per il 2016, 392 milioni per il 2017. Nonostante alcuni chiarimenti rimangono su questa tassa diversi punti oscuri. Un aspetto da approfondire è quello dei versamenti dall'estero, visto che l'imposta colpisce anche i residenti all'estero che negoziano titoli italiani. Quanto hanno versato questi contribuenti? Ci sono state criticità negli incassi? Altri aspetti riguardano, come indicato dalla Corte dei Conti, i mancati gettiti di altre imposte e i costi per incassarla. (riproduzione riservata)

GLI INCASSI NEL 2014 CON LA TOBIN TAX Imposta sulle transazioni finanziarie - Dati in euro e quota %

Fonte: Mef GRAFICA MF-MILANO FINANZA Azioni 92,68% 372 mIn Derivati 7,23% 29 milioni Alta

Frequenza 0,09% 0,378 milioni

Foto: Mario Monti

Grandi appalti

Qui Group sfama gli uffici pubblici

MARCELLA FONTE

Qui Group è risultata la miglior offerente in cinque lotti su sette dell'asta indetta dalla Consip (la società del Tesoro per la razionalizzazione degli acquisti della Pubblica Amministrazione) e conseguentemente avrebbe acquisito i due lotti principali (1 e 3), per un valore di 388 milioni di euro. Ad annunciarlo è stata la stessa azienda ligure guidata da Gregorio Fogliani. L'appalto, della durata di due anni, vale un miliardo di euro per tutti i sette lotti e da solo rappresenta oltre un terzo del mercato nazionale del settore. I lotti 1 e 3 - che due anni fa erano già stati affidati a Qui Group per 353 milioni - sono riferiti alla fornitura di buoni pasto ai dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni del Lazio (lotto 3) e di Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta (lotto 1).

Foto: Gregorio Fogliani

Foto: (Imagoeconomica)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

LA TRATTATIVA

Giubileo, sbloccato mezzo miliardo

Verso l'affidamento dei poteri straordinari per l'evento a sindaco e prefetto. Gabrielli vigilerà su appalti e acquisti Siglato l'accordo tra governo e Comune per l'Anno Santo La delibera per stanziare 490 milioni sarà firmata venerdì

Simone Canettieri Fabio Rossi

Quasi mezzo miliardo di euro per la precisione 490 milioni, divisi tra 2015 e 2016 - per organizzare e ospitare il Giubileo straordinario. La delibera del consiglio dei ministri arriverà soltanto venerdì, appena la Ragioneria dello Stato avrà limato i dettagli tecnici, ma l'accordo tra Governo e Campidoglio per l'Anno santo è praticamente cosa fatta. Ieri Ignazio Marino è stato a Palazzo Chigi, subito dopo la riunione della cabina di regia in Vaticano, per discutere gli ultimi aspetti ancora da definire. Per quanto riguarda la parte economica, 400 milioni (200 per l'anno in corso ed altrettanti per il prossimo) arriveranno dalla gestione commissariale del debito del Comune di Roma anteriore al 2008. Il commissario straordinario Massimo Varazzani ha fornito due diverse soluzioni tecniche per rendere concreto il contributo, con i tecnici della Ragioneria incaricati di valutarle e scegliere la migliore. Gli altri 90 milioni arriveranno dalla prima tranche della vendita del patrimonio capitolino, con il contributo di un fondo immobiliare che anticiperà la somma. I POTERI Altro tema caldo è quello delle competenze. Il Governo sembra intenzionato a concentrare i poteri straordinari per l'evento religioso tra Ignazio Marino e Franco Gabrielli. In particolare, al sindaco saranno affidati compiti "legislativi" da Stato e Regione, come prevede anche lo Statuto di Roma Capitale, per velocizzare iter decisionali e burocratici che, con le normali procedure, rischierebbero di concludersi a Porta santa già richiusa. Il prefetto, invece, sarà incaricato da Palazzo Chigi di vigilare sulla regolarità degli appalti e degli acquisti, assorbendo al contempo responsabilità sul coordinamento e la gestione quotidiana del Giubileo. Un tandem che, con ruoli ben definiti, avrà il compito di far filare tutto liscio a partire dell'8 dicembre. I PROGETTI In cabina di regia, intanto, continua la discussione sulle opere da mettere in cantiere per l'Anno santo, con particolare attenzione alla mobilità e all'accoglienza. I primi passi saranno il piano di manutenzione straordinario delle strade, l'acquisto di 100 nuovi autobus, la riqualificazione di piazze e zone pedonali e l'installazione di strutture adeguate per l'accoglienza ai pellegrini. Ieri altra riunione in Vaticano a cui, oltre a Marino e Gabrielli, hanno partecipato monsignor Rino Fisichella, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e il vice presidente della Regione Massimiliano Smeriglio. Il lavoro della cabina di regia dovrebbe chiudersi tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. 100 200 milioni 200 milioni 90 milioni 100 milioni Gli ulteriori fondi previsti per il prossimo anno I fondi necessari per il piano di manutenzione stradale Le risorse da recuperare dalla vendita del patrimonio i nuovi autobus da acquistare entro dicembre Le risorse in arrivo dalla gestione commissariale nel 2015

VENEZIA

UN CASO UNICO

Venezia fa pagare i mezzi pubblici anche ai bimbi di quattro anni

Nadia Muratore

Venezia Il Comune di Venezia fa cassa spremendo anche le tasche dei bambini. Con una nota inserita fra le righe di una corposa delibera di giunta ha infatti abbassato l'età di esenzione dal pagamento del biglietto dell'autobus dai 6 ai 4 anni. Una stangata niente male: basti pensare che per un figlio che frequenta l'asilo la voce trasporti nel bilancio familiare subirà un aumento di almeno 400 euro all'anno. Una decisione, questa, che rende Venezia un caso anomalo, visto che nella maggior parte delle città, comprese Roma e Milano, i bambini viaggiano gratis fino ai 10 anni. La scure del commissario Vittorio Zappalorto, decisa pochi giorni prima del voto, si abbatte in modo particolare sui cittadini più piccoli, visto che il salasso per il trasporto dei mini-passeggeri si aggiunge al rincaro delle tariffe della mensa scolastica, nonché della retta degli asili nido. Senza contare che in poco tempo sono scomparsi nove «Spazi Cuccioli» su undici, creando disagi ai genitori che lavorano e, quel che è peggio, lasciando 34 dipendenti a casa. I piccoli veneziani, obbligati a pagare fin dal loro primo vagito, diventano così a tutti gli effetti «figli della spending review », per una generazione che crescerà a «pane e tasse». Ermetico il commento del commissario Zappalorto a chi gli chiede spiegazioni: «I provvedimenti sono noti da tempo, non potevamo fare diversamente». L'aumento di prezzo per viaggiare sui mezzi di trasporto scatterà il 1 luglio e vede un rincaro per gli abbonamenti che sfiora il 50 per cento. Nessuno è escluso: turisti, studenti, pendolari, residenti, bambini e over 75 . Proprio questi ultimi, insieme ai bambini, sono tra i più penalizzati: con la formula dell'abbonamento unico, che cancella la possibilità di scegliere una sola rete di cui usufruire, i viaggiatori più anziani pagheranno 185 euro l'anno, ossia 10 euro in più rispetto all'ex due reti, che diventano 35 sulla rete singola. Secondo i calcoli degli amministratori, nelle casse comunali dovrebbero arrivare circa 5,4 milioni di euro in più. In realtà, però, la giunta e il commissario hanno anche tagliato lo stipendio ai dipendenti comunali di 200-300 euro, nonché abolito premi di produzione e retribuzione integrativa. I dirigenti, invece, possono dormire sonni tranquilli, visto che nel bilancio di previsione sono stati accantonati ben 4,3 milioni per il pagamento della retribuzione di posizione e di risultato della dirigenza per l'anno 2015. Zappalorto lascia al nuovo sindaco il compito eventuale di ridurre o modificare la cifra.